Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 9 Aprile 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 85

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I problemi e l'ordinanento della Giustizia

nelle dichiarazioni del Ministro Rocco al Senato

Roma, 8 notte.

Alle ore 16, il Presidente FEDERZONI apre la seduta. Al banco del Governo siedono i Ministri Gazzera, Rocco e Giuliano. Nell'aula sono presenti oltre [illegible] senatori. Le tribune sono molto affollate.

Gli augurî ai Duchi delle Puglie

FEDERZONI comunica al Senato di avere ricevuto il seguente telegramma: «Sono lieto di comunicare all'E. V. che oggi alle ore 15, S. A. R. la Duchessa delle Puglie ha messo felicemente alla luce una bambina. — F.to: *Emanuele Filiberto di Savoia*».

— Al Duca d'Aosta — prosegue il PRESIDENTE — ai Duchi delle Puglie, ho trasmesso i più devoti auguri del Senato per il fausto avvenimento che ha allietato la loro Augusta Casa. (*Vivissimi applausi*).

Senza discussione vengono approvati alcuni disegni di legge, tra cui quello concernente l'aumento dell'assegno straordinario annuo concesso alla madre di Filippo e Ubaldo Corridoni. Tali disegni di legge sono subito votati a scrutinio segreto.

Mentre le urne rimangono aperte, si inizia la discussione del bilancio della Giustizia.

PUJA farà con animo di amichevole collaborazione alcune osservazioni su questi due punti: funzionamento dell'amministrazione della giustizia, formazione delle leggi. Il funzionamento dell'amministrazione della giustizia ha bisogno di magistrati degni. La magistratura italiana possiede i requisiti necessari? Sì. La nostra magistratura è degnissima, è la più onesta di tutto il mondo; essa segue le nobili tradizioni ereditate dalla magistratura napoletana e piemontese. Ma per un perfetto funzionamento non basta avere dei giudici sapienti ed onesti. Ci sono mende gravi che stridono e che bisogna correggere. La giustizia viene meno al suo scopo se non è amministrata con rapidità, se non colpisce subito con la sua sanzione. Bisogna confessare che la lentezza di molti giudizi è talvolta esasperante. E' pervenuto in questi ultimi tempi alla Corte di Cassazione un processo penale che si trascina da 11 anni. In materia civile vi sono casi di contese in materia ereditaria e di espropriazione forzata che attendono la soluzione da alcune generazioni. Bisogna studiare questo fenomeno della lentezza nella amministrazione della giustizia, retaggio di tempi sorpassati, e dare ad essa quel ritmo fascista che ancora non ha. Il suo motto deve essere: giustizia giusta e sollecita per tutti.

Il fatto deplorato ha le proprie cause nell'aumento delle liti civili e dei reati; nel numero insufficiente dei magistrati; nei difetti di alcune leggi vigenti; nell'organizzazione imperfetta dell'istituto della difesa.

La formazione delle leggi

La formazione delle leggi è da noi sottoposta ad una prassi lunghissima. Sarebbe presumibile che dopo questa lunga trafila la legge fosse perfetta; invece essa è spesso viziata da errori, da lacune, da mancanza di coordinazione con altre leggi, da altri vizi di ogni sorta. Abbiamo in talune materie leggi senza oggetti precisi, leggi inutili, nel cui labirinto inutilmente si aggirano i Tribunali. I due rami del Parlamento non possono dare tutto lo studio necessario alla formazione delle leggi; il loro compito si riduce ad una specie di giro di carte che molto spesso si svolge quasi meccanicamente. E' enorme il numero dei provvedimenti legislativi approvati, ma minimo il numero dei provvedimenti veramente discussi. Il compito del Parlamento presuppone una elaborazione normativa compiuta in ogni parte: le leggi devono arrivare alla Camera perfette nella loro struttura giuridica, in modo che la critica del Parlamento sia più che altro politica.

L'oratore suggerisce di pensare alla costituzione di un organo legislativo centrale nel Governo formato di pochi giuristi espertissimi ben retribuiti e tenuti nella più alta considerazione, e termina ricordando che Augusto, al Governo del quale è paragonato da alcuni il Regime fascista, tenne il potere per ben 50 anni, e augurando che anche il Duce possa governare per un tempo altrettanto lungo, e dare all'Italia ed al mondo una legislazione grandiosa e perfetta, che passi alla storia sotto il nome di legislazione fascista (*applausi*).

RAIMONDI rivolge al Ministro alcune domande suggerite dalla lettura del discorso pronunziato da lui alla Camera in sede di discussione del bilancio. Il Guardasigilli ha accennato alla nuova legge sulla cittadinanza, alla riforma dell'istituto fallimentare, ed altre leggi di materia giuridica, ad un complesso insomma di studi e di progetti che attestano la mirabile attività legislativa del Governo fascista: nessun cenno però è stato fatto della revisione del Codice di procedura civile e del libro 1.o del Codice Civile riguardante il diritto di famiglia. Questa omissione appare strana trattandosi di riforme ritenute urgenti dallo stesso Guardasigilli.

Quanto alla giuria, sono noti gli inconvenienti da tutti lamentati; ma l'oratore per la sua intima convivenza di oltre un dodicennio con la giuria popolare, se può rassegnarsi alla sua fine, non può permettere che venga sepolta sotto il disprezzo. Gli errori che vengono rimproverati dipendono dal difettoso suo funzionamento, ma il concetto della giuria popolare è un concetto civile e politico. Si compiace che il Ministro abbia dichiarato alla Camera che pur abolendosi la giuria sarà mantenuto fermo il principio di ammettere la voce del popolo nell'amministrazione della giustizia.

FACCHINETTI, richiama l'attenzione del Guardasigilli sulle cause di uno dei gravi inconvenienti che si lamentano nel funzionamento della giustizia: la distribuzione del personale della magistratura nei collegi giudiziari in rapporto al lavoro civile e a quello penale. I criteri, fino ad oggi dominanti, hanno prodotto nei magistrati addetti al servizio penale uno stato di disagio e di sfiducia in confronto dei loro colleghi della magistratura civile.

La classe forense

GALIMBERTI, accenna al quinquennio di esercizio della professione di avvocato e di procuratore per essere iscritti all'albo, e domanda perchè se si può essere medici, ingegneri, professori a 25 anni, bisognerà aspettare i 30 anni per essere avvocati. Il Ministro ha detto che i 30 mila avvocati che abbiamo in Italia sono troppi: hanno contribuito ad ingrossare questo numero le troppe lauree di guerra concesse. Un'altra disposizione della legge obbliga a sostenere in Roma un esame teorico pratico prima di iniziare la professione. Questo esame è severissimo, ed è giusto che sia così; ma bisogna tener conto del fatto che esso ha luogo nel mese di maggio mentre le lauree in giurisprudenza si prendono nel mese di luglio. In tal modo i neo-laureati per dare l'esame teorico-pratico debbono attendere fino al maggio dell'anno successivo: così i 5 anni di attesa per essere iscritti nell'albo diventano 6. L'inconveniente torna a profitto degli studenti non certamente ottimi, che si laureano nel mese di ottobre e devono attendere soltanto pochi mesi.

Altro inconveniente gravissimo è costituito dal fatto che molti giovani, pur avendo riportato splendide lauree, devono attendere lungo tempo per patrocinare; vedono invece sui banchi della magistratura giovani di minore età, forniti di lauree di gran lunga inferiori per merito alle loro. E' bene elevare, come è stato detto, la magistratura; ma bisogna riconoscere che noi siamo minacciati da una pletora di nuovi magistrati prodotta soprattutto dai magistrati aggiunti.

Bisogna anche pensare alle Cancellerie: per quanto riguarda la giuria l'oratore concorda con quanto ha detto il sen. Raimondi. Si augura che le sue raccomandazioni siano prese in benevola considerazione. (*Applausi*).

DI ROVASENDA si compiace della risposta scritta data dal Ministro ad una sua recente interrogazione, risposta nella quale si approva una circolare emanata dalla Procura del Re di Torino tendente a prescrivere l'esclusione di perizie dal procedimento penale per reati contro la pubblica moralità per mezzo della stampa. La circolare tra l'altro osserva giustamente che in tema di reati per oltraggio al pudore non si comprende bene quale possa essere l'ufficio di perito, dato che è compito proprio del magistrato stabilire se ricorra in una pubblicazione l'oscenità o l'immoralità. Si augura che l'alta approvazione del Ministro sia anche di monito agli altri poteri giudiziari del Regno, e che il problema della moralità pubblica abbia la dovuta necessaria considerazione nella definitiva riforma dei Codici, in armonia con le lodevoli direttive del Governo nazionale in materia. Il Ministro Rocco ebbe infatti occasione di osservare che i delitti contro il buon costume e l'ordine della famiglia sono notevolmente aumentati: dal numero di 9592 per il triennio 1911-1913 sono saliti a ben [illegible] nel 1929. Tale aumento induce a riflettere, e pertanto l'oratore è d'avviso che sia necessario ricorrere ad un mezzo preventivo e repressivo per provvedere veramente all'elevazione fisica e morale della stirpe (*applausi*).

LONGHI tratta del Sindacato legalmente riconosciuto come rappresentante la categoria forense e [illegible] Consiglio dell'Ordine con funzioni di giustizia. L'unificazione verrà quando il tempo avrà assolto le difficoltà presenti. Si occupa quindi della previdenza, e segnala l'esempio della classe notarile che si costituì con forme sindacali 10 anni or sono e potè ottenere una legge che le permise un allargamento di attività e di competenza oltre alla costituzione di una cassa di previdenza per pensioni, assistenza e contributi a coloro che non ricavino dalla loro attività quanto è necessario alle esigenze della vita.

Tale cassa è alimentata da contributi pagati dai clienti: in 10 anni ha potuto mettere insieme circa 130 milioni; fra 10 anni arriverà ad una cifra fantastica. Ma il principio della cooperazione e della mutualità non si può fermare ad una classe, e a ciò tendono anche i sindacati degli avvocati e dei procuratori.

L'oratore afferma che bisogna provvedere ad un generale ordinamento della magistratura del lavoro opera di grande importanza (*approvazioni*).

Il Ministro

ROCCO, Ministro della Giustizia: — Si compiace della discussione che per essere stata ristretta in una sola seduta non è stata meno ampia, profonda ed esauriente. La discussione poi si aggiunge ad una relazione completa e ricca di dati. Il suo compito quindi si riduce a toccare quei punti che sono stati citati nella relazione e nella discussione.

Il lavoro legislativo che il Ministero della Giustizia ha compiuto e viene compiendo è molto importante, non solo per il momento di trasformazione, ma perchè si è intensificato l'intervento del Ministero in tutta l'opera di revisione della legislazione dello Stato: compito non facile perchè il problema della formulazione esteriore della legge non sempre si può isolare dal problema della sostanza della legge stessa. Il Ministero della Giustizia non intende invadere il campo dei colleghi, ma una revisione formale si impone, e l'esperienza del dopoguerra ha dimostrato che essa è molto necessaria. Abbiamo avuto in qualche caso e in qualche caso abbiamo ancora una legislazione affrettata: qualche volta la legge non è compilata con quella esattezza che sarebbe desiderabile. Vi sono talvolta delle dissonanze nel seno della stessa legislazione, inconveniente fatale per il periodo di rapida trasformazione e per la necessità di legiferare, che mai prima si era in tal modo verificata col concorso di tante cause. Ora in questa opera, che del resto sarà dai posteri giudicata di grande importanza, non è impossibile che siano sfuggite delle inesattezze. Un intervento del Ministro della Giustizia per una revisione formale è meno difficile di quello che può apparire. Egli non ha mai mancato di compiere il suo dovere di revisore e di correttore e lo ha fatto tutte le volte che era necessario, sostenuto sempre in questa opera dal Capo del Governo.

Le giurisdizioni speciali

Ha particolarmente insistito, non senza fortuna, su alcuni concetti fondamentali, dai quali non si deve assolutamente deviare. Così per esempio in tema di necessario sfrondamento delle giurisdizioni speciali, così per quanto riguarda la necessità che non sia lecito in alcun caso mutare con provvedimenti legislativi lo stato di diritto già esistente, soprattutto nei rapporti di diritto privato che sono talvolta manomessi senza criteri e senza ponderazione. Assicura ancora di essersi sempre valso del diritto di sospendere il visto a leggi quando è evidente un errore di forma e talvolta anche di sostanza. In questa opera personale di revisione ha sentito il bisogno di organizzare il lavoro anche prima del visto; pertanto tutti i provvedimenti che debbono essere pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* debbono passare al vaglio dell'apposito ufficio legislativo esistente presso il Ministero di Grazia e Giustizia. Come si vede, è stato attuato così in una certa proporzione e con notevole serietà il desiderio del senatore Puja.

Il lavoro dei codici procede con la cura richiesta dall'importanza storica dell'opera. Se nel discorso alla Camera l'oratore ha ricordato soltanto il Codice Penale e il Codice di procedura penale, non ha dimenticato la necessità di pubblicare senza ritardo anche gli altri: in primo luogo quello di procedura civile, che sarà pubblicato quasi contemporaneamente a quello di procedura penale. Avere anticipato una parte del lavoro non significa che si voglia ritardare la sistemazione di tutta questa complessa materia. Ciò che si è fatto in anticipo gioverà meglio ad elaborare un piano organico, sistematico e completo.

Il senatore Puja si è molto intrattenuto sulle lungaggini della giustizia civile e penale: l'oratore è d'accordo su questo fatto specifico; ritiene che siano giuste le cause addotte a giustificazione ed a spiegazione di ciò. Osserva però che a quelle enumerate dal senatore Puja debba esserne aggiunta un'altra, non meno importante e di natura soprattutto morale: cioè il costume giudiziario oggi prevalente, che è cosa più difficile ad essere mutata. Bisogna cambiare la mentalità della popolazione, degli avvocati, che sono troppi, e che talvolta creano le cause anzichè evitarle; dei magistrati che sono ormai assuefatti ad eccessive lungaggini.

Il numero dei magistrati

Certo, delle cause elencate la più evidente è quella dell'insufficienza numerica dei magistrati di fronte al loro enorme lavoro. L'oratore non crede però che l'aumento recente, di 178 magistrati debba essere ritenuto insufficiente allo scopo.

L'oratore spera che la situazione potrà essere prossimamente migliorata dall'entrata in vigore della legge italiana nelle nuove provincie e dalla sostituzione della procedura italiana a quella austriaca. Si è molto perorato in sede di discussione di questo bilancio in favore della giustizia penale, perchè nel campo penale non basta che la causa venga discussa: essa deve essere anche decisa secondo l'interesse della pace pubblica e cioè dello Stato. Vero è che i magistrati civili meritano maggiore considerazione di quelli penali, perchè la giustizia civile è più difficile da amministrare; ma con l'emanazione dei nuovi codici si può venire ad un mutamento della situazione. Per applicare le disposizioni del nuovo Codice Penale occorrerà nei magistrati una cultura giuridica molto più profonda di quella che prima si richiedeva.

L'oratore si dichiara d'accordo coi senatori Raimondi e Galimberti, che appassionatamente hanno difeso la giuria, soltanto nel concetto che la voce del popolo debba intervenire nella giustizia penale, affinchè la giustizia risponda perfettamente alla coscienza generale. E' sua intenzione, infatti, di costituire attraverso una seria selezione un collegio di cittadini che assumano una maggiore responsabilità dell'ufficio al quale sono chiamati e che vengano retribuiti. Ma si tratta di un problema che ha un alto valore politico: perciò si riserva di studiare la questione.

Al senatore Galimberti, che ha lamentato l'inesperienza dei pretori aggiunti, ricorda le disposizioni del disegno di legge recentemente discusse in Senato. Circa l'ammissione alla carriera della Magistratura, ricorda che si può conseguire soltanto mediante concorso per esami.

Il problema dei cancellieri va pure considerato sotto l'aspetto del numero e sotto quello della qualità. Qualitativamente in generale non vi è nulla da dire: soltanto vi è da notare che esiste una difficoltà di reclutamento in alcune regioni, come ad esempio in Piemonte, occorre servirsi di personale reclutato in altre regioni.

L'ordinamento sindacale

Al sen. Longhi, che si è occupato dell'ordinamento sindacale, l'oratore ricorda come la delimitazione dei compiti tra le varie professioni abbia presentato enormi difficoltà; ormai però il problema è prossimo alla soluzione. Vi erano professioni che prima della legge del [illegible] erano già costituite in Ordini e Collegi. Dopo quella legge, le funzioni degli Ordini e Collegi non furono demandate ai Sindacati, ed a chi bene osservi la cosa risulterà evidente. Quando i Sindacati sono costituiti per quella professione che già aveva l'Ordine, le funzioni diverse: quella sindacale e quella giudiziaria disciplinare, sono state distinte e assegnate ai due enti: ma una distinzione di fatto esiste anche per quelle professioni che hanno il solo Sindacato, perchè tutta la parte disciplinare e di ordine giudiziario viene attribuita ai Comitati centrali che sono nominati dal Governo.

Non si deve credere che il compito di conciliare le controversie individuali del lavoro, deferito dalla legge ai Sindacati, sia adempiuto con scarsa efficacia. Infinitamente superiore è il numero delle questioni amichevolmente risolte dai Sindacati in confronto di quelle che vengono portate alla Magistratura. Si tratta di una attività poco appariscente, ma che è tra le più utili dell'ordinamento sindacale. L'oratore ricorda che per la legge del 1929 sono stati soppressi gli economati, e che il loro patrimonio è stato devoluto all'amministrazione del fondo per il culto. E' stato chiesto perchè si sia distinto il patrimonio del fondo del culto e quello degli economati. Effettivamente la distinzione è necessaria perchè non si tratta di due patrimoni identici: il primo è costituito da beni incamerati agli enti soppressi ed ha destinazione specifica; il secondo invece è costituito da patrimoni economali che si sono andati formando con le economie fatte nell'esercizio del diritto di regalia: si tratta quindi di beni che possono avere varia destinazione a discrezione del Ministro della Giustizia. Essi sono stati destinati a scopi di religione e di beneficenza. Ma se la destinazione dei due fondi è diversa essi dipendono pur sempre dallo stesso Ministro.

Al sen. Di Rovasenda, che ha spezzato una nobile lancia in difesa della moralità, dice di avere notato con dispiacere l'aumento dei reati contro il buon costume, ma non crede che esso dipenda da un reale aumento della immoralità, bensì da una maggiore diligenza della forza pubblica nel constatare e reprimere quei reati. Assicura che la politica del Governo fascista rimane quella della tutela della morale e dell'ordine delle famiglie.

Vivissimi applausi salutano le dichiarazioni del Ministro, che riceve molte congratulazioni.

Il Gran Consiglio

Gli sviluppi dell'azione sindacale e l'alto elogio al Ministro delle Corporazioni

Roma, 8 notte.

L'Agenzia «Stefani» comunica:

«*Questa sera alle 22 ha avuto luogo la nona seduta della sessione del Gran Consiglio del Fascismo di marzo-aprile 1930 - VIII. Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Tittoni, Grandi, Mosconi, Cristini, assenti giustificati.*

«*Si è ripresa e continuata la discussione sulla situazione sindacale corporativa. Hanno parlato gli onorevoli Cacciari, Benni, Federzoni, Rocco, Balbo, Arpinati, Fioretti, Razza, Turati, Bottai e Giuriati.*

«*Il Duce ha riassunto la discussione. A conclusione è stata votata la seguente mozione:*

«*Il Gran Consiglio, constatando, a quattro anni compiuti dalla promulgazione della legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, che il Duce definì a suo tempo la più audace, la più innovatrice, la più rivoluzionaria delle leggi del Regime, quale imponenza e saldezza abbia raggiunto l'organizzazione sindacale, quale potenza e profondità di azione scaturisca nell'attuazione di una nuova concordia sociale tra le categorie produttive, tributa un elogio al Ministero ed alle Confederazioni per l'opera compiuta, e stabilisce nelle seguenti proposizioni, già messe in rilievo nella relazione del Ministro Bottai, le linee direttive dello svolgimento ulteriore dell'attività sindacale e corporativa*».

«1) *Revisione perfezionatrice dell'inquadramento, secondo i suggerimenti e i dati dell'esperienza, con particolare riguardo alla posizione di alcune categorie intermedie che esigono un criterio unitario e autonomo di sistemazione, e alla necessaria simmetria dell'ordine corporativo (il piano di tale revisione sarà presentato al Consiglio Nazionale delle Corporazioni per averne, a termini della legge 20 marzo 1930, il parere).*

«2) *Nessuna modificazione al sistema di designazione dei dirigenti, le cui nomine debbono, secondo lo spirito della nostra legislazione sindacale, conciliare insieme le esigenze rappresentative delle categorie professionali e le esigenze politiche del Regime.*

«3) *Maggior autonomia alle organizzazioni locali per la conclusione dei contratti collettivi, evitando per quanto possibile il ricorso agli organi centrali.*

«4) *Progressivo e graduale sviluppo della organizzazione degli uffici di collocamento, che debbono essere portati a sempre più diretto e immediato contatto con i centri di formazione e di smistamento della mano d'opera.*

«5) *Controllo costante sui contributi da parte del Ministero delle Corporazioni*».

«*Il Gran Consiglio decide che alla prossima sessione sia posta all'ordine del giorno l'organizzazione delle Corporazioni provinciali*».

«*La seduta ultima della sessione è stata tolta alle ore due di questa notte. Il Foglio d'Ordini uscirà giovedì con un riepilogo di tutte le importanti deliberazioni di questa laboriosa sessione*».

Il viaggio di Bethlen a Roma

Vienna, 8, notte.

La partenza per Roma del Presidente del Consiglio ungherese, conte Bethlen, annunziata per domani sera, non è affatto dovuta, dicono i corrispondenti da Budapest nei giornali di Vienna, ad accordi di questi ultimi giorni; come è noto, il conte Bethlen manca da Roma fino dal 1927, e l'idea di un suo viaggio in Italia era stata ventilata già l'anno scorso in occasione della visita di S. E. Grandi a Budapest.

La situazione politica internazionale, la Conferenza dell'Aja prima e quella di Parigi dopo, determinarono però continui rinvii del viaggio che in origine era stato fissato per la fine dell'anno scorso. Ora evidentemente il conte Bethlen parte non solo perchè gli intimi rapporti di amicizia fra Italia e Ungheria rendono opportuni periodici incontri fra i Capi dei due Governi, ma anche perchè egli vuole ringraziare Mussolini dell'aiuto che i delegati italiani prestarono alla causa ungherese all'Aja ed a Parigi.

Bethlen si tratterrà a Roma alcuni giorni, forse una settimana.

Oggi egli è stato ricevuto in udienza dal Reggente Horty.

La febbre dell'insurrezione serpeggia in India

Incendiario discorso di Gandhi: «Resistete alla Polizia: voglio vedere se oserà sparare sulle donne; allora tutta l'India sarà infiammata» — Conflitti sanguinosi, arresti e condanne — Lo sciopero degli studenti di Bombay

(Per cablogramma dal nostro inviato speciale)

Bombay, 8 notte.

Ecco dunque cominciata la famosa settimana del sale, la settimana nazionale da cui Gandhi e i suoi adepti attendono sì grandi risultati. La data non è stata scelta a caso.

I problemi dell'Agricoltura nella discussione della Camera

Roma, 8 notte.

La seduta è aperta alle ore 16 dal Presidente Giuriati. Al banco del Governo siedono i ministri Balbo e Acerbo e i sottosegretari Russo, Leoni, Marescalchi, Serpieri e Marescalchi.

Approvato il verbale della seduta precedente, il Presidente comunica alla Camera che S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, ha comunicato che la Duchessa delle Puglie ha messo felicemente alla luce una bambina. S. E. Giuriati aggiunge di avere subito presentato a S. A. R. il Duca di Aosta e a S. A. R. il Duca delle Puglie le felicitazioni e gli auguri della Camera. Vivi applausi accolgono le parole del Presidente. Alla manifestazione si associano anche le tribune assai affollate.

Quindi il Presidente comunica la proposta della Commissione favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere contro l'on. Mattini, per favoreggiamento in omicidio colposo per investimento automobilistico. La Camera approva.

L'esodo dalle montagne

Viene quindi ripresa la discussione del bilancio dell'Agricoltura.

VEZZANI riferisce numerosi dati statistici di carattere demografico dai quali risulta come vada sempre più accentuandosi nelle zone montane l'esodo delle popolazioni verso i borghi industriali e le città della pianura. Il fenomeno già grave e preoccupante nelle Alpi occidentali si estende gradatamente a quelle orientali. È meno grave invece nella Lombardia, nell'Alto Adige e nel Trentino. Esso deriva principalmente dal cambiamento avvenuto nell'economia della montagna un tempo chiusa e quasi bastante a se stessa, ora battuta in breccia dal nuovo tipo di economia industriale e di scambio che si afferma in tutto il mondo.

Descrive gli aspetti caratteristici della vita dei montanari e analizza il processo psicologico concatenato con le necessità economiche che spingono ad emigrare e che trascinano anche una parte della popolazione femminile, con il risultato di intristire sempre più la montagna. I rimedi [...] della montagna si imperniano sopra tutto su una politica di sgravi fiscali, di impulso energico ed efficace all'istruzione elementare agricola, al miglioramento delle condizioni di vita, di igiene, di assistenza medica, ostetrica, veterinaria tecnico-agricola. Consiglia l'impianto di collegi magistrali agrari di montagna e di stazioni di alpeggio e la tenuta di corsi di istruzione agraria. Afferma il grandioso problema della sistemazione delle terre magre italiane e addita la sua soluzione come mezzo indispensabile alla rinascita della montagna. A proposito del problema [...] l'opera del Ministro Acerbo, della Milizia Forestale, del Comitato nazionale forestale e del Segretariato della montagna. (Approvazioni). Entra nel vivo del problema pastorale indicando i mezzi per dare incremento alla produzione foraggera, per imprimere un nuovo ritmo al perfezionamento della produzione zootecnica e casearia. Si compiace per il grande concorso zootecnico triennale bandito dal Capo del Governo con lo stanziamento in bilancio di 8 milioni di lire e confida che le modalità del concorso abbiano a includere gli allevatori della montagna. Si sofferma ancora a consigliare a favore delle popolazioni montane un più intenso sviluppo della viabilità, prospettando le vie più pratiche per dare incremento al turismo, alle piccole industrie rurali (apicoltura e selvicoltura), alla raccolta delle piante medicinali e aromatiche, ecc.

Conclude esprimendo la certezza che il Governo fascista saprà conservare una popolazione sempre più ricca e fedele alle sue tradizioni sulla meravigliosa chiostra di monti che incorniciano la Patria [...] dell'Impero. (Vive approvazioni e molte congratulazioni).

PAVONCELLI tratta del problema della bonifica integrale in rapporto al Mezzogiorno, e si associa al voto dei relatori perchè si proceda alla unificazione delle leggi in tema di bonifica (Approvazioni).

ACERBO, Ministro dell'Agricoltura e Foreste: — Il Governo nominerà una Commissione per la redazione di un testo unico, e della Commissione faranno parte autorevoli membri della Camera (vive approvazioni).

Produzione e prezzi

GIBERTINI tratta dei provvedimenti che si rendono necessari per l'aumento della produzione agraria italiana, e pone in rilievo a questo proposito che quel che manca è il credito: bisogna provvedere d'urgenza per l'attrezzamento e l'esercizio di una agricoltura a stile intensivo; ma deve essere trovato a basso mercato, perchè nessuna industria può sopportare dei tassi d'interesse del 10 % per i capitali a lungo investimento. Altro elemento dei costi di produzione è quello delle spese di mano d'opera. (Interruzioni). Le tariffe operaie devono essere commisurate al costo della vita e quindi ai prezzi al minuto, perchè i lavoratori hanno il diritto di vivere umanamente. I prezzi al minuto devono avvicinarsi a quelli all'ingrosso e di vendita dei prodotti agrari. (Interruzioni). La verità è che anche qui vi è eccesso di operatori (interruzioni) organizzati in modo da eliminare ogni possibilità di concorrenza. Bisogna a questo proposito che le Commissioni annonarie non rispondano affatto agli scopi per cui furono istituite.

Perciò l'oratore non accettò mai di far parte della Commissione annonaria della sua città, avendogli l'esperienza dimostrato che tali Commissioni, istituite per l'impero degli equi prezzi, non servono che a sanzionare i più alti. (Approvazioni). Ciò fa sì che si mantengano in vita anche i rivenditori male attrezzati e inutili che la libera concorrenza eliminerebbe. (Vive approvazioni). Infatti malgrado le Commissioni annonarie, [...] di intollerabili spese di scambio, di trasporto, di mediazioni inutili, di pesature carissime, [...] e quello che è più deplorevole, l'organizzazione [...] il mercato in modo che non [...] che il consumatore possa assorbire. (Approvazioni).

Bisogna invece liberare il commercio interno da tutte le pastoie, fomentare la libera concorrenza per eliminare le strutture artificiose, mirando solo a favorire l'avvicinamento della produzione al consumatore. Ciò darebbe luogo a sacrifici soltanto apparenti, perchè tutti gli operatori ed i lavoratori rigettati dal commercio e da altre attività troverebbero largo impiego in agricoltura. In regime di libertà commerciale, di libera concorrenza, alleggerite le categorie del commercio, i prezzi al minuto si accosterebbero a quelli all'ingrosso, per seguirne con sufficiente sensibilità le oscillazioni. (Approvazioni).

Termina rilevando la convenienza di mettere in stretta relazione importazione ed esportazione. Questa concatenazione ci procurerà l'auspicata potenza esportatrice, e ci darà il sopravvento economico e l'esuberanza di mezzi, che ci permetteranno di provvedere alle esigenze della nostra difesa contro le insidie del mondo. (Vivi applausi, congratulazioni).

SCHIAVI rileva che la crisi attuale dell'agricoltura ha le sue cause nella lotta che si combatte tra i vari paesi per la conquista dei mercati di esportazione: occorre quindi attrezzarsi convenientemente per poter resistere.

L'oratore afferma che gli enti economici degli agricoltori non solo non intendono sopprimere il libero commercio, ma saranno i naturali alleati di quanti industriali e commercianti si apprestano con serietà di mezzi e di intenti a valorizzare sui mercati italiani e stranieri i prodotti della terra (applausi).

Assume la presidenza il vice-presidente Bottrero.

ASCIONE è convinto che la crisi si avvii a soluzione: lo denota il movimento della bilancia commerciale, che è tutta a favore della nostra esportazione. Rileva a questo proposito che il Governo fascista ha strenuamente difeso il grano e l'olio, ciò che nessun Governo in passato avrebbe osato fare (approvazioni). Venendo al patrimonio zootecnico, rileva che se finora è stato utile consentire l'importazione dall'estero, lo stesso non potrà dirsi da oggi in poi. Termina confidando che sotto la guida del Capo del Governo, l'Italia raggiungerà la sua massima prosperità (vivi applausi, congratulazioni).

A questo punto il seguito della discussione è rinviato a domani. Vengono posti in votazione a scrutinio segreto i disegni di legge già approvati nel corso della seduta. Tutti i disegni di legge sono approvati.

La seduta è tolta alle 20,25.

Il sussidio disposto dal Duce distribuito ai cavatori di Carrara

Firenze, 8 sera.

Si ha da Carrara che, come già fu pubblicato, il Duce mise a disposizione la somma di lire 250.000 perchè fosse distribuita tra le famiglie bisognose dei lavoratori del marmo di Carrara che più risentono la crisi che travaglia attualmente quell'industria. Parte di detta somma, e cioè 54.400 lire, è stata assegnata ai cavatori e ai lizzatori del Comune di Massa che lavoravano in quel di Carrara, attualmente senza lavoro. Ben 257 operai hanno ricevuto così un sussidio. La distribuzione delle somme è avvenuta ieri nella Casa del Fascio di Massa da parte di una Commissione formata dal podestà e da altre autorità.

Durante la distribuzione è giunto il Prefetto, rispettosamente salutato dai lavoratori, che hanno apprezzato il gesto generoso del Capo del Governo. Nel pomeriggio la Commissione si è recata a fare altre distribuzioni nei Comuni vicini, ovunque accolta da simpatiche manifestazioni di consenso da parte dei beneficati.

Cournayeur

La costituzione a Londra di una Società per la valorizzazione delle risorse climatiche termali e sportive della nostra meravigliosa stazione alpina

Roma, 8, notte.

Si annuncia da Londra che si sta colà costituendo una Società dal titolo «The Grand Alpine Hydro Casino and Sport Co. Ltd.», per la valorizzazione delle risorse climatiche, termali e sportive di Courmayeur.

Il capitale sociale è fissato in sterline 350.000; l'emissione delle azioni sul mercato inglese è stata assunta dalla Gordon Finance Corporation, di Londra, dalla quale sarà garantita.

La nuova Società ha per programma di iniziare al più presto le opere necessarie per la costruzione di un grande albergo, di teleferiche, di un padiglione per le cure delle acque «La Vittoria», e di tutte le iniziative necessarie per portar Courmayeur al posto che gli spetta nel movimento turistico mondiale.

L'impressione in Val d'Aosta

Courmayeur, 8 notte.

Si è già avuto sentore, sul luogo delle trattative per la costituzione della società anonima per azioni che si propone, come scopo, la valorizzazione delle risorse climatiche, termali e sportive di Courmayeur. Fra coloro che conoscono maggiormente la Valle d'Aosta e fra quanti amano la splendida conca di Courmayeur e le riconoscono tutte le doti necessarie per divenire una delle primissime stazioni estive, invernali e di cura di tutta l'Europa, era comunemente previsto che la costruzione della ferrovia Aosta-Pré St. Didier, allacciando la regione sita ai piedi del Monte Bianco e del Piccolo San Bernardo con tutta la rete ferroviaria internazionale, avrebbe consentito un grandissimo sviluppo delle industrie turistiche di quelle incantevoli località.

Contrasti

Courmayeur non ha mai potuto avere lo sviluppo che ha preso, dall'altra parte del Monte Bianco, Chamonix, pur avendo moltissimi elementi di vantaggio sulla grande stazione francese: infatti il centro italiano ha clima ottimo, mai troppo freddo nè ventoso, malgrado la sua altitudine e la vicinanza ai grandi ghiacciai della più eccelsa regione alpinistica d'Europa; possiede il tesoro inestimabile di ottime sorgenti d'acque minerali, il cui valore terapeutico è generalmente riconosciuto; offre possibilità di coltivare tutti gli sports, poichè ha già attualmente courts per il tennis, e potrebbe offrire, scegliendo opportunamente il terreno, splendidi campi per il golf; alpinisticamente presenta tutte le possibilità che possono essere desiderate dai cultori della montagna, d'ogni forza e d'ogni capacità siano; passeggiate su comode strade, ad ogni altezza e di ogni lunghezza; ed, infine, essendo vicina a Torino ed a Milano, è di facile accesso e comoda rispetto alle vie di grande comunicazione.

Tuttavia, chi ha confrontato i centri della Valle d'Aosta con alcuni fra quelli dell'estero, o dell'Alto Adige, ha dovuto constatare, e la lagnanza non è soltanto di ieri, la grande inferiorità come organizzazione turistica ed alberghiera. I grandi alberghi della regione Altatesina, rispetto a quelli di Courmayeur o di Gressoney erano spesso preferiti non soltanto per i fabbricati, il servizio, i prezzi, ma anche per le attrattive e le comodità di cui i primi hanno saputo circondarsi. È spesso fu affermato che, senza nessuna inferiorità nel paesaggio e nelle risorse naturali del suolo, talvolta anzi assai superiori, la Valle d'Aosta aveva finito col farsi battere e col passare in seconda linea nel campo della concorrenza turistica.

In altri tempi la grande Valle piemontese era stata, senza dubbio, un centro di primissimo ordine per le esigenze che allora si avevano. Dotata delle magnifiche montagne di caccia costruite da Re Vittorio Emanuele II, e che oggi, benchè non curate sufficientemente, costituiscono ancora una grande attrattiva della regione del Parco Nazionale del Gran Paradiso, la Valle di Aosta, si può dire, la patria dell'alpinismo. Courmayeur, in particolar modo, ha visto nascere la grande tradizione alpinistica, e quando si scriverà una storia di questa passione, bene spesso si dovrà ritornare alle «prime ascensioni» sovente eroiche, sempre difficili, delle sue grandi vette. Italiani, inglesi, svizzeri e tedeschi, coadiuvati da un corpo di guide e portatori che non ha rivali nel mondo intero, hanno fatto e continuano a fare una mirabile gara per la conquista d'ogni cima, d'ogni roccia, d'ogni angolo di ghiacciaio.

Negli ultimi tempi, grazie all'impulso di alcuni innamorati del luogo, e grazie all'esempio augusto di S. A. R. il Principe di Piemonte, Courmayeur sta diventando un centro di sports invernali: i campi del Colle Chécrouit e quelli del Monte della Saxe vengono giustamente apprezzati dagli sportivi e dai campioni valligiani come ottime località per gare ed allenamento. Le cure delle acque, e soprattutto quella della «Vittoria», ha, ogni anno, i suoi fedeli: è un'acqua ferruginosa, arsenicale, radioattiva, gradevolissima al palato. Anche questa può diventare una vera attrattiva e, abilmente sfruttata, potrebbe dare a Courmayeur il modo di diventare una «ville d'eaux».

La nuova impresa

I valligiani, i quali sanno perfettamente i pregi e le attrattive della loro terra, ed hanno sempre avuto la sensazione che, risolti alcuni problemi (fra i quali, principalissimo, quello di una regolare e moderna fornitura di acqua potabile), Courmayeur potrebbe aspirare perfettamente al posto che gli compete per tutti i doni di cui la natura lo ha colmato. E quando, nel centro della conca che giace ai piedi dei monti più alti d'Europa, dinnanzi al fantastico scenario della catena altissima, sorgesse una città di sports, di cura e di villeggiatura adatta alle esigenze del tempo nostro, tutta la Val d'Igne, ed anzi, tutta la Val d'Aosta, potrebbero avere una nuova, meravigliosa vita.

Si può quindi capire con quanta gioia si sia accolta la notizia della iniziativa ormai decisa da tutti coloro ai quali sta a cuore la Valle d'Aosta per affetto o per interesse di qualunque genere. Infatti, per quanto è dato sapere, il programma della nuova società comprende delle opere di notevole rilievo. Vi figura anzitutto la costruzione di un grande albergo alpino sull'altopiano di Dolonne, a 1250 metri, prospiciente il paese; l'albergo dovrebbe avere 300 camere, tale da rispondere alle esigenze del confort moderno. Esso è destinato allo sviluppo non solamente della stagione estiva, ma di quella, di anno in anno più importante, degli sports invernali, cosicchè ne è prevista l'apertura annuale di otto mesi. Sarà inoltre costruita una teleferica che da Courmayeur raggiungerà in dieci minuti la cima del monte La Saxe, località nota per l'incomparabile panorama d'onde degradano campi di sci considerati tra i migliori e più vasti d'Italia. Infine la società si propone anche di dare un grande sviluppo alle acque minerali di Courmayeur, tanto per la cura sul luogo, quanto per la esportazione in bottiglie; è preveduta quindi la costruzione di un nuovo e più ampio padiglione per la sorgente «Vittoria», e di un nuovo stabilimento per bagni e cure inalatorie alla sorgente «La Saxe».

Dolonne era già ricercata dalle famiglie e dai veri affezionati di Courmayeur, benchè ora sia una rustica e modestissima frazione, perchè riparata dal vento, dotata del migliore panorama, e vicina alla sorgente «La Vittoria». Un grande albergo costruito nelle terre vicine, avrebbe il vantaggio di essere nella migliore posizione e di essere libero dal fastidio del traffico automobilistico che, nell'estate, turba i sonni a tutto il capoluogo. La teleferica è poi una vera necessità: non poteva mancare a Courmayeur, ove servirebbe al miglior punto panoramico di tutta la valle di Aosta. Un'altra teleferica che potrebbe essere costruita, e sarebbe di grande interesse turistico e di grande aiuto per gli alpinisti, potrebbe portare, secondo le impressioni di persone assai pratiche, al cosiddetto Padiglione del Monte Frety, ad un terzo della strada del Rifugio Torino. Ma questo è un progetto che sembra molto lontano. A Courmayeur, del resto, le fantasie lavorano: e, parlando delle conseguenze che potrebbe avere lo sviluppo avvenire di Courmayeur e dei mezzi per renderlo sempre più importante ed attraente, si fu accennato alla presente ristrettezza del Rifugio Torino al Colle del Gigante (m. 3320), nel quale già sin d'ora è sovente difficile trovare da dormire, e l'opportunità di costruire, in quella splendida posizione, un grande Rifugio-albergo; alla convenienza di prolungare la esistente carrozzabile della Val Ferret sino oltre al confine, onde aprire, d'accordo con la Svizzera, un nuovo valico; alle mirabili risorse che avrebbe la magnifica Val Veni, e soprattutto di La Visaille, soltanto che la mulattiera fosse trasformata in carrozzabile.

Per l'avvenire

Ma, all'infuori di questi progetti, giusti, però molto lontani, assai favorevolmente a Courmayeur si apprende che la nuova Società terrà in dovuto conto nel suo programma, anche la grande massa dei frequentatori appartenenti alle classi medie, che costituisce la base della prosperità di ogni luogo di soggiorno. Il grande albergo è certamente il centro della vita mondana in tali località, ma attorno ad esso occorre non manchino in maggior numero di quelli esistenti, gli alberghi d'ordine più semplice, le pensioni, le ville, ove l'indispensabile *confort* non vada disgiunto a dei prezzi veramente accessibili alle borse medie.

Grazie a questa iniziativa parallela, è certo che Courmayeur e tutta la Valle potranno prendere l'impulso che spetta alle risorse naturali che ivi sono prodigate. La popolazione del luogo attende quindi con fiducia: e forse il sogno della grande Courmayeur, che il fedelissimo villaggio coltiva da tanti decenni, sta per essere realizzato per il bene del Piemonte e della provincia di Aosta.

Terne secche
200 mila lire di vincita

Monza, 8 notte.

Al botteghino del lotto n. 87 della nostra città stamane si è presentato un signore il quale ha dichiarato di aver vinto una vistosa somma con tre terni giuocati in terno secco sabato scorso sulla ruota di Torino. Il biglietto del fortunato vincitore, è stato infatti rilasciato dallo stesso botteghino del lotto. I numeri usciti sulla ruota di Torino sono il 16, il 72 e l'83, per i quali l'incognito aveva puntato 50 lire.

Il Banco lotto, per i terni secchi, deve al vincitore 4250 volte la somma giuocata, di modo che lo sconosciuto signore, che è un concittadino, avrebbe vinto 212.500 lire.

L'impiegato del botteghino ha subito ritirato il biglietto che in mattinata è stato inviato a Milano per le verifiche del caso.

La sentenza del Tribunale Speciale
Il Donati condannato all'ergastolo e la moglie assolta

Ravenna, 8 notte.

Dopo due sole sedute, durate precisamente undici ore, il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ha liquidato il processo contro Donati Riccardo e sua moglie Selvatici Maria.

Alle 10 precise di stamane S. E. Guido Cristini ha dichiarato aperta l'udienza, e ha ceduto senz'altro la parola al Procuratore Gener. S. E. Tommaso Dessy.

L'arringa del P. G.

Il P. G. ha iniziato la sua requisitoria notando la saggezza del provvedimento pel quale il Tribunale Speciale si è trasferito nella nobile e generosa terra di Romagna, dove la popolazione intelligente e attenta acquista la fiducia nella serenità della giustizia, anche per evitare reazioni individuali al delitto, che, se si spiegano nella loro generosità, non si possono certo giustificare.

«In questa causa è risultato chiaro che la responsabilità del Donati non può rientrare nella legge per la difesa dello Stato, nonostante che il sentimento portasse a ritenere che il bieco odio politico covato per anni nell'animo dell'assassino, maturasse che costui fosse messo al muro. La legge speciale contempla l'attentato alla sicurezza dello Stato; qui siamo in presenza di un omicidio premeditato a scopo politico, quindi è da applicarsi l'art. 366 numero 2, del codice comune. E il Tribunale della rivoluzione, in ossequio alla legge, non applica la legge eccezionale, ma il diritto comune.

«Ma il delitto, se non si dirige al sovvertimento delle istituzioni dello Stato, ha scopi essenzialmente politici. I motivi del delitto debbono essere diligentemente ricercati. Il Donati non avrebbe agito per le solite futili ragioni: egli non è nè un delinquente nato, nè un criminale pazzoide. Egli ha risposto con chiarezza alle domande, non solo, ma ha precisato, insorgendo a difesa della propria moglie, delle circostanze salienti. E ha dimostrato con ciò, non si può nasconderlo, un tratto cavalleresco della nobile razza di Romagna, cui appartiene.

Il Silvagni, uomo generoso, entrò in una contesa per far da paciere, trattenendo il Donati che voleva usare violenza perfino contro i propri famigliari. Silvagni doveva del danaro, la... grande somma di lire sessanta! E per tale somma, anche se fosse vero che era dovuta nella misura residuale di lire 35, e per tale somma si uccidono due persone?

«Il doloroso fatto del cimitero di Faenza naturalmente provocò delle indagini. Donati Francesco, fratello dell'imputato, è visto dal Silvagni al cimitero. È questa circostanza è vera. Il Silvagni dice anche che la calligrafia dei famosi biglietti sovversivi, così ignobilmente sparsi fra le tombe dei fascisti, gli sembrò del Francesco Donati. Ma come, come mai non si è aspettato il risultato del dibattimento? Il Tribunale ha assolto il Francesco. Se il Donati dunque avesse atteso la giustizia obbiettiva del suo Paese, avrebbe avuto piena soddisfazione. Invece Donati non attende: investe Silvagni, lo ingiuria e barbaramente lo uccide.

La premeditazione del delitto

«Dunque i moventi per se stessi erano tutt'altro che proporzionati. Silvagni, volontario di guerra e partecipe a tutte le azioni fasciste, per cui abbiamo ancora una patria che sarà sempre più grande, Silvagni era l'uomo odiato da tutti i comunisti (sentiti e particolarmente da Donati, che aveva avuto con lui dei conflitti, che sul braccio portava il tatuaggio della falce e martello, che manteneva relazioni con tutti i comunisti della zona, lui che si era vantato di voler sorpassare «Radiet», cioè un altro uccisore di fascisti.

Ecco la causa del delitto. L'intenzione di uccidere, l'ha confessato lo stesso Donati, il movente è tale che non occorrono altre delucidazioni. Donati deve rispondere anche della dolorosa morte del povero adolescente Guerrino Bocci, che disarmato si lanciò contro un assassino truce insanguinato del sangue di una prima vittima.

«Il delitto del Donati è indubbiamente premeditato. Senza perderci — dice il Procuratore Generale, seguito con religiosa attenzione nella chiarissima e dotta esposizione — nelle sottili e spesso inutili disquisizioni della dottrina, nel fatto del Donati c'è quella freddezza, quella pacatezza, quella calma e tenace volontà omicida, che è quanto la giurisprudenza richiede perchè ricorra la qualifica di cui al numero 2 dell'art. 366 del Codice penale. Fin dalla sera precedente il Donati manifesta delle intenzioni tali, che il Silvagni avverte la Questura: e si che il Silvagni non era uomo da spaventarsi per poco! La linea defensionale dell'imputato mostra essa stessa il pensiero riflesso e la premeditazione.

«Gli episodi precedenti, che si erano risolti in alterchi violenti, mentre vengono dimenticati dal Silvagni, che se ne va tranquillo al lavoro, non fanno che ribadire il truce proposito del Donati, che aggredisce il Silvagni quando costui è chino sul lavoro e non pensa più a litigare essendogli abolita ogni ira. Donati sa che Silvagni è un leone, e lo aggredisce quando è disarmato e impreparato; e questa condotta è molto comunista e ben poco romagnola. Infatti, non dice una parola; entra e spara: lo abbatte, gli va sopra che è già steso fra i cavalletti della bottega, e gli spara ancora due colpi. La notte precedente una falce e un martello erano stati disegnati sulla casa del Silvagni; un'effigie del Duce era stata sfregiata. Non sarà stato il Donati a fare questo, ma sarà bene stata mano comunista, che doveva avere avuto sentore di quanto stava per avvenire. La conclusione non si può avere, quindi, che con la condanna all'ergastolo dell'assassino di Silvagni e Bocci».

Parlando poi della Selvatici Maria, il P. G. dice che, per quanto odiosa la sua figura, è dubbia la partecipazione materiale di lei al fatto; non si ha la prova giuridica contro di lei.

I difensori

Il P. G., che ha parlato per 75 minuti, si siede, e S. E. il Presidente dà la parola al prof. avv. Giommi, difensore della Selvatici. L'oratore, dopo avere notata la differenza giuridica fra correità e favoreggiamento, dice che, qualunque siano gli atti della Selvatici, sono sempre atti posteriori al fatto consumativo del delitto, e come tali costituirebbero un delitto di favoreggiamento di prossimo congiunto, che non è punibile a termini del Codice penale comune. In una calda perorazione l'avv. Giommi ricambia al Procuratore Generale il saluto che l'alto magistrato ha fatto alla Romagna, e invoca l'alta giustizia del Tribunale, chiedendo una sentenza di piena assoluzione per una donna che seguì il marito quando casualmente lo seppe impegnato in una rissa, senza dunque partecipare nè alle di lui vicende politiche, nè ai fatti che lo condussero alla tragedia.

Prende per ultimo la parola l'avv. Guerrisi, difensore del Donati, che scagiona il suo cliente dall'accusa politica di appartenenza al Partito comunista, qualificandolo un isolato, non iscritto ad alcun partito. Combatte lungamente in fatto e in diritto la premeditazione, spesso interrotto da S. E. il Presidente, che tende a precisare il pensiero e la parola del difensore.

Alle 12,20 il Tribunale si ritira per deliberare, e dopo 45 minuti rientra. S. E. Cristini, tra un profondo silenzio, pronuncia la sentenza, con la quale il Donati Riccardo è condannato all'ergastolo, e la Selvatici Maria è assolta per insufficienza di prove.

Quando S. E. Cristini, accompagnato dai membri del Tribunale Speciale, esce dal Palazzo di Giustizia, una folla di fascisti gli improvvisa una prolungata e calorosa dimostrazione di simpatia. In serata tanto S. E. Cristini, quanto tutti gli altri membri del Tribunale, hanno lasciato Ravenna.

La sparatoria contro i carabinieri

(*Tribunale Penale di Torino*)

Si è avuto ieri l'epilogo della sparatoria con cui, alcuni bracconieri, accolsero la notte del 18 ottobre scorso al loro apparire ai margini di un bosco della riserva Pallavicino, in territorio di Nichelino, dove stavano cacciando la lepre, i carabinieri Rossi e Ciavarello della stazione di Stupinigi. Quattro individui erano stati imputati per questo fatto: Secondo Sesia fu Bartolomeo di 38 anni, abitante alle Basse del Lingotto, 274, meccanico; Giovanni Re fu Antonio di 40 anni, abitante a Nichelino, operaio; Carlo Rubioglio di Giovanni, di 29 anni, abitante alle Basse del Lingotto, 496, spazzino, e Claudio Botto fu Bartolomeo di 39 anni, abitante a Nichelino, capomastro.

L'imputazione di mancato omicidio mossa inizialmente a costoro, si ridusse, ad istruttoria conclusa, a quella di minaccia con arma. In più ai quattro imputati vennero addebitate le contravvenzioni derivanti dal porto di fucile e dall'abusivo esercizio della caccia. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Prassone, Canc. dott. Fasella) dopo le arringhe degli avv. Bardanzellu e Camoletto in difesa di Botto; degli avv. Dagasso e Gianotti per Re e Rubioglio e dell'avv. Goria-Gatti per Sesia ha pronunciato questa sentenza: ha condannato Secondo Sesia ad 1 anno di reclusione, dichiarando condonata la pena; Giovanni Re ad 1 anno di reclusione 800 lire di multa e 600 lire di pena pecuniaria ed ha assolto, per insufficienza di prove da ogni imputazione, Carlo Rubioglio e Claudio Botto.

L'omicida di S. Germano condannato a 10 anni di reclusione

(*Corte d'Assise di Torino*)

Si è concluso ieri, dopo quattro giorni di discussione, il processo per il drammatico episodio svoltosi la sera del 6 dicembre 1928, in frazione San Germano di Casale Monferrato. Due comitive, composte di elementi che avevano tra di loro vecchie e complesse ragioni di astio, si incontrarono quella sera, verso le 22,30, reduci da due diverse osterie. Ben presto i componenti le due comitive vennero a diverbio. Dalle espressioni concitate, ai fatti il passo quindi fu breve. Nella notte buia, sulla stradale che da San Germano porta a Casale, i componenti le due comitive si azzuffarono violentemente. La più parte di essi, nella furibonda mischia che ne seguì, finirono col rotolare nei fossi fiancheggianti la strada.

In piedi, l'uno contro l'altro, non rimasero che il carrettiere Angelo Imarisio di Giuseppe, ventenne, e l'agricoltore Emilio Ganora, di 42 anni, entrambi della frazione S. Germano. Ma la lotta impegnata tra costoro ebbe tosto una tragica conclusione: l'Imarisio estratta di tasca la rivoltella, esplodeva contro il Ganora ben cinque colpi, uno dei quali raggiungeva il disgraziato al costato sinistro, perforandogli il polmone. Il Ganora spirò quasi immediatamente. L'omicida veniva tratto in arresto la mattina seguente insieme ai compagni che avevano partecipato alla rissa. L'istruttoria si chiudeva però col proscioglimento di tutti costoro e solo l'Imarisio veniva mandato dinanzi ai giurati.

Imputato di omicidio volontario, nonchè di lesioni lievi in danno di un fratello della vittima, Emilio Ganora, egli è comparso dinanzi ai giurati torinesi avendo la Corte di Cassazione rinviato il processo alla nostra Corte d'Assise per ragioni di «legittima suspicione». Il dibattimento, per motivi di ordine pubblico, è seguito sino all'ultimo a porte chiuse. Ieri i giurati hanno infine emesso il verdetto col quale hanno dichiarato che il delitto dell'Imarisio fu preterintenzionale. All'imputato sono state accordate anche le circostanze attenuanti. I giurati hanno risposto poi negativamente al quesito delle lesioni, per le quali, per altro, doveva applicarsi l'amnistia.

In base a questo verdetto, il P. G. comm. Moretti ha richiesto la condanna dell'Imarisio a 12 anni e 6 mesi di reclusione. Il Presidente comm. Bobba, lo ha condannato a 10 anni di reclusione — uno dei quali condonato in virtù del decreto d'indulto — ed al pagamento dei danni verso le Parti Civili alle quali ha accordato frattanto una provvisionale di 10 mila lire. L'imputato ha accolto la sentenza con calma apparente. La moglie ed il figlio della vittima si erano costituiti parte civile col patrocinio degli avvocati Villabruna e Dagasso. Erano alla difesa gli avv. Quaglia e Lanara di Casale.

Padre e figli condannati pel dissesto di una ditta

Cuneo, 8 notte.

Un'intera famiglia è comparsa quest'oggi dinanzi ai giudici del nostro Tribunale. Si tratta di tali Garetto Giuseppe fu Stefano, d'anni 62, coi figli Stefano, d'anni 34, Michele, pure di anni 34, e Giovanni, di anni 25, i quali erano tutti imputati di bancarotta in seguito alla sentenza del Tribunale di Cuneo del 15 novembre 1929, che dichiara fallita l'azienda ciclistica da loro esercita in Savigliano.

L'udienza ha messo in luce parecchi particolari della travagliata esistenza del commercio dei Garetto, di cui il Michele un bel giorno, munitosi di passaporto, salpava per l'America. Poco più tardi lo raggiungeva la sentenza di fallimento dell'azienda famigliare e con essa l'accusa del padre e dei fratelli di aver sottratto parecchie decine di migliaia di lire, che sarebbero state la causa del dissesto.

In udienza sono formati ad affiorare i contrasti fra l'emigrato ed i parenti.

Il Tribunale ha però posto fine a ogni discussione, ritenendo tutti indistintamente colpevoli del reato loro ascritto e condannando il Giuseppe e il Giovanni a mesi 5 di detenzione, col beneficio della non iscrizione nel casellario giudiziale, il Michele e lo Stefano a mesi 6. A tutti ha concesso i benefici di legge.

DA ALESSANDRIA

Oltre 500 barbatelle sono state rubate molto tempo all'agricoltore Remo Celestino, in territorio di S. Salvatore.

È stato denunciato certo Lorenzo Gallini da Bassignana, per aver dato false generalità all'atto della notifica di una contravvenzione.

Il debutto del Circo Gleich allo Stadio

Con quattro treni, giunti alla Stazione di Porta Susa a breve distanza l'uno dall'altro, un'intera piccola città si è trasferita da Milano a Torino. Il Circo Gleich ricorda per un suo certo aspetto di grandiosità e, insieme, di fretta nel muoversi e nell'allogarsi, i famosi campi di Buffalo Bill che sorgevano come per incanto nel giro di ventiquattr'ore. Il Circo Gleich ha, se possibile, accentuato il miracolo: lo Stadio, iersera ancora deserto, accoglierà oggi centinaia di carri, tende gigantesche, una pista capace di 16.000 persone, e tutto un mondo a quattro e due gambe perfettamente organizzato. Alle 21 ogni cosa sarà pronta per la prima rappresentazione. Dirlo, è facile; immaginarlo un po' meno. Vien fatto di pensare al nostro dramma di quando s'ha da fare una valigia... Per quanto meraviglioso possa essere il programma delle rappresentazioni, e pregevole la rarità della collezione zoologica, la meraviglia più grande resterà sempre quella offerta da questo spettacolo di virtuosismo meccanico che può smontare e rimontare in ventiquattr'ore tutta una cittadella come fosse un giocattolo.

Molti nottambuli si sono goduti stanotte i particolari di questo prodigio occupando in liete brigate i dintorni dello Stadio.

Il Circo Gleich viene a Torino preceduto da notizie di caldi successi ottenuti in tutte le parti del mondo: i più recenti a Roma e Milano.

Il programma dello spettacolo di stasera è svariatissimo: l'esibizione delle fiere ammaestrate, e dei cavalli, sarà alternata da numeri di «attrazione» che, stando agli annunci, non sembrano proprio abituali negli spettacoli di questo genere.

Vedere la 7.a pagina
Vita finanziaria e commerciale

Natalia

Ecco una nuova scrittrice, di singolare capacità, e, in senso strettamente letterario, più d'ogni altra corrosa di amarissima disperazione romantica: Fausta Terni Cialente. Badate: nuova di zecca. Chi sia, quanti anni abbia, sopra quali strati di cultura o attraverso quali esperienze letterarie si sia sviluppata sino a conquistarsi un preciso tono di scrittura e un mondo proprio, noi non sappiamo. Una sola cosa è certa: che questo romanzo «*Natalia*» (1), così morboso e spiritualmente viziato, scritto in una lingua febbrosa e allucinata, mollemente disciolta in argomenti e fatti, per loro stessi alogici e sbandati, lo si deve senza dubbio a un temperamento personalissimo di scrittrice.

Romanzo novecentista! Romanzo di gusto, di qualità e d'intenzioni tanto moderno da richiamare, per certi suoi significati estetici, non solo un altro bel romanzo recente: *Tempo innamorato* della Manzini, ma pure certe tendenze ultimissime della prosa francese? Pensando alla costruzione del libro, fatta a zone, senza rapporti e sviluppi di fatti, legate soltanto da una specie di atmosfera vaga e ombrosa, si direbbe di sì. In queste pagine, il sopravvento della fantasia è palese; anzi è proprio il suo libero giuoco che dà alla vicenda — se vicenda può dirsi — i colori più suggestivi e più nuovi; tuttavia cotesta fantasia non può chiamarsi del tutto cieca, liberata da ogni logico riferimento, e vivente per se stessa a costruire con sconcertante audacia viaggi nell'impossibile, sradicati dalla realtà. Se questa s'apre dinanzi agli occhi del lettore come una nebbia ondeggiante, per cui le cose e le persone appena s'intravvedono e sfumano, come prese da un lucido vortice, e trascritte per mezzo d'immagini e di sogni, non vuol dire, crediamo, che la fantasia della Cialente debba giudicarsi non mossa da ragioni diverse da quelle astratte e decisamente rettoriche degli scrittori novecentisti.

Si deve parlare piuttosto, appunto per il deciso senso fantomatico che tutto il libro comporta, di una sensibilità, o meglio di una sensività acuta e intensa, la quale reagisce a ogni crudezza realistica per mezzo della fantasia. Non altro può significare il carattere, lucidamente alogico e corrodente, di Natalia e di Valdemaro, personaggi, al confronto degli altri, moralmente inquieti e passivi, i quali, trasferendo ogni realtà nel sogno, e quella quasi estraendo da questo, creano a loro stessi una doppia vita, animata sopra un fondo d'immaginazione e nello stesso tempo disarmata d'ogni ragione. Per ciò noi diremmo che il tono, o il clima sognante, in cui ogni minimo fatto concreto si sfa, si liquefa, e che impone al romanzo come un perenne trasognamento, viene appunto dall'incontro di una irrequietezza sensitiva acutissima con la logica piatta e uniforme della vita. Poichè è impossibile superarla intellettualisticamente, sino a negarne le costrizioni morali e sociali, la si supera di fatto abbandonandosi ciecamente ai morbidi e sottili giuochi della fantasia e dell'istinto. In fondo, tutto ciò appartiene a tutti quelli che non vivono, ma si lasciano vivere. E Natalia, fanciulla e donna, non vive; la vita passa come un vento sulla sua anima e sulla sua carne, senza inciderle profondamente; soltanto il sogno, l'irrealtà, la cosa impossibile, l'atto morboso, lasciano sulla sua inviluppata esistenza un segno e un'ombra.

Guardiamo, per brevi cenni, alla vicenda, alla trama, o piuttosto a quel minimo concreto di fatti, sopra cui la Cialente, sorretta dalla sottilità del suo temperamento, fa agire e fiorire, come cosa a sè, la tensione sfumata delle sue figure. Il romanzo s'apre che Natalia è bambina. Ella giunge, assieme alla madre leggiera e un po' scervellata e al padre ufficiale, tipo d'uomo estroso e stralunato, in una muta villa, che rimarrà il regno silenzioso e ambiguo della sua adolescenza. Subito, nel primo capitolo e al primo incontro con Silvia, ch'è la figliola della padrona della villa, noi conosceremo quanto di fantastico, di fittizio, di morboso, pesi sopra il carattere oscillante di Natalia, e in quale opaca e palpitante ambiguità prenda a poco a poco consistenza il suo sensibilismo. Il tono, quindi, di tutto il libro ha pronto risalto sin dalle prime battute, in questa specie di lento preludio alla Wedekind, in cui già viene segnata, con sapiente misura, la doppia strada psicologica — quella della finzione e quella della realtà — sulla quale l'esistenza di Natalia si svilupperà, come sopra un binario.

Fanciulla, con il padre in guerra, e con la madre assente dalla sua formazione spirituale, e morale, Natalia diventa, come tante, madrina di guerra. Il suo ufficiale, Malaspina, le è ignoto; e quando poi lo conoscerà, dopo tanti anni di corrispondenza amorosa, durante la quale ella s'era divertita a costruirselo, la realtà le sembrerà quasi brutale, certo irritante e meschina. («Il suo fiato era pesante, acido»). Così ella fugge dall'uomo, dalla città; ritorna nella villa della età passata, ma ancora presente, ove bambina aveva contemplato un altro più dolce volto: quello di Silvia, la cui immagine bruciante, accanto al silenzioso viso di Malaspina innamorato, era stata causa, taciuta ma istintiva, della irragionevole ripulsa.

Eppure, non possiamo dire che Natalia sia davvero una moderna figlia di Damofilo, una carezza lettrice delle canzoni di Pierre Louys, un'abitatrice testarda di Lesbo; ella dà la felicità, non la riceve; e, dopo l'ardente ma breve deviazione al di là del bene e del male, si libererà di Silvia, come s'era liberata di Malaspina. Anzi, portata dal vento di una realtà ch'ella sempre volubilmente trasmuta, ignota a se stessa, bruciata sessualmente da una esperienza morbosa, con un atto che pare la condanna della sua anima e della sua carne, ella chiamerà l'uomo che aveva respinto, lo sposerà, sarà madre. Ma, per sentire d'amarlo, per concepire l'amore per il maschio, dovrà fuggire da lui, dalla sua triste casa di campagna, per farvi ritorno, non per propria volontà, ma trascinatavi dal caso.

Figura di donna, creata sulla materia più indistinta, mobile, sfuggente. La coscienza non la guida; il pensiero non la regge; solo l'istinto, gli sbalzi caldi del sangue, i giuochi subdoli della fantasia la guidano. Ella crea la menzogna; e questa assume ai suoi occhi parvenza di verità; ella si costruisce, si fa via via diversa; e questa diversità a sua insaputa la soggioga. Tutta la sua informe psicologia s'accentra sopra un'ombra, che l'accompagna dai tempi bambini, e che vela a lei stessa, in un gorgo morboso, quella femminilità, che il giuoco proibito ha sviato. Si può dire che Natalia sia fatta di argilla plasmabile soltanto a un fuoco esterno, inquantochè ella non possiede di proprio che una febbre umorosa e indistinta, una sensività senza legge, un brivido che non conosce sbocco. La sua natura, quindi, s'apre e si chiude, in un alternarsi di sole e d'ombra, implacata perchè perfettamente animale, e torbida perchè sprovvista di coscienza, come una cosa che riceva vita per vie traverse, sotterranee, nutrita di stupori e di sogni.

Trionfo dell'istinto, o sorte di chi crea a se stesso passivamente un'atmosfera di duplice vita. Natalia ne ignora il volto. Ella non si dà, ma prende, chè la vita è fuori di lei, ed ora ha nome Silvia, ed ora Malaspina, ora bene, ora male. Ma la via giusta ella l'ha perduta sin da bambina, giu[illegible] con Silvia, giuocando [illegible], quando soltanto la cosa, [illegible] dall'istinto, ha sapore. «La [illegible] rotonda modellava una calza leggera come la muffa, ma là dove cominciava la punezza di una linea curva cadevano fitte le pieghe della veste. Gli occhi di Natalia rimasero a lungo su quell'orlo immobile che giù si apriva a ventaglio e [illegible] la terra. Un ciuffetto d'erba [illegible] a l'ombra del sedile si affacciava di sotto l'orlo e innalzava, salvo, un fiorello bianco. Essere quel fiore sotto la campana misteriosa e aperta di quella gonna».

Per una materia sì fatta, che pare filtrata attraverso un dormiveglia, quando le voci sembrano sospese a gamme impossibili e le cose irreali e bagnate da incroci molli di luci, la Cialente adopera un linguaggio rotto, balzante, grumoso, ora lucido di allucinazioni, ora stagnante in zone grigie e sorde. Ed è appunto anche questo stile e questo periodare sbandato, che aggiungono alla materia quell'alone lumescente, dal quale tutto il romanzo trae lo strano senso di cosa bruciata al vento torrido di una fantasia alogica. Perchè, in queste pagine, anche le figure di contorno — Valdemaro, il fratello Jacopo, Teodora, la figura del cieco Daniele, donna Luisa — vivono e agiscono in quella specie di sonnambulismo psichico, in cui vive e agisce Natalia. I pazzi sogni di Valdemaro, le sue illuminanti e deliranti allucinazioni, sembra diano al romanzo quella forma che Natalia per esistere richiedeva alle cose esterne, ai sensi altrui. «Aspettava che Malaspina la prendesse nelle sue braccia e le desse una forma. La sua giornata cominciava da lui. Non parlava se prima egli non le baciava la bocca e le pareva che la dissuggellasse così, e l'aprisse tutta dal sonno che l'aveva chiusa».

In queste parole pare sia nascosto il segreto più fondo del carattere di Natalia, come la suggestione del libro pare stia nelle qualità facilmente riconoscibili dello stile della Cialente. Stile febbroso, eppure pieno di poesia; ricco di trasferimenti colorati, ma egualmente plastico e realizzatore. Prima di finire, ascoltiamolo per un istante.

«Nuvole grigie passavano dietro le tendine inumidate e sentivo scalpitar il cavallo, giù. Quando dicevi: sposarsi — avevo voglia di rispondere: — Sei matto? cos'hai? — e quei fiori d'arancio inghirlandavano, avvizziti, il nostro letto. Non rispondevo niente, invece, e non vedevo nessuna ragione alla mia presenza, lì; soltanto un desiderio: andarmene — ma non trovavo il modo di varcare l'uscio, sola e libera. Lo specchio verde maculato di nero mi rimandava una faccia pallida — la mia — e anche questo mi irritava. La ruvidezza del cuscino si scaldava pian piano, gli occhi di Malaspina diventavano freddi. Erano lì come due pugnali pronti a ferire, inquieti, sospettosi. Avrei voluto bucarli per vederli crepitare e sgonfiarsi. Una disperazione tranquilla si affacciava dentro di me e non potevo far niente: ero condannata all'immobilità assoluta perchè se stridevano le molle arrugginite del letto sentivo in aria un'atroce canzonatura. Gli strappi delle tendine si riempivano di nero e mi guardavano e il profumo della saponetta rosa volteggiava nell'oscurità come la dolce anima di un piccolo defunto».

Romanzo quindi singolare, di una scrittrice della quale certamente presto si riparlerà. Ed è per questa nostra fiducia ottimistica che abbiamo, una volta tanto, rilevato le virtù e taciuto i difetti e i pericoli di un'arte, costruita essenzialmente sopra il terreno di una ambigua sensibilità.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) FAUSTA TERNI CIALENTE: «Natalia». - Sapientia, Edizione [illegible], Roma 1930, Lire 12.

ALLEGRETTO

Aprile, dolce dormire
(ballata dei poltroni)

E' notte, è notte! S'accendano i fuochi, è notte! Anche oggi già l'abbiamo fatta! Siamo salvi. Ci hanno maltrattato, urlato, sospirato, ma ora è notte e tutto si rimanda a domani. Fra poco si andrà a letto. Si accendano i lumi nelle case! Si chiudano le porte! Raccogliamoci intorno alle candide tovaglie della cena, davanti ai bicchieri e alle posate scintillanti! E, poi, fateci dormire.

Oh! fateci dormire!

La nostra pigrizia è tale, che spesso decidiamo di andarci a mettere sul letto, ma non ci muoviamo e sentiamo fame e freddo. Quante volte abbiamo invidiato la sorte di quel cane, che se ne sta sempre acciambellato a russare, senza un pensiero al mondo!

Oh! fateci dormire!

Tutti ci strapazzano, tutti ci minacciano, tutti ci vogliono fare del male, tutti hanno qualche cosa a pretendere da noi.

Solo di notte ci lasciano in pace, solo di notte siamo tranquilli, perchè di notte i nostri persecutori dormono, russando sconciamente; essi debbono coricarsi presto, sono tutti mattinieri, perchè fin dalle prime ore del giorno debbono cominciare a perseguitarci.

Ma di notte nessuno pensa a noi. Allora, nel gran silenzio, noi ci ficchiamo a letto.

Il nostro letto è vicino al muro. Dunque, vedete, quell'angolo è un mondo per noi. Abbiamo da una parte la luce accesa. Cerchi il mondo, qui a quest'ora ci lasceranno in pace. Leggiamo, fumiamo, fantastichiamo sui disegni della tappezzeria. Li conosciamo tutti, quei fiori, e in ognuno di essi vediamo una faccia umana che ci è simpatica e familiare: facce buffe di misteriosi amici, che noi soli conosciamo. Ci teniamo tutto a portata di mano: le sigarette, i cerini, il bocchino, l'acqua da bere. Qualunque cosa ci occorra, non abbiamo che da stendere una mano. Qui siamo Re! perchè, signori, a letto, siamo in casa nostra. E passiamo molte ore tranquilli, in un mondo di fantasticherie e di letture, prima di addormentarci. Qualche volta ci svegliamo all'alba, vediamo la tappezzeria accanto al letto, le solide mura, e ci consoliamo e godiamo di stare a letto. Ci restiamo più che possiamo.

Ma appena spunta il sole! Ma appena spunta il sole! Cominciano a bussare alla nostra porta, con tasse, pretese, conti da pagare, incarichi da darci, preghiere da rivolgerci; ci scovano nel nostro giaciglio.

Noi, fin che possiamo, resistiamo, il capo sotto le coltri; ma poi dobbiamo cedere al numero e alla forza. E dobbiamo alzarci. Come siamo stanchi e tristi, a quella luce grigia del giorno! E come ci turba il cielo troppo sereno! Vorremmo di nuovo rifugiarci nel letto e ci consoliamo soltanto al pensiero della futura notte.

Ma intanto siamo in piedi, ci guardiamo nello specchio, prepariamo il necessario per la toletta.

Ah! chè, con la luce del giorno, una nuova Via Crucis comincia.

CAMPANILE.

Il più ostinato miliardario di Chicago

Parigi, 8, notte.

Il signor Arturo Cutten, uno dei miliardari più in vista di Chicago, è dotato, senza dubbio, di una bella ostinazione.

Essendo rimasto vittima nel 1922 da parte di una banda di malfattori di un furto a mano armata, non ha cessato da quel momento di seguire le loro piste e di fare arrestare uno dopo l'altro da un piccolo esercito di «detectives» che egli paga profumatamente, i furfanti che lo hanno derubato. Su nove individui che annoverava la banda sette sono già in prigione; l'ottavo venne arrestato ieri. Esso è certo Kaspar Rosenberg, il cui figlio, che è il nono membro della banda, non tarderà ad essere egli pure assicurato alla Giustizia.

Spiegando la decisione presa otto anni or sono, il signor Kutten ha fatto le dichiarazioni seguenti: «Il denaro e i gioielli che mi vennero rubati nel 1922 da questi banditi sono un nulla. Ma quello che non ho mai perdonato loro è di avere legato mia moglie e i miei domestici e di avermi rinchiuso sotto le volte di una cantina, dove per poco non sono rimasto soffocato. Queste crudeltà erano del tutto inutili, e perciò ho giurato di consacrare, se fosse stato necessario, tutto il resto della mia vita e la mia fortuna per sbarazzare la società da questi nove individui».

Se tutte le vittime dei banditi di Chicago ponessero la stessa ostinazione del signor Kutten, la grande città americana perderebbe ben presto la sua triste notorietà.

Panorama del porto di Amburgo

(Dal nostro inviato)

Amburgo, Aprile.

Quando vi ho parlato la prima volta del porto di Amburgo, ho trascurato di accennarvi alla funzione essenziale esercitata in questa città dai canali, i quali, benchè derivino dall'Elba, non hanno nulla a che fare con il porto, perchè non sono accessibili che a piccole imbarcazioni e sembrano unicamente fatti per conferire ad Amburgo la sua peculiarità, la sua bellezza, la somiglianza con Venezia che essa si attribuisce. Essi vanno discretamente la metropoli, le donano la meraviglia dei suoi due ampi laghi centrali circondati da corone di ville sontuose e ininterrotte e da passeggiate trionfali e continuano ad occidente nella campagna, sino a trovare l'estuario del Weser, il fiume di Brema. D'estate tutti questi canali sono solcati da innumerevoli canoe; si può dire che non c'è abitante d'Amburgo, anche di modesta condizione, che non ne possegga una e che non consideri supremo diletto spingere a forza di pagaia la sua canoa carica quasi sempre d'una femmina più o meno desiderata (più che in due nella canoa non ci si sta) verso la modesta avventura che i canali stessi riservano: delle rive erbose e punto solitarie, delle rustiche birrerie simpatiche e, per le anime più avventurose, l'estuario del gran fiume addirittura, dove, in qualche epoca dell'anno, passa una grande nave ogni dodici minuti...

Spettacolosa visione

La nostra moto-barca sta puntando diritta verso il fondo del porto limitato, come vi dissi, da una specie di sbarramento che lo separa dal corso superiore del fiume e intanto passa dinanzi ad un fascio di moli che si protendono dalla riva sinistra (in effetto questa riva è stata spinta dagli scavi a più di tre chilometri di distanza) e che sono intitolati ai nostalgici nomi delle perdute colonie: il Togo, il Camerun, il Damaraland e poi addirittura all'Africa, all'Asia, all'America, all'Australia. Nomi, penserete voi, ma nomi che traducono la realtà esistente dei traffici che la Germania ha ristabilito dovunque, nomi che vi ricordano quello che tutti coloro che conoscono le grandi vie del mondo hanno dovuto constatare dovunque e cioè che il prestigio tedesco sulla Terra ha ben poco sofferto, se non avvantaggiato, da quel che era ai tempi della Germania imperiale. Ma il porto di Amburgo ha questo di unico, che voi non riuscite a soffermarvi su di un particolare che subito dopo un altro sorge dinanzi a ribadirvi l'assurdo di questa potenza morale e materiale senza possibilità di offesa e di difesa. Il fenomeno odierno germanico è probabilmente il solo che la storia dell'umanità abbia registrato, di un popolo battuto, gravemente mutilato nel suo territorio, privato delle caratteristiche superiori della sovranità come sono la flotta e l'esercito, condannato al pagamento quasi indefinito di taglie iperboliche che riesce bene o male a rappresentar la parte rappresentata ante-sconfitta.

Vorrei contare i vapori e le motonavi che s'assiepano nel Sudwesthafen, nell'Indiahafen, nell'Hansahafen, nel Segelschiffhafen, nel Moldauhafen che sono i nomi dei bacini compresi fra i moli succennati, ma ecco che un formidabile bacino galleggiante capace di accogliere navi di 35 mila tonnellate ci passa accanto togliendoci la vista delle navi con la sua altissima e lunghissima muraglia ferrigna, diretta verso l'estuario. Dove va questo immenso doppio cassone nuovo di zecca? Chi ne ha ordinato la costruzione? Chi lo aspetta al di là degli oceani? Domande tutte alle quali risponde Capitan Capello, il padrone della moto-barca che ci ospita e che conosce il porto come le sue tasche. Il bacino galleggiante è destinato ad un porto nord-americano dell'Atlantico. Si mette in viaggio per raggiungere la sua destinazione. Attraverserà l'oceano con i suoi mezzi a cinque miglia di velocità oraria...

La zona franca dei Soviet

«Ma come gli americani fanno fare i loro bacini galleggianti in Germania?». «Eh! pare di sì. Ma anche i Dominions inglesi si servono da Amburgo per queste cose! Dir达 che in Inghilterra sono rimasti indietro nella materia, ci mettono più tempo, fanno delle costruzioni più costose e meno moderne!». «Veramente?». Tutto è nuovo ad Amburgo, tutto è vecchio in Inghilterra!...

Il bacino galleggiante destinato agli Stati Uniti porta la conversazione sul porto di New York paragonato a questo. La metropoli americana è certamente più favorita poichè l'Hudson è immensamente più largo e profondo dell'Elba, ma come potenzialità e anche modernità d'impianti è probabile che Amburgo superi anche Nuova York. Londra già è superiore come traffico, ma l'armamentario sulle rive del Tamigi è oggi quello che era vent'anni or sono... Con questi discorsi la nostra moto-barca ha imboccato il Moldauhafen e costeggiando lo sbarramento sotto i ponti che lo congiungono con i moli è entrata nell'Hansahafen fra l'Oswaldquai ed il Bremerquai, per andare a veder da vicino la zona franca che la città-Stato di Amburgo ha donato ai Sovieti i quali, incredibile ma vero, vi attraccano le loro carcasse provenienti da Kronstadt cariche di frutta della Crimea nonchè di... paste alimentari. Sembrerebbe incredibile che la Russia affamata riesca ad esportare quella roba, ma così accade, vale a dire la frutta di Crimea fa in Russia il lungo tragitto ferroviario dalla Crimea a Leningrado per finire sul mercato amburghese assieme ai nostri limoni, agli aranci di Spagna, di Siria e d'Italia e ai cavolfiori di Napoli!

Siamo tornati nel canale principale dell'Elba ed ora navighiamo sul fronte est di un blocco di stabilimenti industriali (Kleiner Grasbrook) compresi nella zona franca del porto e che ricevono direttamente la materia prima da una folla di navi ancorate nei canali che suddividono il blocco stesso. Mi colpisce l'enorme frigorifero delle uova, una delle più recenti costruzioni del porto, che copre un'area di 16 mila metri quadrati. Sino a tre anni or sono l'Italia aveva la metà della fornitura delle uova per la Germania, ora siamo stati soppiantati dalla Cina perchè una gran parte del nostro prodotto viene oggi consumata da noi. E' un'altra prova che anche gli italiani oggi mangiano meglio e più abbondantemente di un tempo. Dal canale principale imbocchiamo il Reiherstieg fra il Kleiner Grasbrook e lo Steinwarder e riusciamo nel dominio dell'«Hamburg America Linie», vale a dire nei bacini e lungo i moli che portano i nomi degli Hohenzollern, dove stanno in allestimento due delle nuove navi più grandiose della nuova flotta mercantile tedesca, il Deutschland ed il New York. Sono gemelle del Bremen, cioè autonavi sulle cinquantamila tonnellate di stazza e confermeranno probabilmente il primato germanico nella velocità dei trasporti destinati a valicare l'Atlantico fra l'Europa e gli Stati Uniti.

Musica di colori

Giriamo attorno a questi colossi, intravvediamo posati come gingilli fuori dell'acqua una mezza dozzina di velieri in ferro entro altrettanti bacini galleggianti, scorgiamo a terra in altri bacini di carenaggio altri colossi ancora innominati che usciranno dai cantieri Blohm-und Voss, e ci dirigiamo a percorrere il lunghissimo fronte dei cantieri Vulcan che occupano tutto il lato nord del porto franco. Al di là dei cantieri Vulcan un grande bacino dedicato unicamente al carbone, il Kohlenschiffhafen, e quindi il grande canale di Kohlbrand già fuori del porto franco e che divide quest'ultimo dal nuovo porto del petrolio [illegible] come una metà del porto franco.

Tutta questa passeggiata si svolge in una musica superlativa di colori, di odori e di visioni. E' tutto il mondo navale mercantile che si passa in rivista, sono tutte le bandiere che si scorgono sventolare a poppa dei piroscafi o delle motonavi ed è l'orgia del trasporto delle mercanzie volteggianti nell'aria lacerata da mille rumori. Locomotive delle officine Vulcan innalzate dalle gru potenti che scompaiono nelle stive, tronchi di foreste della Columbia che passano dalle coperte dei bastimenti alle chiatte, vagoni ferroviari piatti colmi di carbone sollevati dalle rotaie che vanno a rovesciare le loro ruote per aria a trenta metri dalle banchine per girare nel vuoto e scaraventare il loro carico negli imbuti a cannocchiale aperti sui boccaporti dei carbonieri... La terra è piuttosto silenziosa poichè vi si lavora con l'elettricità, le navi viceversa sono chiassose e fumose poichè una buona metà di esse adopera ancora il carbone. Ma arriva una folata di freddo vento del nord, i fumi si dissipano e compare la scena del porto particolare del «Norddeutscher Lloyd» con le sagome non ancora ultimate dell'«Albert Ballin» e del «Sant Luis» altri colossi che stanno a pari con quelli dell'«Hamburg America».

Eccoci all'uscita dal porto franco. La nostra moto-barca s'accosta al molo per lasciarsi visitare dai doganieri poichè per ritornare verso il nostro punto d'imbarco, presso lo sbocco del tunnel che attraversa il letto dell'Elba, dobbiamo percorrere un tratto fuori dal porto franco. Siamo in pieno Norder Elba, vale a dire nel fiume, sulla scia di navi che lentamente prendono la via dell'estuario, sulla rotta di quelle cariche che arrivano. Richiamando alla mia mente le innumerevoli rotte oceaniche percorse in questo ultimo lustro penso se mai mi occorse di rilevare dal Mar Giallo a quello dei Caraibi, dal Magellano ai Canali di Formosa, dalla Baia di Juan de Fuca allo Stretto di Malacca, dagli arcipelaghi polinesiani all'Egeo, dal mar portoghese a quello del Capo, l'assenza della bandiera tedesca, ma debbo convenire che dappertutto la vidi primeggiare con quella britannica. Cioè, vi fu un periodo dalla fine della guerra sino al 1925 che i tedeschi sembrarono condannati a rimanere irremissibilmente addietro. Nessuno li vedeva più sulle linee circumnaviganti l'Africa, nel Sud America, nel Pacifico meridionale. E sui mari della Cina, nelle Indie, nei porti della stessa America del Nord, navigavano sotto la nuova bandiera del Reich le vecchie carcasse superstiti che gli Alleati vittoriosi gli avevano lasciato.

La miracolosa rinascita

Tutta la magnifica flotta mercantile germanica era passata, preda legittima di guerra, all'Inghilterra, all'America, alla Francia, al Giappone, a noi pure e i cantieri tedeschi lavoravano a costruir nuove navi in conto riparazioni per gli impositori del trattato di Versailles. Sullo scorcio del 1925 una vecchia nave scuola tedesca della soppressa marina militare, fece il giro del mondo. Annunciava la rinascita della Germania sui mari, imminente. Il colosso vinto tenne la parola. A meno di cinque anni di distanza la flotta mercantile del Reich eguagliava quasi la nipponica che viene subito dopo l'Inghilterra e l'America, non solo, ma lanciava dai suoi cantieri di Amburgo le motonavi più capaci e più veloci del mondo (record ancora insuperato fra Amburgo e New York del «Bremen» che forse noi italiani sapremo battere prima degli inglesi con il «Rex»).

E la rinascita è venuta per la massima parte da Amburgo, da questa metropoli che supera d'assai le maggiori città americane come senso e possibilità del «divenire». Si dice qui: La Germania perde la sua indipendenza economica perchè lavora con i denari dell'America, ma soggiornando ad Amburgo ci si convince che l'inconveniente è transitorio. La città è degna del suo porto. Le sue nuove costruzioni futuristiche di Chilehaus, di Sprinkenhof superano di gran lunga l'arida espressione architettonica dei grattacieli «yankees» e la vita che si vive ad Amburgo, anche in quello che presenta di eccessivo e di apparentemente anormale è l'esistenza febbrilmente imperiosa come l'hanno forgiata i popoli che nel mondo contano effettivamente.

ARNALDO CIPOLLA.

Le avventure del cocchiere ungherese emulo di «Gustavo di ferro»

Budapest, 8 notte.

Mentre in Germania il «Gustavo di ferro» che andò da Berlino a Parigi con il suo fiacre da piazza, per varie ragioni ha perduto la popolarità conquistatasi, il suo imitatore ungherese Samuele Polgar non riposa sugli allori e si accinge a nuove imprese. Ritornato dal giro d'Europa con il suo tassametro a ronzino che lo portò fino a Doorn (dove fece visita a Guglielmo, al cui servigi era stato per due anni nel beato tempo dell'Impero), Samuel ha regalato al Municipio di Budapest cavallo e carrozza facendosi dare in cambio una licenza per un tassametro automobile. L'ex-cocchiere ha già imparato a guidare il nuovo veicolo e intende ora nella antica e gloriosa uniforme sedere al volante di una macchina di costruzione ungherese e andarsene in giro per il mondo e fare propaganda prò l'Ungheria. A compagne di viaggio vorrebbe avere due graziose ragazze, di ottimi costumi, capaci di aiutarlo nella vendita del tokai ed abili nel ballare le czardas. Queste ragazze però non dovrebbero assolutamente adoperare nè cipria, nè belletto ed è quindi probabile che se Samuel Polgar non desiste da tale condizione il viaggio dovrà farselo da solo.

TEATRI

Al Carignano: *Deburau*, di Sacha Guitry.

Deburau fu nella prima metà del romantico ottocento un celebre Pierrot parigino. Recitava al teatro popolare dei Funamboli, e la celebrità gliela conferì d'un tratto Jules Janin, con un clamoroso articolo. Sacha Guitry ha preso questo personaggio, lo ha fatto incontrare con Maria Duplessis, ossia la «Signora delle Camelie», e ne ha tratto una commedia lacrimosa in quattro atti e un prologo. Il capriccio di Maria Duplessis per il bizzarro attore dura infatti un paio di giorni, non di più: è ben presto Deburau, che aveva creduto di trovare la felicità e che per questa felicità aveva abbandonato moglie e figlio, sempre la fatale donna tra le braccia di Armando Duval. Il colpo per il pover'uomo è terribile. Lo troviamo sette anni dopo ancora tutto dolente, chiuso nella sua modesta stanza, a tu per tu con il figlio che è ora un giovanetto, e sempre in attesa del ritorno di colei che entrò nella sua vita per distruggerla. Ma la «Signora delle Camelie» che proprio in quei giorni si è messa a letto per quel suo mal sottile, che tutti certo ricordano, gli manda invece il suo dottore. E questi, che è un capo ameno e non sa bene chi sia il suo nuovo cliente, gli suggerisce nientemeno (ma la storiella è vecchia), di andare a sentire Deburau. Così, per distrarsi. Ora Deburau, che da un pezzo non recitava più, si rianima a sentire questo discorso, ed esclama: abbene, sì, questa sera andrò ai Funamboli. Non ad assistere allo spettacolo, si intende, ma per riprendervi la bianca veste di Pierrot. Senonchè, Deburau è invecchiato, e il pubblico, che è talvolta crudele, lo insulta e lo fischia. Cala il sipario, e il disgraziatissimo Deburau si abbandona alla disperazione. Il guaio è che sia per avere inizio una nuova rappresentazione; chi potrà il per il sostituire il grande Deburau? L'impresario è assai preoccupato, e pensa al da farsi. Ma Deburau si ricorda che suo figlio arde dal desiderio di salire in palcoscenico per continuare la gloriosa tradizione paterna. Lo chiama a sè, e gli dice: tu reciterai per me. Il giovane già conosce alla perfezione la parte del padre; ancora alcune istruzioni, ed ogni cosa è pronta. Il piccolo Deburau ha preso la consegna dall'attore ormai finito; ma gli ha preso insieme il cuore. Deburau, cui è venuto a mancare l'amore e il lavoro, Deburau, mortalmente stanco, si accascia su di una poltrona mentre il sipario si leva per la gioia del pubblico, che si diverte, applaude e dimentica.

Questa commedia appartiene a un genere caratteristico del teatro francese: essa è tutta intessuta di sentimentalismo grazioso, di tirate patetiche, di languide tenerezze — la sua virtù teatrale nasce dal modo di dire le cose. Un certo giro della frase, un verso impennacchiato, una rima civettuola, un motto ameno che risponde a una battuta commovente, e i piccoli contrasti e giochi di parole, e la rettorica progressione del discorso, che dal tono piacevole e arguto passa a quello semi-eroico e melodrammatico, per ritornare tra lazzi sfumature all'ironia garbata e al tratto pungente, tutto ciò dona a un siffatto tipo di commedie una specie di fascino sonoro ed esile, mellifluo e superficiale. Un esempio classico di questa galanteria e rebcante amabilità in versi lo si può vedere in «Cirano» e nelle altre opere di Rostand. Orbene, ieri sera, nella traduzione italiana abbiamo sentito dei versi, oh che versi! è meglio non parlarne. Non vogliamo fare alcun confronto con il testo; diciamo soltanto che i versi che furono recitati ieri sera erano di una sciatteria e faciloneria indescrivibili, e che sui loro ritmi approssimativi e sulle rime infantili, la commedia anzichè rimbalzare, ardita e arguta, scivolò malinconicamente. E tolti i versi, a questa commedia non resta gran che. Gli episodi sono scarni; un romanticismo senz'ala e senza estroso umore l'appesantisce tutta. Nè la musica di André Messager ci pare le conferisca gran che. C'è del più al meno uno spettacolo; ma che questo spettacolo sia brillante o commovente non oseremmo affermare. Naturalmente vi si trovano delle tirate che prestano a Ruggero Ruggeri l'occasione di rivelarsi ancora una volta quel virtuoso della dizione ch'egli è. Accompagnato dalla musica, in una specie di melologhi, o senza musica, egli sempre riesce a strappare l'ammirazione del pubblico per l'abilità e la finezza, con le quali egli modula su accenti eterei le più frivole o le più appassionate parole. Così all'ultimo atto riuscì a dare una parvenza di verità alla scena delle lezioni impartite al figlio, ed a rendere toccante una situazione quanto mai artificiosa. Tutta la Compagnia — e ricordiamo tra gli altri: la signora Morino e Gasperini ed il Calò — recitò con garbo. Ad ogni atto si rinnovarono gli applausi, particolarmente rivolti a Ruggero Ruggeri.

f. b.

I concerti al «Regio»

La Direzione del Regio comunica: «Adolf Busch, il violinista che i torinesi hanno più volte acclamato al Liceo, e suo fratello Hermann, violoncellista, parteciperanno con l'Orchestra Stabile Municipale al concerto che sarà dato al Regio, venerdì sera alle ore 21,15 sotto la direzione di Georg Dohrn. Il programma è così composto: 1. Weber: Ouverture dell'opera «Oberon»; 2. Brahms: Doppio concerto op. 102, per violino e violoncello ed orchestra (solisti Adolf e Hermann Busch); 3. Beethoven: Concerto in re maggiore op. 61, per violino ed orchestra (solista Adolf Busch); 4. Strauss: «*Morte e trasfigurazione*», poema sinfonico.

«Il concerto è in turno pari di abbonamento (34.a della serie). La vendita dei posti continua dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro.

«Si ricorda ai signori abbonati del Regio che oggi, mercoledì, alle ore 16, nel salone delle prove il gr. uff. avv. Giuseppe Depanis illustrerà cinque libretti tra i quindici prescelti al concorso per un'opera lirica».

Ripubblichiamo il resoconto del concerto Calusio al Regio, che non trovò posto in tutte le edizioni di ieri.

Il maestro Ferruccio Calusio, che i torinesi ricordavano prezioso collaboratore di Vittorio Gui al tempo delle stagioni teatrali e concertistiche al «Torino», è ritornato fra noi dopo alcuni anni di attività direttoriale in Italia, alla Scala, e fuori. E ha dato un ottimo saggio della sua forte esperienza nella istruzione delle masse, della sua minuziosa conoscenza delle partiture. L'elemento che più egli fa predominare è il ritmo, imponendolo con perseveranza, sia nell'insieme della composizione, sia nello scandire le frasi, alleggerendone o aggravandone la pressione a seconda delle necessità. Ciò sembra importargli anche più dell'espressione e del canto. Una sinfonia di Haydn si giovò di tale tecnica direttoriale, risultando nitidamente stilizzata, asciuttamente incisiva. E se ne giovarono pure i tre frammenti del balletto di *Cefalo e Procri*, ricco di tutta la grazia di cui era capace lo squisito Grétry. Il Calusio presentò pure l'*Interludio epico* di Lodovico Rocca, un concittadino del quale ci siamo più volte occupati, e che va acquistando buona nominanza in Italia e fuori. Costruito alla maniera dei migliori poemi straussiani, per esempio di *Morte e trasfigurazione*, l'*Interludio epico* si propone di commemorare ed esaltare l'eroismo di Claudio Calandra. La prima parte della composizione espone, attraverso timbri dolenti dei fiati e una melodia dei violoncelli, i presentimenti e i ricordi del combattente. La seconda parte descrive la battaglia culminante negli squilli degli ottoni, nei rulli dei tamburi, nel tuonare dei timpani, nelle cento e cento voci e urla indistinte, infine nella caduta dell'eroe. Il terzo momento è l'epicedio. Ciascun episodio è chiaramente descrittivo, l'ultimo non manca di nobile solennità. L'autore, che era presente, fu più volte applaudito. Il maestro Calusio proseguì il concerto col *Till Eulenspiegel*, e lo conchiuse con l'ouverture per il *Saul* dell'Alfieri composta dal Bazzini verso il 1870, un banale pezzo che fa ripensare alla assai misera cultura sinfonistica e agli angusti, provinciali orizzonti dei compositori italiani, prima che da Torino, da Bologna, da Napoli venisse affermato quel movimento orchestrale, direttoriale, creativo della nuova musica strumentale, che è vanto degli uomini, organizzatori e artisti, verso l'ottanta.

Il maestro Calusio, che era stato applaudito a ogni pezzo, si accomiatò fra simpatiche e calorose feste.

a. d. c.

Il concerto Rota al Torino

Dapprima il quartetto d'archi costituito dai professori Poltronieri, Ferrari, Mora e Valisi fece conoscere uno dei molti quartetti del Donizetti, che, serbati in diverse biblioteche d'Europa, restano ignoti. Se, in questo caso, la rondine faccia primavera, nessuno saprebbe affermare. Tale quartetto, in mi minore, datato dal 1821, reca nè più nè meno di quanto sia da attendere da Donizetti, ben noto attraverso le opere teatrali, o meglio attraverso le pagine strumentali delle opere teatrali. Non si pensi, naturalmente, a scuole d'altre nazioni, a quelle che non s'erano allontanate, come le italiane, dalla musica strumentale, tra la fine del secolo decimottavo e il principio dell'Ottocento, per coltivare unicamente il melodramma. Nè si cerchino in Donizetti quartettista densità di pensiero, svolgimenti ampli, potenza di costruzione, trascendenza spirituale. Egli concreta il suo romanticismo in una espressione amabile e sospirosa, in una forma che dà agio al primo violino di far da solista: e pertanto il quartetto è saldo, equilibrato, l'eloquenza propriamente strumentale: la fuga è, alla fine, non più che scolastica. La solennità d'un Cherubini non ha echi in quest'opera, la quale supera, con i suoi vent'anni ottocentisti, la sensibilità del Boccherini. Tutto sommato, è stato utile l'ascoltare questa composizione; e più utile riescirebbe il conoscere meglio Donizetti. I valorosi concertisti raccolsero i ringraziamenti degli ascoltatori.

Poi, la signora Maria Rota cominciò a svolgere il suo vario e non breve repertorio. Cantò con efficace sobrietà due fra i sonetti del Petrarca che Ildebrando Pizzetti intonò con squisito senso di musico e di cantore, la soave meditazione *Quel rosignuol che sì soave piagne*, (in cui al pianoforte è affidato il compito di ritornellare il garrulo lamento, mentre la voce svolge il motivo sentimentale, sempre più intenso e personale), e la drammatica, trascendente visione *Levommi il mio pensier*... Meno efficace, perchè generica nell'interpretazione, perchè priva di *Stimmung* materna, e dolente e sorridente, apparve la concertista nella cantilena pizzettiana della *Madre al figlio lontano*. Da una delle *Tre canzoni* dello stesso autore la signora Rota passò a un gruppo di brevi pagine di Veretti, Pilati, Mortari, Pratella e del Rota-Rinaldi. Infine ella ottenne unanimi consensi cantando e dicendo squisitamente quattro belle liriche di Debussy: affascinanti sempre per l'originalità spirituale e formale. In ultimo Rossini, con la *Regata veneziana*, eccitò il pubblico al consueto entusiasmo. Alla signora Rota, aristocratica, sensibile musicista, delicata cantante, e al suo eccellente collaboratore, il pianista Guido Agosti, furono fatte cordiali feste.

a. d. c.

AL CHIARELLA la Compagnia d'operette Milly-Orsini anzichè questa sera debutterà domani, giovedì, con la nuova operetta in 3 atti di Brummewl e Gunwald: «La Duchessa di Chicago», musica di Hemmerich Kalmann.

L'evangelista di Los Angeles e il diavolo di Montparnasse

Parigi, 8, notte.

Due anni fa una celebre evangelista, la signora Aimée Semple MacPherson, giunse a Parigi. I giornalisti le fecero visitare la Babele moderna, prendendo con malizioso piacere a condurla soprattutto nei luoghi di perdizione come Montmartre e Montparnasse. La signora MacPherson trovò naturalmente che l'allegra fama di Parigi era di molto inferiore alla realtà; essa dichiarò nondimeno e seriamente che tutti i passanti recavano sul volto le stigmate del vizio e che la capitale era un luogo di predilezione del diavolo. Quando l'evangelista incontrò il diavolo ad ogni angolo di strada, il suo primo pensiero fu quello di combatterlo. Essa trovò adepti per la maggior parte in vecchie signore ormai al riparo dalle tentazioni. La signora MacPherson predicò davanti a degli uditori composti di persone curiose di sentirla parlare, ma con scarsi risultati poichè i suoi ascoltatori cosmopoliti erano ben presto ripresi dalle volute del male e dal sorriso grazioso delle parigine, cosicchè il diavolo finiva sempre per trionfare. Finalmente la signora MacPherson dovette cedergli il posto e durante due anni Satana potè regnare sulla capitale francese.

La signora MacPherson è tornata l'altro giorno a Parigi accompagnata da una settantina di altre evangeliste di Los Angeles. I giornalisti si precipitarono per interrogare la signora sulle sue intenzioni, ma la signora MacPherson non si occupa questa volta di Satana nè delle sue pompe nè delle sue opere.

— «L'immoralità di Parigi è ancora peggiore di due anni fa», dichiarò — Io non voglio guastare occupandomi del Diavolo il viaggio che io e le mie compagne intraprendiamo in Terra Santa. A meno che non si mostri provocante e non impegni la battaglia, noi non lo combatteremo nel corso di questo sacro pellegrinaggio».

L'itinerario della signora MacPherson e delle sue compagne comportava un soggiorno a Parigi di una notte sola, ma, a riflessione fatta, esse vi rimarranno parecchi giorni. Non certo per simpatia per i suoi abitanti, perchè esse hanno dichiarato che le donne soprattutto hanno una condotta che urta anche troppo i sentimenti ben nati delle evangeliste.

«Ma dobbiamo comperare qualche vestito» hanno aggiunto per giustificare la loro permanenza nella capitale della perdizione. Poichè le *toilettes* sono per le evangeliste la sola debolezza.

Libri ricevuti

GIORGIO UMANI: «A segno di [illegible]». — Ancona, «La Lucerna». L. [illegible].

«Atti della Società italiana per il progresso delle scienze» a cura del prof. Lucio [illegible]. — Roma. L. 100.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Le "mille miglia,, prodigio di audacia e organizzazione

Ogni record d'iscrizioni battuto: 151 concorrenti

Mille miglia tutte di un fiato. Corsa estenuante, senza soste, lungo le strade della penisola, sui monti e in riva al mare, di giorno e di notte. Interminabili nastri stradali che si snodano sotto le macchine rombanti, volti che non tremano, occhi che non si chiudono nel sonno, nervi messi a tutta prova. Prova suggestiva. « Mille miglia » una frase che ricorda le vecchie fiabe che eravamo usi ad ascoltare da ragazzi, storie di personaggi immaginari, di maghi dagli stivali, un richiamo al bel regno dei sogni...

Una rivelazione

Brescia ha dato vita a questa magnifica prova nel 1927, volendo rivivere e continuare la storia dei suoi famosi circuiti, che videro sorgere l'automobilismo italiano. Questa prova che oggi è considerata la più importante d'Europa e senza tema di esagerazione, del mondo, fu una rivelazione alla sua prima edizione. Il pubblico d'allora non poteva immaginare una corsa se non fatta da « bolidi », dalle strane forme sfuggenti, crepitanti come mitragliatrici. Simili vedendo alla partenza macchine normali, silenziose nelle quali la carrozzeria e il comfort avevano avuto le massime cure. Erano macchine di serie, le macchine di « tutti », le stesse che le case mettevano in commercio.

Soltanto di queste macchine partivano per la « prova terribilmente selezionatrice », come la definì S. E. Turati, per compiere più di 1600 chilometri attraverso le più serie difficoltà che presentano le strade di grande comunicazione aperte al traffico normale. Cinquanta di queste macchine tornarono a Brescia dopo l'estenuante scorribanda attraverso 14 vie d'Italia ad una velocità che non si era neanche osato sperare. Minoia-Morandi, il binomio vincitore, su O.M. compivano infatti l'intero percorso in 21 ore 4 minuti primi 48 secondi e un quinto alla media di Km. 77.238.

Le trionfatrici della giornata furono le «due litri», ma l'affermazione maggiore, la più sorprendente, doveva venire dalla minima cilindrata: la 1100 c. c. Monili e Ferrari, con una piccola « Fiat 509 », compivano il percorso in 24 ore, 24'41", alla media di Km. 66.748, media altissima, che macchine di potente cilindrata non riuscivano a raggiungere. Fu questo un motivo di grande successo delle « mille miglia ». Piccole macchine che il gran pubblico degli automobilisti italiani guardava con simpatia, ma giudicava forse inadatte al grande turismo, che compivano a velocità altissima l'intero percorso e giungevano compatte al traguardo.

La prova che costituiva un confronto risolutivo agli effetti della valutazione tecnica di una marca, poichè la perfetta regolarità di motore, la resistenza e la bontà del materiale sono le caratteristiche che la « Coppa delle mille miglia » consacra alla marca vincitrice, subì alla sua seconda edizione nel 1928, una modifica al regolamento. Questa modifica si rendeva necessaria dal nuovo orientamento dell'industria automobilistica nei riguardo delle corse, orientamento che era una conseguenza della evoluzione della gran massa degli automobilisti. Il nuovo regolamento della prova si basava infatti su quello internazionale per le macchine sport che non richiede ai costruttori restrizioni molto severe.

Macchine da turismo e macchine «sport»

Da questo nuovo regolamento venivano avvantaggiate quelle case che costruiscono in serie macchine veloci, che vanno sotto la denominazione di macchine «sport» e che sono debitamente elencate nei cataloghi e che vengono vendute al pubblico. La prova non perdeva per questo la simpatia delle Case che costruiscono esclusivamente macchine da turismo, poichè si sapeva che il pubblico era ormai sufficientemente competente da distinguere le affermazioni di una macchina sport da una normalissima da turismo. Anzi un motivo di interesse nuovo scaturiva appunto da questo confronto tra le macchine più veloci e quelle più resistenti in una dura prova di oltre venti ore di corsa continua.

Campari-Ramponi su Alfa Romeo vincevano la prova in 19 ore 14 minuti primi 5 secondi e 4 quinti alla media di Km. 84.128. Le « mille miglia » 1928 segnavano un completo trionfo delle macchine italiane. Oltre all'Alfa Romeo, Fiat, O. M. e Lancia erano infatti vincitrici di categoria. La meglio in questa edizione l'avevano avuta le macchine da turismo. Lasciando da parte la macchina di Campari, la quale, pure essendo del tipo 1500 cmc. con alberi a « cammes » in testa, costruita in serie dalla casa milanese, aveva avuto l'aggiunta del compressore, troviamo la O.M. che, pure avendo preparato il motore con una compressione molto superiore al normale, presentava il solito tipo a valvole laterali. E così dicasi della Lancia, poco dissimile dal tipo normale.

Ebbene, queste macchine riuscivano a precedere all'arrivo le azzurre francesi Bugatti, considerate alla partenza come proprii « veri bolidi, capaci di 180 chilometri orari.

L'ultima edizione della grande prova — quella del 1929 — vedeva ancora il completo trionfo delle macchine italiane e una nuova vittoria dell'Alfa-Romeo. Campari e Ramponi riuscivano a migliorare il record della prova raggiungendo la fantastica media di chilometri 89,688 all'ora. «Fiat» e «Lancia» erano ancora vincitrici di categoria.

Un prodigio

Macchine e guidatori italiani come si è visto, compivano miracoli nelle tre prime edizioni della «mille miglia», ma un altro grande miracolo lo compivano gli ideatori della prova con un'organizzazione perfetta nella sua complessità. E' veramente una cosa sorprendente che ha destato l'ammirazione di tutti e non solo in Italia. Non un solo incidente di qualche gravità si è verificato da quando è sorta la grande corsa bresciana. Le edizioni precedenti sono state veramente, come ha telegrafato lo scorso hanno S. E. Turati, alto patrono della corsa, agli organizzatori bresciani « un prodigio di audacia e di organizzazione, oltre che una dimostrazione mirabile della potenza delle macchine italiane ».

Campari vincitore con Ramponi nel 1928 e nel 1929.

La « mille miglia » ha mille motivi di fascino per le folle italiane. Primo fra tutti quello dell'inizio sempre velocissimo. In tutte e tre le edizioni vi fu sempre una macchina che partì come un bolide divorando la prima parte della lunga prova a medie fantastiche. Due uomini, purtroppo oggi scomparsi, furono protagonisti nei primi due anni di questo lungo passaggio: Brilli Peri e Bordino. Lo scorso anno fu Borzacchini che assunse il ruolo di fuggitivo compiendo il tratto Brescia-Bologna alla spettacolosa media di 127 chilometri all'ora.

Vantaggi di ore che scompaiono nella marcia fantastica che non ha fine, posizioni che mutano dieci volte prima del finire dell'estenuante prova, tutti motivi di appassionante interesse. Anche le guidatrici portarono il loro contributo alla grande prova. Lo scorso anno la Mimi Aylmer che stupì le folle, pilotando da sola una « guida interna » per tutta la corsa dalla partenza al traguardo: più di 20 ore di volante.

Quest'anno ogni récord d'iscrizioni è stato battuto: 151 sono i concorrenti che hanno dato la propria adesione. Fra questi vi sono tutti i veterani della prova da Campari a Minoia, da Rosa e Strazza, da Mazzotti a Varzi, a Borzacchini. Tre soli giorni ci dividono ormai dalla partenza della più grande corsa automobilistica che mai sia stata organizzata. Quest'anno col récord delle iscrizioni è destinato a crollare il récord della prova. I 100 chilometri di media sull'intero percorso saranno con ogni probabilità raggiunti. Ma di questo avremo ancora tempo a parlarne.

GIUSEPPE TONELLI.

Le ultime notizie sulla prova

S. E. Teruzzi darà la partenza

Brescia, 8 notte.

Alla chiusura delle iscrizioni i concorrenti alla « IV Coppa delle Mille Miglia » sono risultati 151. Ultima ad iscriversi è stata la coppia Mazzotti-Maggi, rispettivamente presidente e vice-presidente dell'Automobile Club di Brescia, con una Alfa Romeo 1750 di cilindrata. Il gr. uff. Arturo Mercanti piloterà una Fiat 525.

Sul viale di Rebuffone sono già costruite le tribune per le autorità e per il pubblico che dovranno assistere alle partenze ed agli arrivi. Domani, alla sede dell'Automobile Club, in corso Magenta, si presenteranno ai commissari le vetture per le operazioni di verifica, che incominciano dalle macchine iscritte ufficialmente dalle varie Case. La pesatura si effettua invece al vicino vecchio dazio di Porta Venezia.

L'on. Turati durante il suo breve soggiorno di ieri a Brescia ha voluto conferire con gli organizzatori, dai quali è stato minutamente informato sulla efficienza dell'organizzazione lungo la strada. Il Segretario del Partito e Capo di tutti gli sports, che si interessa particolarmente a questa grande manifestazione dell'automobilismo, ha potuto avere l'assicurazione che lungo il percorso, autorità politiche, amministrative e Comitati locali hanno dato con entusiasmo il loro contributo alla laboriosa preparazione, che ora è dovunque completa.

L'Automobile Club di Brescia informa che S. E. Teruzzi ha accettato l'invito di dare il segnale di partenza alla grande prova, che si effettuerà, come è noto, sabato e domenica prossima. I concorrenti partiranno da Brescia per ritornarvi coprendo 1630 chilometri.

Il Giro aereo d'Italia

Roma, 8 notte.

Sotto il patrocinio del *Popolo d'Italia*, il R. Aero Club d'Italia organizza una gara internazionale per apparecchi da turismo, denominata Giro Aereo d'Italia. La gara è aperta a tutti i soci del R.A.C.I. e a tutti i membri di associazioni straniere aderenti alla Federazione aeronautica provvisti di licenza sportiva. Le prove pratiche verranno effettuate nei giorni 20, 21, 22 e 23 agosto 1930, anno VIII, all'Aeroporto del Littorio, Roma.

La partenza per il Giro Aereo d'Italia verrà data la mattina del giorno 25 alle ore 5. L'esame delle qualità pratiche sarà fatto all'Aeroporto del Littorio e consisterà in una prova di quota, una classifica delle qualità turistiche degli apparecchi (sicurezza, installazioni di bordo, comodità, ecc.) e una prova di partenza ed atterraggio.

La classifica derivante dall'esame delle qualità pratiche, servirà a determinare per ciascun concorrente l'handicap di partenza, che sarà conservato a ciascuna partenza delle quattro tappe. Il Giro Aereo d'Italia si effettuerà in quattro tappe con atterraggio obbligatorio sui campi delle località fissate nel seguente itinerario e nei seguenti giorni:

Il 25 agosto avrà luogo la prima tappa di km. 1112, sul seguente itinerario:

Roma (Littorio)-Napoli — Napoli-Bari — Bari-Brindisi — Brindisi-Foggia — Foggia-Pescara — Pescara-Fermo — Fermo-Ancona — Ancona-Fano — Fano-S. Marino (lancio messaggi) — San Marino-Rimini.

Il 27 agosto si effettuerà la seconda tappa di km. 873 toccando le seguenti località:

Rimini-Firenze — Firenze-Pavullo — Pavullo-Bologna — Bologna-Predappio (controllo in volo) — Predappio-Lugo (lancio messaggio) — Lugo-Ravenna — Ravenna-Ferrara — Ferrara-Pomposa — Pomposa-Padova — Padova-Trieste — Trieste-Postumia — Postumia-Gorizia — Gorizia-Udine — Udine-S. Donà di Piave (lancio messaggio) — S. Donà di Piave-Venezia.

Il 29 agosto si compirà la terza tappa di km. 882 attraverso le seguenti città:

Venezia-Vicenza — Vicenza-Trento — Trento-Bolzano — Bolzano-Verona — Verona-Brescia — Brescia-Bergamo — Bergamo-Milano — Milano-Vercelli — Vercelli-Aosta — Aosta-Torino (Mirafiori).

Il 31 agosto si svolgerà infine la quarta ed ultima tappa che congiungerà Torino con Roma attraverso il seguente itinerario:

Mirafiori-Alessandria — Alessandria-Parma — Parma-Sarzana — Sarzana-Lucca (lancio messaggio) — Lucca-Pisa — Pisa-Cecina — Cecina-Siena — Siena-Campiglia Marittima — Campiglia-Grosseto — Grosseto-Roma (Littorio).

Una caratteristica importantissima del « Giro Aereo d'Italia » sarà quella dei premi. La loro entità supera quella di ogni simile gara precedente. E così si è fatto per conferire alla gara un interesse internazionale.

L'ammontare dei premi supera le seicentomila lire in denaro, oltre ad una numerosa serie di altri premi costituiti da oggetti di valore, coppe, medaglie, trofei, ecc.

Il premio più importante, da assegnarsi al primo della classifica generale è costituito dalla cifra offerta dal « Popolo d'Italia » di lire centomila.

Gli altri premi seguiranno in questo ordine:

al 2.o L. 50.000;
al 3.o L. 25.000;
al 4.o L. 12.000;
dal 5.o al 10.o incluso L. 7500;
dall'11.o al 15.o incluso L. 5000;
dal 16.o al 20.o incluso L. 3500;
dal 21.o al 25.o incluso L. 2000.

Una somma di lire 15.000 verrà ripartita, a discrezione del Collegio dei Commissari Sportivi, fra quei concorrenti i quali, dopo compiuta la seconda tappa, fossero costretti ed abbandonare la gara per atterraggi forzati fuori campo e che abbiano subito danni gravi all'apparecchio.

Ai concorrenti che effettueranno l'intero percorso e non saranno inclusi nell'elenco dei primi 25 classificati, verrà restituita l'intera tassa d'iscrizione.

Oltre ai premi citati vi saranno altri premi in denaro per un importo che supera le 300.000 lire.

Detti premi, offerti dalle città toccate del giro, saranno assegnati con modalità che verranno fissate in seguito.

Inoltre sarà messo in palio un gran numero di medaglie, oggetti artistici, trofei, coppe, ecc.

I premi non attribuiti rimarranno al R. A. C. I. per una successiva competizione.

La Torino-Bruxelles ciclistica

Il notevole gruppo di partecipanti francesi, belgi e italiani

Si può dire, almeno per quello che si può sapere da coloro che sono preparati all'organizzazione della Torino-Bruxelles (è superfluo affermare che il maggior lavoro viene svolto dai belgi), che questa corsa avrà un successo di partecipanti quali forse gli organizzatori stessi in un primo momento non avrebbero sospettato. E' noto che la deliberazione di Desgrange di far disputare il suo giro di Francia a « rappresentative » nazionali anzichè a squadre di questa o quella casa, ha sollevato parecchi malumori tra gli industriali francesi, i quali si sono visti togliere fuori da quella contesa che è una delle più rimunerative — anche se è la più onerosa — per l'industria ciclistica francese. Ne è derivato che l'idea lanciata dal comitato belga per una corsa che tocchi quattro nazioni ha trovato consenzienti ed entusiasti gli industriali francesi i quali così avranno agio di impegnare le loro squadre in una gara di grande risonanza. Anzi vi è chi afferma che siano proprio questi industriali ad aiutare l'organizzazione della corsa. Sia comunque di fatto che la Torino-Bruxelles potrà contare sulla partecipazione sicura del lussemburghese Frantz, sui belgi Ronsse, De Lannoy, Dewalle, Dennyssere, Martin, Van Slembrouck, Hebry, Van Bruylene, sui francesi Paolo e Ferdinando Le Drogo, Brossy, Aumelle, Francis Pélissier, Gollio, Gerard, Shaffner, Bisseron e Marechal. E altri ancora si aggiungeranno. Se si pensa che da parte italiana non mancheranno Binda e Bertoni, Mara e Crippa, M. Bianchi e Grandi, Negrini e di Paco, Calonni e Morelli per citare solo quelli che vanno per la maggiore, si può concludere che la corsa italo-belga con tappe intermedie a Zurigo e Francoforte, sarà interessante quanto e forse più dello stesso Giro di Francia.

Il Campo Dux ai Parioli

25 mila avanguardisti — Imponenti preparativi — Un concorso ginnico-militare

Roma, 8 notte.

Fervono alla presidenza dell'Opera Nazionale Balilla i preparativi per il prossimo secondo Campo Dux e relativo concorso ginnico-militare, che si svolgerà a Roma nei giorni dal 22 al 27 corrente, ed al quale prenderanno parte oltre 25 mila avanguardisti di tutta Italia. Il grande campo sorgerà anche quest'anno ai Parioli. Tutti i lavori di allestimento proseguono alacremente per l'impianto delle tende e relativi servizi di acqua, luce, ecc. Il campo sarà comandato dall'on. Renato Ricci. I ragazzi saranno raccolti in venti legioni di formazione, al comando di un centurione per legione, con un totale di 260 ufficiali. Ogni legione avrà la sua musica. Nelle stazioni di Termini, Tiburtina, San Lorenzo, Trastevere e Tuscolana funzioneranno comandi di tappa per rendere agevole lo smistamento e l'inoltro al campo della grande massa di giovani che affluiranno a Roma nei giorni 21 e 22.

La presidenza dell'Opera curerà anche, per tutta la durata del campo, la pubblicazione di un giornale quotidiano illustrato, dedicato agli avanguardisti e che conterrà ampio materiale fotografico, che rispecchierà la vita del campo stesso, cronache briose con caricature, varietà, curiosità educative e lo svolgimento e i risultati tecnici del concorso, i comunicati ufficiali, ecc. Come è stato detto, al campo funzionerà un regolare servizio di posta, telegrafo e telefono con spacci e rivendite di tutto quanto possa essere utile e necessario a questa grande tendopoli.

L'addestramento premilitare, il miglioramento fisico e l'elevazione morale della gioventù fascista, la vita in comune, l'avviamento alle prime funzioni di comando, l'iniziativa disciplinata e consapevole in armonia di spiriti e nobiltà di intenti, sono gli scopi e le finalità di questo grande concorso, che è poi la risultante di una vigile e razionale pratica ginnastica, che si svolge durante l'anno in tutte le organizzazioni.

Al concorso sono iscritti oltre 1500 squadre rappresentanti tutte le provincie d'Italia e più di 400 Comuni. Ogni squadra sarà al comando di un avanguardista che dovrà dimostrare di possedere oltre a spiccate attitudini al comando, precise nozioni di regolamento militare e topografico. E' interessante rilevare come ogni giovane abbia contribuito con una quota di lire 30 al suo viaggio e al mantenimento al campo. Occorre rilevare anche che fra gli avanguardisti partecipanti vi è una rilevante percentuale di lavoratori; ad esempio, delle squadre di Novara su 55, 45 sono in massima formate da contadini.

Le gare si svolgeranno nei giorni 23, 24, 25 e 26 in cinque campi diversi con 500 giurati circa. Il giorno 27, alle ore 16.30, allo stadio del Partito nazionale fascista avrà luogo, oltre al canto corale e agli esercizi fisici, anche la finale collettiva del concorso, al quale prenderanno parte oltre 5000 avanguardisti. Il Comitato del concorso ginnico-militare Dux è presieduto da S. E. Balbino Giuliano. S. E. Turati si è compiaciuto di accettare la presidenza onoraria del concorso. Il presidente onorario della giuria è S. E. Vaccari, comandante del Corpo d'Armata di Roma. Sono in palio oltre 200 premi per le rappresentanze. Gli istruttori avranno diplomi e medaglie, e tutti gli avanguardisti partecipanti un distintivo del concorso.

Il Campo Dux si chiuderà con la celebrazione della quarta Leva fascista, che avverrà la mattina del 27, alla quale, oltre tutti gli avanguardisti della provincia di Roma, prenderanno parte anche quelli di leva partecipanti al concorso, che porteranno egualmente quel giorno la fascia al braccio con la dicitura « Quarta leva fascista - Anno VIII ».

L'arrivo degli « azzurri » torinesi

Con il treno in arrivo da Milano, alle 23,45 sono giunti nella nostra città i reduci da Amsterdam: il Commissario Unico Vittorio Pozzo ed i giocatori Combi, Caligaris, Orsi, Cesarini, Colombari. Data l'ora tarda, non molta folla di sportivi era alla stazione. Del resto il dott. Pozzo ed i giocatori sono riusciti a salire sul treno per Torino solo pochi istanti prima che questo partisse, e ciò a causa del forte ritardo con il quale avvenne l'arrivo a Milano, ritardo derivante da un guasto alla locomotiva avutosi a Lucerna.

I reduci hanno confermato di aver avuto ottime accoglienze in Olanda e, per quanto riguarda l'incontro, asserito che la Nazionale azzurra ha sfiorato la vittoria che, per la netta superiorità palesata in campo, sarebbe stata ben meritata. Assai stanchi per il lungo viaggio, i giocatori si sono recati subito alle loro abitazioni. Baloncieri e Rosetta, anzichè giungere a Torino, da Milano ripartirono immediatamente per Alessandria e per Vercelli.

Una onorificenza al capitano degli « azzurri »

Adolfo Baloncieri è stato, su proposta di S. E. Arpinati, Presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio, insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia. L'onorificenza vuole premiare l'opera di questo giocatore che, nei suoi quindici anni di attività sportiva e nei quarantacinque incontri internazionali disputati ha dato continue prove della sua grande passione e che, quale capitano degli « azzurri », ha saputo conquistare al calcio italiano ambitissime vittorie.

Palla al cesto

L'ultimo allenamento per l'incontro Italia-Francia

Questa sera alle ore 21,30 nei locali della Società Ginnastica in via Magenta avrà luogo l'ultimo allenamento della squadra femminile di palla al cesto che dovrà incontrare domenica a Nizza la squadra nazionale francese. Nelle squadre delle candidate « nazionali » vedremo le triestine Polazzo, Martini, e Cottorel, la castellazzese Gorsani e le torinesi Faccio Ines, Moris e Capozzi. Prenderà inoltre parte alla gara la signorina Zanetti. La squadra allenatrice torinese sarà formata da atleti della squadra Ginnastica e Michelin.

Il pubblico potrà entrare gratuitamente per assistere al saggio di allenamento.

La « Sei Giorni » di Parigi

I 10.000 franchi di un'attrice

Parigi, 8, notte.

Le prime ore della sei giorni sono state particolarmente agitate. Le attrici parigine fino dalla prima notte si sono messe in gara per conquistare il titolo di regina della sei giorni. E' regina colei che al termine delle 144 ore avrà offerto il maggior numero di biglietti da mille suoi o di qualche generoso protettore. Laura Jarny, ha distribuito in meno di due ore 10 mila franchi di premio, di cui ben tre sono stati vinti dai quattro italiani concorrenti, che all'uopo hanno costituito un consorzio. Dopo gli sprint delle due del mattino la classifica vedeva in testa la squadra francese Coupry-Cordier. La prima squadra straniera era quella formata da Belloni-Piemontesi che si trovavano al nono posto. Girardengo e Linari erano modestamente penultimi. Nella giornata la sei giorni si è svolta in una calma assoluta. I concorrenti tiravano avanti lentamente con i manubri alzati. A mezzogiorno la distanza percorsa era di 382 chilometri 500 metri; Le prime ore del pomeriggio furono alquanto più animate; specialmente per opera di alcune sgroppate di Piemontesi. Ma tutte e due le coppie italiane hanno fatto in questa prima giornata una corsa eminentemente di attesa, studiando sovratutto gli avversari.

Dopo gli sprints delle 18 la classifica era la seguente:

1. Coupry-Cordier, 58 punti; 2. Hournon-Pecqueux, 41 punti; 3. Richli-Buschenhagen 35 punti; 4. Charlier-Duray, 31 punti; 5. ex aequo: Choury-Fabre e Raynaud-Dayen, 30 punti, 7. Carlo Pelissier-Blanchonnet, 19 punti; 8. Marcillac-Mouton, 18 punti; 9. Lemoine-Guimbretiere, 22 punti; 10. Girardengo-Linari, 17 punti; 11. Degraeve-Hasendonck, 15 punti; 12. ex aequo: Belloni-Piemontesi Horan-Beckmann 14 punti; 14. ex aequo: Goossens-Denis e Wambst-Lacquehay 11 punti. In 30 ore sono stati percorsi 458 chilometri e 750 metri.

Nella serata le caccie incominciano a prodursi con frequenza e l'animazione divinne oltremodo intensa. Verso le 19 il gruppo delle cosidette coppie outsider tentava di fuggire. Esse però vennero riprese dopo un lunghissimo inseguimento. Negli sprints delle 22 si distinse in modo particolare Belloni, che guadagnò numerosi punti. Subito dopo gli sprints i cosidetti outsider e la coppia belga riuscivano a guadagnare un giro.

La classifica a mezzanotte era la seguente: 1. Choury-Cordier 63 punti; 2. Marcillac-Mouton 38 punti; 3. Carlo Pelissier-Blanchonnet 24 punti; 4. Degraeve-Hasendonck; 5 ad un giro. Richli-Buschenhagen 37 punti; 6. Girardengo-Linari, Belloni e Piemontesi sono ultimi con 18 punti.

Il Criterium degli assi a Milano il 27 corrente

Roma, 8, notte.

La Segreteria generale del C.O.N.I. comunica le seguenti decisioni riguardanti l'U.V.I.:

Criterium degli assi: Domenica 27 aprile 1930, avrà luogo a Milano organizzato dall'Unione Velocipedistica Italiana, con il concorso del Giornale *La Gazzetta dello Sport* il terzo Criterium degli Assi, gara internazionale ad invito per squadre di 3 corridori professionisti ciascuna per la disputa del possesso del «Trofeo Momo».

Bonaglia è partito per Colonia

Ieri sera, alle 22, è partito Michele Bonaglia, il quale si reca in Germania, e precisamente a Colonia, per incontrare Henri Muller, che Bonaglia ha già incontrato e battuto nella nostra città l'estate scorsa. Il druentino ha curato in questi ultimi tempi un coscienzioso allenamento, dopo aver nella stagione invernale dedicato molto tempo agli sports della neve, dei quali egli è un appassionato e da cui il suo organismo ha tratto notevole giovamento.

Bonaglia ha dichiarato di recarsi a Colonia convinto di poter ripetere il successo riportato a Torino in occasione del primo incontro con Muller. A chi gli faceva osservare che la tecnica del tedesco può essersi affinata durante la sua permanenza negli Stati Uniti, il campione d'Europa ha dichiarato di non aver timore di sorprese e di poter superare ancora il tedesco.

Quando il treno si è mosso, il druentino è stato salutato alla voce da un gruppo di amici e dei famigliari, coi quali egli aveva trascorso la serata.

Gennaro batte Gleizes per k. o. alla terza ripresa

Napoli, 8 notte.

Questa sera al Politeama Giacosa, davanti a un discreto pubblico, ha avuto luogo la riunione pugilistica napoletana. Dopo vari incontri fra dilettanti, dopo i matches fra i professionisti Virgini di Milano e Daruccu di Napoli che ha avuto la meglio, e Marignano di Napoli contro Lomazzi che ha abbandonato il ring dopo la quarta ripresa, ha avuto luogo il principale incontro della serata, quello fra il campione del mondo dei pesi mosca, Gennaro e l'ex campione di Francia Gleizes, che è stato battuto al terzo round, dopo essere stato messo a terra per due volte nella seconda ripresa, e senza avere potuto colpire per una sola volta il campione del mondo. La serata si è chiusa con una imponente manifestazione di simpatia al napoletano per il suo valore.

Una vittoria di Quadrini

Filadelfia, 8 notte.

Il peso piuma italiano Luigi Quadrini ha battuto ai punti, in un match a 8 riprese, Samma Navia di Filadelfia. *(United Press).*

Le linee aeree dell'U. R. R. S. 110.000 km.

Mosca, 8 sera.

Da statistiche ufficiali si rileva che le linee aeree nella U.R.S.S. si estendono presentemente a ventisettemila chilometri; ma è annunziato altresì un programma che prevede un aumento considerevole, tanto che in tre anni le linee aeree dovranno raggiungere i 110 mila chilometri. *(Radio Stefani).*

Gli studenti pavesi sono giunti a Rimini

Rimini, 8 notte.

Oggi l'equipaggio «Vivere pericolosamente» dei militi universitari pavesi in crociera per Zara, è giunto felicemente nella nostra città ed ha proseguito tosto per Ancona.

CRONACA CITTADINA

IL PROBLEMA DELL'OPERA DI MATERNITA'

La soluzione integrale: costruire

Nostra visita all'istituto di via Ospedale -- Ciò che si scriveva nell'84 -- La somma che occorrerebbe -- Due milioni e mezzo -- Necessità di sistemare la Clinica

Abbiamo già accennato alle disagiate condizioni di spazio nelle quali si trova l'Opera di Maternità, condizioni che rendono necessario, secondo noi, di provvedere in modo radicale, sì da risolvere non soltanto il problema dello spazio, ma da permettere al benemerito Istituto di compiere una più vasta azione nel campo della maternità, in modo da meglio adeguarsi e più completamente rispondere alle direttive del Regime. Ci è stato ora possibile di completare la nostra inchiesta — che ha già raccolto molte ed autorevoli adesioni — attraverso una visita che abbiamo potuto effettuare nei locali che ospitano l'Istituto e che abbiamo poi voluto ulteriormente estendere a quelli della Clinica.

Grazie alla cortesia dell'avv. Carrara, presidente dell'Opera, ed a quella del prof. Soli, primario, il quale ha voluto gentilmente fornirci tutti gli schiarimenti necessari, abbiamo potuto renderci conto di persona della situazione, vedere ogni locale, constatare insomma il modo con il quale si svolgono tutti i servizi in questo Istituto.

Ambiente vecchio

Appena entrati nei corridoi del vecchio edificio, appena affacciati ai locali che ospitano le degenti, abbiamo provato una impressione che il seguito della visita non ha fatto che confermarci. L'ambiente è vecchio, c'è del grigiore talora nelle pareti delle antiche muraglie, ma tutto quanto vi può essere di triste in questo aspetto vetusto è contrastato ed attenuato dall'accurata pulizia e dal nitido lindore che si nota dovunque. Il primo inconveniente che si avverte e che qualunque profano può comprendere consiste nella molteplicità dei piani; vi sono troppe scale da fare e questo rende gravoso il servizio sanitario e d'infermeria. Occorrerebbe dunque un ascensore ma, come poi vedremo, le cose che occorrerebbero sono tali e tante da rendere anzi assolutamente sconsigliabile qualunque soluzione parziale o qualunque aggiustamento.

I piani sono quattro e l'ultimo, il quarto è composto in realtà da soffitte, che l'angustia dello spazio ha reso necessario di utilizzare ad ogni modo. Passiamo intanto a visitare i locali occupati dalle puerpere.

Constatiamo subito che tutto lo spazio è utilizzato al centimetro. I letti sono affiancati talmente che a stento il personale di servizio può circolare. Non si vedono che letti, e in qualche locale, essi sono posti di fianco e di traverso! Le gestanti sono pochissime. Il motivo è evidente ed è quello del quale ci parlava l'avv. Carrara nel colloquio avuto in precedenza. Per la deficienza di spazio l'accettazione è limitata al periodo più prossimo al lieto evento. Giorni, ore, talvolta. Ma questa limitazione, per ragioni evidenti di indole morale ed anche igienica non si può adottare assolutamente per le ragazze-madri le quali vengono accolte in qualunque periodo. Esse sono raccolte in uno speciale reparto — al quarto piano — dove non corrono il rischio di essere vedute o riconosciute. Ma per l'affollamento si è costretti spesso a collocarne talune insieme alle altre; non si può del resto fare altrimenti.

Interroghiamo alcune degenti, che si dichiarano del tutto soddisfatte del trattamento che l'Ospedale usa. E' evidente che si fa tutto il possibile ed anche si compiono miracoli ma vi sono limiti ad ogni buona volontà, vi sono difficoltà che possono essere insuperabili.

La mancanza di spazio

Ecco il reparto isolamento: il numero delle degenti qui ricoverate non è molto rilevante ma non vi sono che sette letti. Questo reparto è un po' l'incubo dei sanitari per la sua esiguità. Come provvedere qualora il numero delle infette aumentasse? Si può supplire isolando queste inferme in altre camere, [illegible] però occupate da altre degenti comuni. Ma l'isolamento non può essere più in tal caso perfetto.

Passiamo alla camera di operazione, non vasta, ma di moderna costruzione, dotata delle più recenti suppellettili, fra cui un perfettissimo apparecchio di illuminazione. Ma accanto a questa, ecco le anguste stanze dove si raccolgono le pazienti ad attendere il parto e quella dove si svolge l'evento. Nella prima vi sono tre letti mentre vi sarebbe posto solo per due. Il terzo è posto di traverso. Tre letti per un centinaio di ricoverate, tra le quali sovente ve ne sono fino a sette-otto nell'imminenza del parto. Ed è questa una circostanza penosa alla quale non si sa come ovviare.

Ma riscontriamo condizioni anche peggiori, quando passiamo a vedere i cosiddetti servizi, cioè i bagni ed i gabinetti: pochissimi ed in condizioni di ambiente che non potrebbero essere più infelici. Sono veri bugigattoli dove si è trovato posto per un bagno, senz'aria, senza luce. E con tutta la pulizia e le cure questa deficienza costituisce pur sempre un elemento pericolosamente favorevole per le malattie puerperali. Ma come provvedere? Altri locali dove ricavarli, qui dove non c'è palmo di spazio libero?

Comprendiamo ora ancor meglio le difficoltà del servizio sanitario e di infermeria, che risulta gravoso ed obbliga lo scarso personale (non si saprebbe del resto come aumentarlo) a un vero «surmenage». Vi sono talora infatti casi urgentissimi, per i quali l'intervento sanitario non può essere differito neppure d'un istante, e per i quali le camere di attesa e quella dell'evento dovrebbero essere assolutamente vuote. Sono i casi gravi, quelli in cui è in giuoco la vita della puerpera stessa. E mentre si opera le altre degenti, quelle che attendono, devono assistere o quasi, nella camera contigua, all'atto operativo.

Le soffitte

Passiamo a visitare il quarto piano, quello delle soffitte, dove sono ricoverate le ragazze-madri. Il locale è unico, basso, occupato tutto da letti. Eppure non bastano, e bisognerebbe aumentarli. Con degli accorgimenti, con della pazienza si guadagneranno i palmi di spazio e si potranno incastrare qui, come negli altri locali, nuovi letti, o più precisamente lettini, di minori dimensioni. Dopo di che non sappiamo come vi si riuscirà a passare tra uno e l'altro! Ma un'altra questione si affaccia: la stagione calda è vicina, ed in questa soffitta la temperatura sarà soffocante. Non c'è rimedi per questo. Affollamento, calore, condizioni fisiche (e qui anche morali) più che depresse. Quali elementi favorevoli per le epidemie e le malattie in genere!

Alla fine siamo condotti a vedere il cosiddetto «Presepio». E' questa la nota più lieta della nostra visita. Nelle altre stanze, occupate da degenti talune delle quali sofferenti, o nelle salette attrezzate per operazioni, con barelle, lettini operatori, ferri chirurgici, l'impressione è un po' triste. Senza accorgersene, l'animo a poco a poco è chiuso da una sottile angoscia. Si riapre invece alla serenità in questa linda stanza tutta risonante di vagiti. Lungo le pareti sono le culle ornate da nastrini azzurri e rosa, che distinguono il sesso dei neonati. Tutto lo spazio è occupato, tutte le culle occupate. Si è persino dovuto provvedere, in un piccolo locale attiguo, ad un letto in comune, anch'esso occupato. Dove collocarli ancora, se il numero aumenta? Vi è anche un reparto isolamento che è, per fortuna, vuoto.

La nostra visita è così [illegible]. Tutte le osservazioni da noi fatte in precedenza risultano non solo esatte ma, si può dire, inferiori al vero. «Queste sono le cifre» ci diceva il prof. Soli prima di congedarci. — Il numero delle ricoverate è raddoppiato in pochi anni. Tremila duecento nel 1929 e quest'anno, nel primo trimestre, hanno superato il migliaio. Certamente in dicembre arriveremo ad ospitare quattro mila ricoverate».

«Ma come faranno con questi locali?».

La nostra domanda non può ricevere risposta perchè in effetto nessuno può sapere come verrà risolto il problema.

La clinica

Dopo questa visita abbiamo voluto [illegible] la situazione dei locali della Clinica [illegible] grazie alla cortesia del primario [illegible] Vicarelli, il quale ci è stato di [illegible]. Qui abbiamo riscontrato, punto per punto, le stesse deficienze di locale, l'angustia degli ambienti e la difficoltà [illegible] quali si svolgono i servizi. Qui [illegible] il locale dovrebbe rispondere [illegible] esigenze didattiche richieste dalla frequenza degli allievi. Le sue condizioni sono invece ben diverse. Dovr[illegible] qui ripetere, in ogni particolare, le osservazioni fatte prima, sui locali, sui bagni, sulle difficoltà di isolamento sia per le puerpere che per i neonati. L'ambulatorio è ristretto, gli alloggi dei medici, degli studenti, delle allieve levatrici, non sono certo decorosi, per non dir peggio. La clinica svolge il suo lavoro in condizioni in ambienti «incurabili» a causa della vetustà dell'edificio, ai quali gli sforzi e gli aggiustamenti non possono portare se non rimedi passeggeri. Queste condizioni sono tali da non essere assolutamente degne del decoro di Torino e di quello del suo Ateneo.

Occorre dunque provvedere a tutto, e radicalmente. Le soluzioni parziali si risolverebbero in spese inutili e nulla più. Spesso avviene che con somme relativamente di poco superiori a quelle spese per i così detti miglioramenti, si potrebbe invece far tutto ex novo. E nessuna migliorìa è possibile apportare al vecchio edificio di via Ospedale. A tale proposito è interessante riportare quanto scriveva or fa molti anni, e precisamente nel 1884, in una monografia, il Badini Confalonieri: «*Questo antico edificio monastico, per la sua disposizione e divisione interna, fu in ogni tempo ritenuto disadatto all'uso a cui è destinato, essendovi certamente differenza grande fra i bisogni di una congrega di frati e quelli di una riunione di partorienti*». Questo dunque si affermava quasi cinquanta anni fa; oggi, nel 1930, quello stesso edificio serve ancora allo stesso uso, nonostante che da quel tempo si siano fatti ancora grandi progressi, cioè siano aumentate di molto le esigenze dell'igiene, dell'assistenza, della clinica, dell'insegnamento; infine di tutto quanto riguarda, in ogni senso, il problema della maternità. Ma la questione dei locali è più antica ancora, è vecchia quasi d'un secolo. Tante volte fu sul punto di essere risolta, ma poi non si fece nulla. Abbiamo qui sott'occhio, a questo proposito, una relazione dell'avv. Carrara che nel 1912 proponeva una soluzione pratica, semplice, possibile. C'era il terreno, c'era già gran parte dei denari: non si fece nulla.

Ciò che si dovrebbe fare

Inutile fare ora polemiche retrospettive, nè indagare su quanto non si è fatto. Occorre invece pensare a provvedere ora ed al più presto possibile. La soluzione non può essere che integrale. Maternità, asilo d'infanzia, assistenza delle ragazze-madri devono essere riuniti in un ampio locale costruito all'uopo. Le direttive della politica demografica non si possono assecondare diversamente. Se si vuole che gli incitamenti siano fecondi occorre aiutare con ogni mezzo la maternità, ed i mezzi devono essere pratici, devono essere volti a far superare le difficoltà — in gran parte d'ordine economico — che angustiano le famiglie dei meno abbienti nel momento della nascita dei neonati.

La questione è anzitutto economica. Abbiamo consultato dei tecnici competenti i quali ci hanno assicurato che il fabbisogno per un ospedale di duecento letti si aggira sui due milioni e mezzo; ogni letto in più si può calcolare a 4000 lire; il costo dell'area è a parte. La somma, ci sembra, non è di quelle che Torino non possa trovare. La questione dell'area non è neppure insolubile, anche se presenta certe difficoltà non lievi. Occorre sia eccentrica ma non troppo periferica. Occorre in posizione arieggiata e salubre. Sarebbe preferibile che, per motivi evidenti, l'area fosse demaniale o municipale, ciò che faciliterebbe il problema. I particolari della soluzione, del resto, spettano a coloro che hanno la possibilità e la competenza di studiarli. A noi importa insistere sulla questione generale, cioè affermare la necessità di un nuovo e grande ospizio per la Maternità, al quale possano ricorrere tempestivamente e per tutto il tempo necessario tutte le donne, abbienti o non abbienti, che si trovino prossime alla maternità. Può darsi che questa soluzione, per la quale occorrerà un tempo rilevante, renda ugualmente necessario qualche urgentissimo provvedimento per rimediare alla situazione attuale, la quale richiede rimedi nello spazio di pochi mesi: ciò è inevitabile, ma crediamo, per informazioni assunte dai competenti, che si possa fare tutto questo con aggravio relativamente scarso.

Questa è la situazione, e noi esprimiamo la fiducia che Torino saprà risolverla nel modo più degno.

Naturalmente, accanto all'Opera di Maternità, che deve ormai rispondere a suoi particolari fini sociali e nazionali, occorre provvedere anche alla Clinica, che, alla sua volta, adempie, oltre alla funzione ospitaliera, a quella importantissima dell'insegnamento. Come possa assolvere bene il suo compito nella sede attuale noi davvero non sappiamo. Ma poichè ora sta finalmente sorgendo alle Molinette il nuovo grandioso ospedale, in tutto degno della nostra città, ci domandiamo perchè dalle nuove cliniche delle Molinette sia stata proprio esclusa la Clinica della Maternità. Ecco una domanda che ci auguriamo non debba restare senza risposta.

La partenza della Regina del Belgio

Il soggiorno della Regina del Belgio a Torino è stato brevissimo. Giunta l'altro ieri alle ore 12.30, la Sovrana è ripartita ieri alle ore 12.20 precise alla volta di Milano M. dove proseguirà direttamente per Bruxelles. Prima, però, di lasciare Torino, la Regina Elisabetta si è recata, unitamente all'Augusta figliola, al Parco della Rimembranza a rendere omaggio ai Caduti in guerra.

Ieri mattina, alle ore 9.45, infatti, senza alcun seguito, la Regina e la Principessa sono uscite in automobile, facendosi condurre al Colle della Maddalena, dove sono discese dinanzi all'ingresso del Parco. Esse hanno percorso i viali del recinto e prima di allontanarsi si sono fermate per alcuni minuti, presso l'arbusto dedicato all'Augusta memoria del Conte di Salemi, valorosamente caduto nel 1917 sul Monte Grappa.

La Regina e la Principessa hanno fatto, poi, ritorno alle ore 11 alla Real Casa.

La partenza è avvenuta in forma privatissima, ma ciononostante, sotto l'atrio della stazione, dal lato di via Sacchi, assai prima dell'ora stabilita, si sono venute radunando le maggiori autorità cittadine, che si recavano a fare omaggio alla Regina del Belgio.

Poco dopo mezzogiorno giungevano in automobile col loro seguito la Regina Elisabetta, la Principessa Maria ed il Principe Umberto.

La Regina Elisabetta vestiva un soprabito *noisette* con guarnizione di pelliccia di castoro. La Principessa invece era abbigliata con una *toilette* completamente nera.

Dalle altre automobili scendevano intanto S. E. il gen. Clerici, primo aiutante di campo di Sua Altezza, la dama e il gentiluomo d'onore della Principessa, marchesa e marchese Di Brivio, la dama e gentiluomo d'onore della Regina del Belgio, e le altre persone del seguito.

Il Principe Umberto e la Principessa Maria accompagnano la Regina sino al vagone-salon. Nella vettura, che ha sedici scomparti, quello centrale è occupato dalla Regina. Sul piccolo tavolinetto posa un grande mazzo di fiori che il Principe di Piemonte ha fatto recare pochi minuti prima. La Sovrana, affacciata al finestrino, scambia un ultimo saluto con l'augusta figlia e col Principe.

Il treno speciale parte in perfetto orario.

Nella Federazione Fascista

Le prime riunioni di dirigenti dei Fasci provinciali — Nei sottogruppi e nei nuclei universitari piemontesi — Il Dopolavoro femminile.

Il Segretario Federale ha rivolto esplicito invito, ai camerati Segretari Politici dei Fasci della provincia, dai quali non sia ancora giunta la relazione sull'attività svolta e sui problemi da risolvere, perchè sollecitamente adempiano anche a questo loro preciso dovere.

E' necessario che ogni dirigente di Fascio sia consapevole dell'importanza dei dati che è chiamato periodicamente a fornire alla Segreteria Federale, perchè solo su di essi è possibile una organica visione di tutte le necessità. Quanto prima, il Segretario Federale convocherà il Direttorio della Federazione e del Fascio di Torino, i quali, sui dati così raccolti, dalle relazioni giunte dai vari Fasci, avranno modo di iniziare il coordinamento dell'azione fascista nella provincia e nella città.

Il Segretario Federale intende di rendersi sempre più conto delle esigenze e dell'attuale stato d'organizzazione raggiunto dal Fascismo provinciale e perciò riprenderà le visite dapprima ai Fasci più importanti ed in seguito anche a quelli minori.

Sabato 12 aprile p. v. il Segretario Federale sarà alle ore 10 precise nella sede del Fascio di Rivarolo. Sono ivi invitati ad intervenire i dirigenti dei Fasci di Barbania, Forno, Rivara, Favria-Oglianico, Feletto, Levone, San Benigno, Volpiano, Foglizzo, Levni. Anche i camerati del Fascio di Rivarolo sono invitati alla riunione. Dopo di avere brevemente esposto le recenti direttive avute dalle superiori Gerarchie, il Segretario Federale si tratterrà nella sede del Fascio di Rivarolo a disposizione di quei dirigenti e camerati i quali volessero riferire su particolari questioni.

Successivamente, e con analogia per quanto concerne l'invito ai dirigenti dei Fasci viciniori ed a tutti i camerati del Fascio del capoluogo di zona, sono convocate le seguenti riunioni alle quali tutte parteciperà il Segretario Federale:

A Susa, ore 14 di domenica 13 aprile p. v., con presenti i dirigenti dei Fasci di Almese, Avigliana, Bardonecchia, Borgone, Bruzolo, Bussoleno, Cesana, Chiusa San Michele, Chiavrie, Chiomonte, Coazze, Condove, Exilles, Ferriere Buttigliera, Frassinere, Giaglione, Giaveno, Meana, Mocchie, Mattie, Oulx, Reano, Rivera, Rubiana, Salbertrand, Sant'Ambrogio, Sant'Antonino, Salmoiae(?) Fenils, Trana, Vaie, Valgioie, Venaus, Villarfocchiardo.

A Moncalieri, ore 16 di lunedì 14 aprile p. v., con i dirigenti dei Fasci di Nichelino, Pecetto, Trofarello, Revigliasco, Candiolo.

A Chieri, ore 10 di martedì 15 aprile p. v., con i dirigenti dei Fasci di Andezzeno, Arignano, Baldissero, Marentino, Mombello, Montaldo, Moriondo, Pavarolo, Pino Torinese, Riva di Chieri.

A Carmagnola, ore 14 di mercoledì 16 aprile p. v., con i dirigenti dei Fasci di La Loggia, Vinovo, Villastellone, Piobesi.

A Carignano, ore 16, pure di mercoledì 16 aprile p. v., con i dirigenti dei Fasci di Pelrino, Pralormo, Isolabella, Santena, Cambiano.

A Lanzo, ore 10, di sabato 19 aprile p. v., con ivi i dirigenti dei Fasci di Ala, Borgaro, Balangero, Caselle, Ciriè, Corio Canavese, Cafasse, Coassolo, Ceres, Cantoira, Chialamberto, Fiano, Germagnano, Groscavallo, Mathi, Mezzenile, Nole, Rocca Canavese, Robassomero, San Maurizio, San Francesco al Campo, Usseglio, Viù.

I Camerati goliardi dirigenti dei Sottogruppi Universitari Fascisti di Cuneo, Ivrea-Aosta, Novara, Vercelli, sono invitati, dal Segretario Federale di Torino, nella sua qualità di Segretario Politico del G.U.F. di Torino, ad inviare una breve relazione sul lavoro fino ad ora compiuto e su quello che intendono di svolgere.

Tale relazione, che è richiesta anche ai camerati dirigenti i Nuclei Universitari Fascisti di Asti e di Casale Monferrato, dovrà giungere alla Segreteria del G.U.F. Torinese entro il 13 di questo mese d'aprile.

In seguito il Segretario Politico del Gruppo Universitario Fascista «Amos Maramotti» di Torino, renderà noti i giorni delle sue prossime visite ai Sottogruppi e Nuclei predetti.

Tutte le dopolavoriste e le iscritte alla Federazione Italiana dell'Escursionismo le quali intendano di iscriversi alla frequenza al gioco del tennis, su apposito campo di prossima organizzazione, sono invitate a passare, per prenotazioni e chiarimenti, all'Ufficio dell'Ispettrice Federale addetta al Dopolavoro femminile. Tale ufficio, per lo scopo predetto, è aperto tutti i giorni dalle ore 17 alle ore 19.

La conferenza Bertelè al Circolo di cultura forense

Ieri sera l'avv. Aldo Bertelè, Ispettore regionale dei Sindacati intellettuali e Vice direttore della Scuola corporativa per dirigenti sindacali, ha tenuto nel palazzo di Giustizia l'annunciata conferenza sulla «Magistratura del Lavoro in rapporto al problema sociale».

Alla conferenza è intervenuto un pubblico foltissimo e colto composto in gran parte di magistrati, di avvocati e di organizzatori sindacali. Fra gli altri abbiamo notato: S. E. Casoli, S. E. Maiola, il gr. uff. Martinengo, il prof. comm. Pietro Gorgolini, ispettore regionale dei Sindacati Intellettuali, il prof. Pivano, Rettore dell'Università, il prof. Pero in rappresentanza dell'A. N. I. F., gli avv. Motta e Colombini, il gr. uff. Bona, l'avv. Pavesio ed altri. Il Podestà era rappresentato dall'avv. Maccari, ed il Segretario Federale dall'avv. Majorino.

L'oratore, dopo vibranti parole di ringraziamento(?) alla presentazione dell'avv. Majorino, Commissario del Sindacato avvocati, ha iniziato la sua dotta conferenza, nella quale ha chiarito la funzione sociale della Magistratura del lavoro.

Seguito con viva attenzione l'avvocato Bertelè ha esaminato quindi la questione sociale nelle sue origini, nel suo svolgimento e nelle sue diverse soluzioni: la liberale, di cui pose in evidenza le gravi manchevolezze; la socialista di cui illustrò l'inattuabilità pratica confermata dal fallimento della economia sovietica ed infine la soluzione italiana, fascista. Il fascismo ha fatto della soluzione del problema sociale, uno degli scopi essenziali del nuovo regime, quasi un punto d'onore. Per ciò ha posto in atto una vasta legislazione sociale, di cui è perno la Magistratura del Lavoro, la quale disciplina il problema distributivo della ricchezza, attraverso la fissazione dei salari e delle condizioni di lavoro e rende giustizia alle categorie produttive nella composizione delle loro divergenze. In tal modo il Fascismo ha abolito la turbolenta, caotica e antieconomica autodifesa attuando un più sereno clima sociale fra le categorie produttive.

L'avv. Bertelè, che per oltre un'ora ha tenuta desta l'attenzione del numeroso pubblico, è stato interrotto spesso da approvazioni, ed infine salutato da vivissimi applausi e congratulato calorosamente dalle autorità presenti.

Festa del libro

La Delegazione regionale dell'Alleanza Nazionale del Libro comunica:

Si è tenuta la riunione degli editori, librai, scrittori e artisti appartenenti all'Alleanza Nazionale del Libro, sotto la presidenza di Pietro Gorgolini, delegato regionale e membro del Consiglio nazionale, assistito da S. E. il generale di Corpo d'Armata Bosiagno(?) gr. uff. Gustavo. Hanno parlato il comm. Tancredi, Vigliardi-Paravia, il comm. Viarengo, il signor Bianca, il cav. Rinaldi, il cav. Rocco, Imberti, ecc. Hanno aderito entusiasticamente, col consueto spirito di disciplina, tutte le Case editrici esistenti a Torino ed i principali librai del Piemonte. Si sono presi accordi circa la manifestazione della Festa del Libro, che avrà luogo il giorno 4 maggio, solennemente inaugurata alla presenza di tutte le autorità cittadine ed anche sotto gli auspici dell'Ispettorato degli intellettuali e dei Sindacati artisti, giornalisti e scrittori.

Il generale Clerici a Roma

Ieri alle ore 21.5 è partito per Roma S. E. il generale Clerici, primo aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte.

— Con il treno di lusso delle ore 20.35 hanno lasciato Torino alla volta di Roma gli onorevoli Olivetti, Gervasio e Bertacchi.

Nuovi settori di posti per il Torneo al Teatro Vittorio

Il Comitato organizzatore della «Festa d'armi» comunica:

«Poichè nella giornata di ieri, primo giorno di vendita al pubblico dei biglietti per la festa d'armi del 24 aprile, i posti disponibili di ogni ordine sono stati esauriti, il Comitato ha deliberato la costruzione di un nuovo settore con sessanta poltrone di platea, al prezzo di lire 150 compreso l'ingresso (oltre la tassa), e di un altro settore di 50 poltrone di prima galleria al prezzo di lire 100 compreso l'ingresso (oltre la tassa). I biglietti per i suddetti settori sono in vendita da questa mattina alle ore 10 nel chiosco di piazza Castello angolo via Accademia delle Scienze, dove sono pure in vendita i biglietti d'ingresso alla platea e prima galleria al prezzo di lire 40 (oltre la tassa) e di seconda galleria al prezzo di lire 20 (oltre la tassa)».

Una conferenza sulla spedizione italiana nel Caucaso

Gli italiani in successive campagne di esplorazioni, hanno portato un capitale contributo alla conoscenza delle catene caucasiane. Vittorio Sella, Emilio Gallo, Vittorio Ronchetti, accompagnati da guide valdostane e valtellinesi, hanno legato il loro nome ad una serie di conquiste di prim'ordine ed allo studio approfondito delle regioni percorse.

Nell'estate 1929, altre due cordate italiane, l'una del triestino Pollitzer-Deisgan(?), l'altra dei giovani Ghiglione(?) di Vallepiana, Gasparotto e Bossi Berren(?), hanno nuovamente affermato il nome del nostro paese, fra le alte giogaie del Caucaso; dei magnifici risultati ottenuti dalla seconda di tali spedizioni, il conte Ugo Ottolenghi di Vallepiana, per iniziativa della Sezione di Torino del C. A. I., parlerà la sera di giovedì, 10 aprile, nel Teatrino degli Artigianelli (via Juvara, 13).

I biglietti d'invito per i non soci si ritirano alla segreteria della Sezione di Torino del C.A.I. (via S. Quintino, 14).

Cinquanta studenti livornesi ricevuti all'Unione Toscani

All'Unione Toscani, ieri sera, sono stati ricevuti i cinquanta studenti livornesi, in visita nella nostra città. I goliardi ospiti, che erano stati accompagnati dai camerati torinesi Bertotto e Meda, sono stati ricevuti dal presidente dell'Unione dott. Guerrini, il quale ha loro rivolto un caloroso saluto, ricambiato dal dott. Girò, che guidava la comitiva livornese. Dopo brevi parole di solidarietà cameratistica, pronunciate dal vice segretario del Guf Talamone(?) Farina, la riunione si è sciolta, il presidente dell'Unione Toscani ha inviato un telegramma di deferente omaggio a S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, via Sebastiano Valfrè, Cercasi: 1 fotografo diplomato di 1.a categoria; 3 sellai per carrozzeria; 4 rettificatori; 4 fresatori; 3 stampatori di 1.a categoria; 2 ragazzi (anni 13-16) fattorini pulizia ufficio; 4 addette macchine (squadra); 3 donne annuisse(?) specializzate, lavoranti ed aiutanti (sarte da uomo); lavoranti e aiutanti fantasia e confezioniste (sartoria per signora); una donna rifinitrice camicie da uomo (provetta); una signorina per ufficio mano d'opera pratica paghe operai (abile computatrice); 1 scultore in legno disposto recarsi fuori Torino.

L'arresto d'uno spacciatore di stupefacenti che appartenne alla banda Cattaneo

Ricorderanno ancora, i nostri lettori, le gesta della banda di spacciatori di cocaina capitanata dal Franco Cattaneo, uccisore, sulla Strada dei Morti, del tedesco Fleischmann, un anno dopo, uccisore della moglie, conosciuta, nell'ambiente della malavita, collo pseudonimo di «Ninin».

Le indagini condotte dalla squadra investigativa dei carabinieri e dalla Questura, condussero a scoperte sensazionali e al sequestro di ingenti quantità di stupefacenti. L'esito dell'operazione poliziesca, le cui indagini furono lunghe, difficili e laboriose, portò all'arresto di tutti i componenti della pericolosa banda la quale aveva corrispondenti nelle maggiori città estere e italiane.

La cocaina, dal Cattaneo e compagni, veniva direttamente importata in Italia e quindi, in una camera dell'albergo Tre Limoni, confezionata in cartine e pacchetti che venivano distribuiti ad altri elementi della malavita, che s'incaricavano di spacciarla al minuto.

L'arresto dei maggiori responsabili di questo traffico illecito, rallentò di colpo lo smercio clandestino della cocaina: ma tuttavia, qualche elemento che aveva fatto parte della famigerata banda, continuò per proprio conto, sfuggendo alle ricerche della polizia, a commerciare in stupefacenti. Del fatto s'interessarono, per ordine superiore, i carabinieri della squadra investigativa i quali, dopo opportuni accertamenti, fermarono la loro attenzione sul noto pregiudicato Cesare De Simone, di anni 25, nato a Petrizzi e qui senza fissa dimora.

Il De Simone aveva, a suo tempo, fatto parte della combriccola del Cattaneo ed aveva subito due condanne per spaccio di cocaina e per di più, doveva ancora scontare una terza condanna, di circa un anno di reclusione, per lo stesso motivo. Nonostante che il De Simone fosse stato diffidato dal venire nella nostra città, egli vi faceva frequenti visite ed aveva appuntamenti, ogni volta, in località diverse, con persone di malaffare. Appunto queste visite, condotte in modo da non attirare su di sè l'attenzione degli agenti, insospettirono i carabinieri i quali organizzarono una serie di appostamenti per cogliere il De Simone con lo stupefacente in tasca.

L'operazione non era facile, poichè — come abbiamo detto — il tenebroso(?) agiva astutamente. Non ostante ciò, il 3 corrente, il comandante la squadra investigativa dei carabinieri, venuto a conoscenza che il De Simone doveva avere appuntamento con la sua clientela nella zona compresa lungo il Po, tra piazza Vittorio e piazza Gran Madre di Dio, predispose un servizio di militi in borghese lungo quel tratto.

Verso le ore 21, con aria circospetta, giunse il De Simone il quale, onde evitare qualsiasi sorpresa sgradevole ed essere pronto a disfarsi, in caso di pericolo, della... merce che aveva in tasca, si portò sul principio del ponte Vittorio ad attendere. I carabinieri, che avevano nel frattempo seguito le mosse del losco individuo, lo circondarono e riuscirono ad arrestarlo proprio nel momento in cui egli stava per gettare nelle acque del Po otto cartine di cocaina. Trasportato al comando dei carabinieri, venne sottoposto ad interrogatorio e poscia passato alle carceri dove venne pure interrogato dal sostituto Procuratore del Re avv. Martalli.

Impressionante disgrazia

La folla solleva a braccia un carrozzone tranviario per trarre di sotto le ruote un ragazzo gravemente ferito.

Una emozionante scena originata da un investimento tranviario è avvenuta ieri in una delle più principali cittadine. Alle ore 11.30 il ragazzo Ugo Brovetto di Mario, di anni 15, abitante in via Madama Cristina 114, percorreva in bicicletta la via Accademia Albertina, diretto in via Po, quando all'angolo di via dei Mille si è vista attraversata la strada da un passante. In quell'attimo sopraggiungeva un tram della linea n. 7. Il ragazzo, scansato il pedone, è andato ad urtare contro la prima vettura del tram. Egli perdeva l'equilibrio, e malgrado gli sforzi fatti dal manovratore per arrestare la marcia del tram, è rimasto investito e travolto sotto le ruote, tra la viva emozione dei passeggeri. Fortunatamente la sciagura mortale è stata evitata dal fatto che il Brovetto si è trovato impigliato sotto un longarone.

Il convoglio tranviario, arrestatosi, venivano avvertiti del fatto i pompieri; nel contempo però la folla radunatasi, calcolando che ogni minuto di ritardo poteva costare la vita al ragazzo che si trovava sotto la vettura, con nobile spirito di generosità tentò di sollevare il carrozzone e vi riuscì. Unitamente al personale del tram, i volonterosi, dopo molti sforzi, potevano sollevare la pesante vettura e togliere di sotto le ruote il povero ragazzo, che appariva in pietose condizioni. Con una automobile pubblica il Brovetto è stato subito trasportato al vicino Ospedale San Giovanni, dove il dottor Andreoli gli riscontrò la frattura della mandibola e della clavicola sinistra. Dopo le cure del caso il medico lo ha fatto ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

Scene fuori programma d'una Compagnia di negri

Gli «uccelli neri» bloccati per 24 ore

Gli «Uccelli Neri» e cioè i negri della Compagnia teatrale guidata dal capo-comico Douglas, che ha nella settimana scorsa agito al Teatro Balbo, hanno corso serio rischio di non poter più spiccare il volo verso Genova previsto dai contratti in corso, perchè incappati nella fitta e non facilmente districabile rete che ha per maglie i numerosi articoli del Codice. La faccenda, alquanto movimentata che ha financo minacciato di avere complicazioni di carattere consolare, ha trovata la sua soluzione solo in virtù dello zelante intervento dell'avv. Casella. Il funzionario di P. S. cui sono affidati i sudditi stranieri di passaggio per la nostra città.

L'impresario delle 35 settimane

Gli «Uccelli Neri» dipendono da un impresario parigino, per il quale hanno obbligo di recitare almeno trentacinque settimane all'anno, mentre invece possono disporre a loro piacimento delle rimanenti diciassette settimane.

Tra questo impresario e la Società che gestisce il Teatro Vittorio Emanuele era intervenuto un accordo, che impegnava la Compagnia negra in quel teatro durante la sua *tournée* in Italia.

Accadde però che gli «Uccelli Neri» quando giunsero nella nostra città, trovarono non poche sorprese: il Teatro Vittorio era occupato da altra compagnia, il contratto era rescisso, tutto insomma era andato a monte, nè si poteva prevedere come sarebbe finita la vertenza apertasi improvvisamente tra l'impresario parigino e la società torinese proprietaria del Teatro Vittorio.

Il sig. Douglas, ballerino, autore, direttore, guardando intorno a sè i mori e le more della sua Compagnia, vide che la situazione era piuttosto nera, ed allora cercò di risolverla profittando del Teatro Balbo rimasto libero ed iniziando subito le recite per conto suo. Intanto l'impresa del Vittorio, stimandosi danneggiata per la rescissione del contratto, avvenuta per colpa del *manager* parigino, tutelava i propri interessi sequestrando costumi e macchinari appartenenti agli «Uccelli Neri», fino alla concorrenza delle 12.000 lire prevista come penale di inadempienza del contratto stipulato con l'impresario di Parigi.

In gabbia!

In tal modo gli «Uccelli Neri» si trovavano chiusi in gabbia! Ma, appartenendo essi più alla razza delle rondini che non a quella dei canarini, si adoperavano tosto per riavere la libertà di movimento ed investivano contemporaneamente della cosa il loro console ed un avvocato. Le trattative e le dispute minacciavano di prolungarsi ancora per alquanto tempo: da una parte Douglas dimostrava di essere egli e non l'impresario parigino il proprietario del materiale sequestrato, dall'altra parte l'impresa del Vittorio affermava di volere ad ogni costo una garanzia per compenso di danni. Allora interveniva l'avv. Casella, cui era stata demandata la questione e, dopo parecchie riunioni, riusciva a mettere la pace. L'impresa torinese abbassava le sue pretese da 12 a 5 mila lire, gli «Uccelli Neri» depositavano la somma benchè il versamento di questa non fosse di loro spettanza e partivano per Genova dove li chiamava il contratto stipulato dal *manager* parigino. L'impresa torinese si impegnava intanto di rifarsi poi del suo avere sugli incassi genovesi che, come da contratto, dovrebbero toccare all'organizzatore francese, e di restituire, non appena il sequestro fosse avvenuto a Genova, la somma anticipata dalla Compagnia.

Apertasi così la gabbia, gli «Uccelli Neri» volarono verso Genova, dove arrivano i piroscafi, che portano un po' della fragranza selvaggia del loro paese. L'avventura torinese era stata del resto una battuta d'aspetto in più sul ritmo sincopato della loro vita.

Grave investimento in corso Francia

Un operaio ridotto in fin di vita dalla tranvia di Rivoli

Un gravissimo investimento accaduto ieri sera lungo il percorso della tranvia di Rivoli, ha ridotto in fin di vita l'operaio Bernardo Volpe fu Giuseppe, d'anni 66, abitante in frazione Paradiso-Tesoriera. Poco dopo le ore 18 il Volpe percorreva corso Francia in bicicletta per recarsi alla propria abitazione, quando, giunto all'altezza della casa n. 198 deviava la sua marcia per attraversare il binario della ferrovia. Il disgraziato ciclista si accorgeva del sopraggiungere di un convoglio proveniente da Rivoli soltanto allorchè egli già si trovava oltre il primo cancello del passaggio a livello. Malgrado che con disperato sforzo egli tentasse di sfuggire all'investimento, la motrice, che procedeva a forte andatura, urtava con estrema violenza la ruota posteriore del velocipede e scagliava al suolo il disgraziato. Il manovratore della tranvia arrestava immediatamente il convoglio ed unitamente al personale e ad alcuni viaggiatori provvedeva a soccorrere il ferito, il quale presentava gravi lesioni al capo, al dorso ed aveva perduto i sensi. A braccia il Volpe veniva trasportato nei locali dell'antistante farmacia della Tesoriera, dove si provvedeva ad una prima fasciatura mentre telefonicamente si avvertiva la Croce Verde; con autolettiga il Volpe veniva portato all'ospedale Mauriziano(?), dove il dott. Croce lo accoglieva nella sala di pronto soccorso e gli apprestava le cure del caso. Nel terribile urto il poveretto ha riportato un'ampia ferita lacero-contusa alla regione occipitale, la frattura della base cranica e la frattura della clavicola sinistra. Il sanitario lo ha fatto ricoverare in corsia riservandosi sulla prognosi.

Stato Civile di Torino

8 aprile 1930

NASCITE: N. 31: maschi 15, femmine 16.
MORTI: N. 25: Bertero Giovanni fu Pietro, d'anni 77, di Torino, fattorino, via Borgo Dora, 17 — Ruffa Bartolomeo fu Giacinto, id. 68, di Trino Vercellese, operaio, corso Vercelli, 113 — Ponzo Stefanina in Guglielmone, id. 32, di Castelnuovo Calcea, casalinga, via Fogazzaro, 11 — Gonella S. E. Eustachio fu Giov. Battista, id. 58, di Grugliasco, pensionato, corso Duca di Genova, 24 — Migliasso Giovanna vedova Rossi, id. 71, di Torino, casalinga, via delle Rosine, 5 — Weil Weiss di Lainate marchesa Amalia vedova d'Incisa di Camerana, id. 75, di Verona, agiata, corso Re Umberto, 87 — Padovano Sergio di Alberto, mesi 4, di Torino, via Po, 58 — Gioriano(?) Luigi fu Giuseppe, d'anni 60, di Cocconato, stalliere, via Sparlatti(?), 40 — Campanelli Francesca vedova [illegible], id. 45, di Taranto, casalinga, corso Palermo(?), 137 — Rava Anna vedova Grillo, id. 58, di Caltanissetta, casalinga, corso Re Umberto, 76 — Lajeane(?) Giovanni fu Teodomiro(?), id. 68, di Torino, pensionato, via S. Donato, 60 — Ninghetto Giovanna vedova Negro(?), id. 79, di Lombardore, casalinga, strada Borgaro, 32 — Caligaris Maddalena di Domenico, id. 19, di Torino, cameriera — Ferro Domenico fu Giacomo, id. 51, di Usseglio, manovale — Costamagni Adelina di Basilio, id. 4, di Tronzano — Rebaudo Giuseppe fu Domenico, id. 51, di Torino, cuciniere — Boglietti Elda in Gallino, id. 21, di Aramengo d'Asti, casalinga — Corna Giov. Battista di Giuseppe, id. 27, di S. Germano Vercellese, imbiancatore — Olivero Giovanna in Giordano, id. 41, di Dronero, casalinga — Bilotta Angela in Carretto, id. 40, di Torino, casalinga — Fiorito Giovanni di Carlo, id. 31, di Torino, meccanico — Suor Tota(?) Giovanna di Giovanni, id. 51, di Bolzano, figlia della carità — Cala Vittoria in Rossi, id. 67, di Urbarano(?), cuoca — Cartini Giovanni fu Giuseppe, id. 5, di Torino.

Nati morti 1; a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 2.

Seguendo la Cronaca

Gli squilibri di temperatura

colpiscono fulmineamente gli organismi deboli e sono causa di malanni, spesso gravi. Rinforzate subito il vostro organismo e quello dei vostri bambini con una pronta cura di *Biorpalli*(?) *na Merluzzina*, il ricostituente prodigioso dai rapidi risultati.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Città di Roma). — Ore 21.15: «Deburau» di S. Guitry; musica di A. Messager.
CHIARELLA — Riposo.
ALFIERI (Comp. A. Betrone). — Ore 21: «1-2-3» di F. Molnar; «Souper» di F. Molnar.
BALBO (Compagnia L. Carini). — Ore 21: «Madame Sans Gêne», di V. Sardou.
ROSSINI (Comp. dial. M. Casaleggio). — Ore 21: «I fastidi d'un grand'om» di Eraldo Baretti.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Il cavicchio d'oro».
MAFFEI — 21.15: Spadaro. — 24: Dancing.
GAY-DANSE — Lezioni. Trattenim. Ore 21.
STADIO (Circo Gleich). — Grande spettacolo. Apertura con 60 «attrazioni»; ore 21.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Spadaro, il quale è ormai alle sue ultime rappresentazioni torinesi, annunzia per questa sera una solleticante novità:

LA TROUPE GNOCCHI'S

Si tratta di una bizzarra ed esilarante parodia che Spadaro, coadiuvato dai principali artisti della Compagnia, esegue in modo veramente delizioso.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Adorazione», Billie Dove e A. Moreno. — «Rocò e la 4 cilindri».
AMBROSIO — «Giuoco di bambola», Dolores Costello (Warner Bros). — Successo.
VITTORIA — «Il cerchio dei pugnali», C. Rommer, P. Richter. Numeri di varietà.
ROYAL — «Tre rose rosse», Vera Flory.
ITALA — «Ombre nere». — Avventure.
BORSA — «La donna e la tigre».
SPLENDOR — «Manolescu», Brigitte Helm.
ALPI — «Le 4 mura» con John Gilbert.
SAVOIA — «Caterina di Russia», Dagover.
VITTORIO EMAN. — «I 4 Cavalieri dell'Apocalisse». Ore 15-19: Orario continuato; ore 21.15: Spettacolo unico.

RODOLFO VALENTINO al VITTORIO EMANUELE

è stato riveduto ieri con profonda emozione, da un foltissimo pubblico di ammiratori, nella sua più smagliante interpretazione: *I quattro Cavalieri dell'Apocalisse*. Il tempestoso film, animato anche dalla bellezza e dalla grazia di Alice Terry, ha ottenuto l'immancabile grande successo che si prevedeva grazie anche allo splendido accompagnamento orchestrale. Esso è dovuto alla Casa Editrice Musicale Chiappo ed è eseguito da un'ottima orchestra di quaranta professori.

CINEPALAZZO

«*John Gilbert*» nella meraviglia Metro Goldwyn «*Volti nel deserto*»

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8.15; 11.45; 12.30; 16.55; 17.50; 20.10; 23.30: Informazioni. — Ore 13: Eiar Concertino. — Ore 16.30: Cantuccio dei bambini e Concerto piccola orchestra. — Ore 19.15: Concertino del pranzo. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20.30: Conferenza di M. Lupo (Organizzazione Scientifica del Lavoro a cura dell'Enios). — Ore 20.50: Musica leggera. — Ore 21: Selezione di operetta. Artisti e orch. dell'Eiar. Conferenze di Veneziani-Colonnini(?)-Ridenti. — Verso alle 23: Musica riprodotta.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

8 aprile 1930

NASCITE	31
MORTI	25

M.V.S.N. Comando 1.a Legione «Sabauda». — I sigg. ufficiali fuori quadro sono pregati di presentarsi a questo Comando (Ufficio dell'Aiutante Maggiore in 1.a) per regolarizzare la loro posizione in dipendenza del nuovo ordinamento della Milizia.

M.V.S.N. Comando 7.a Centuria «S. Paolo». — Questa sera alle ore 20.30 adunata di tutti gli appartenenti alla Centuria presso la Scuola «Vincenzo Troya» per comunicazioni.

Corso volontari infermieri. (Scuola professionale). — Questa sera mercoledì 9 corr. alle ore 21 il prof. dott. Carlo Verdina [illegible] un ciclo di lezioni sulla «Tubercolosi» e sulla antitubercolare».

Società di Cultura e propaganda agraria. — Mercoledì 9 corrente e venerdì 11 avranno luogo le lezioni del prof. comm. Chiej Gamacchio del Corso di Bonifica agraria sull'importante argomento della sistemazione del terreno in pianura, collina e montagna.

ULTIME NOTIZIE

Rinnovati sforzi a Londra
per il raggiungimento del patto a cinque

Londra, 8 notte.

E' destino che ogni ritorno di Briand a Londra sia immediatamente seguito da un oscuramento totale della situazione. Si direbbe che il Ministro degli Esteri francese, per riallacciare i fili del sottile gioco diplomatico che egli conduce a fianco dei negoziati navali veri e propri, deliberatamente si industrii a confondere le carte e a creare un'atmosfera di incertezze favorevole a tutti gli svolgimenti che egli si propone di imprimere alla situazione. Sotto questo aspetto, Briand è un artista incomparabile. Vi è nell'aria la sensazione che si stiano inscenando nuove mosse. Se ne scorgono anche i gesti preparatori, ma nessuno è in grado di indovinare a che cosa mirino e dove Briand intenda arrivare. Egli è incontestabilmente un abile pilota, e questa fama, accettata quasi senza discussione in molti ambienti londinesi, complica, invece di semplificarla, la situazione.

L'abbandono del patto a quattro

Come in passato, Briand riconferma la sua speranza in un patto quintuplo e al tempo stesso la stampa parigina intona in coro un canto su un tema del tutto inatteso. Si rivolgono amichevoli complimenti all'Italia, si tenta persino di giustificare in certo qual modo la posizione da essa assunta a Londra, e si esprime il desiderio di non compromettere in alcun modo i buoni rapporti [illegible]

[illegible] con l'Inghilterra, l'America ed il Giappone. Ma questo vantaggio dovrebbe essere pagato con una notevole riduzione di naviglio e a facilitare questa riduzione Londra offrirebbe alla Francia una formula d'interpretazione di alcuni articoli del *Covenant* tale da calmare le sue inquietudini.

La formula intorno alla quale i delegati e i giureconsulti hanno lavorato e faticato durante circa dieci giorni, è infine scoperta, ma il testo completo è tuttora segreto; si sa soltanto che esso è stato approvato da Tardieu e che tale approvazione è stata comunicata oggi stesso da Briand, poco dopo il suo arrivo a Londra, a MacDonald. La situazione generale è stata pure esaminata e sembra, in base alle scarse notizie che si posseggono stasera, che tanto MacDonald quanto Briand siano giunti alla conclusione di rinnovare gli sforzi in vista della conclusione di un accordo a cinque. Il Premier non vuole ancora abbandonare la speranza nel successo della Conferenza e rimane animato da questa fede quasi mistica, nella possibilità di conciliare le tesi opposte delle diverse delegazioni. E' deciso a compiere tutti gli sforzi umanamente possibili per salvare dalla catastrofe la Conferenza.

Briand, per motivi diversi, asseconda ora questi sforzi, perchè, così facendo, egli spera di deviare la responsabilità di un insuccesso con [illegible]

[illegible] modica, veniva respinta, si ricadrebbe senz'altro nell'accordo tripartito e la Conferenza a cinque sarebbe finita. Non è quindi possibile che la Francia riesca a sfuggire alla responsabilità dell'insuccesso per farlo ricadere sulle spalle di chi si è rigorosamente mantenuto estraneo ai negoziati politici. E' una fortuna per l'Italia che Grandi abbia rifiutato finora e con tanta energia di aderirvi, poichè se domani l'Inghilterra dovesse riconoscere l'impossibilità di raggiungere un accordo completo con la Francia questa e nessuna altra Potenza sarebbe additata come responsabile del crollo della Conferenza.

L'accordo a tre

L'accordo a tre è in via di conclusione. Oggi i delegati dell'Inghilterra, dell'America e del Giappone ne hanno ancora esaminato tutti gli aspetti e sembra che solo questioni di secondaria importanza abbiano richiesto ulteriori studi.

Un Comitato di tecnici delle tre delegazioni è stato appunto incaricato di esaminare le riserve nipponiche semplicemente allo scopo di escogitare una formula per la loro inclusione nell'accordo tripartito.

MacDonald, a quanto si afferma, ha tentato ancora una volta oggi di indurre l'Italia a partecipare alla discussione politica, ma senza successo. Il nostro Ministro degli Esteri [illegible]

Il giuoco della Francia scoperto da MacDonald?

[illegible]

Il colloquio MacDonald-Briand

[illegible]

Nervosismo e incertezza a Parigi

Parigi, 8 notte.

[illegible]

Cerimonia gentile alla Reggia di Capodimonte

Un telegramma del Papa

Napoli, 8 notte.

Una cerimonia gentile si è svolta oggi all'ingresso della Reggia di Capodimonte. Ad iniziativa del Segretario federale, avv. Schiassi, quale ricordo del lieto evento della nascita della figlia dei Duchi delle Puglie, è stata posta sul cancello della villa una piccola targa circondata dal fiocco bianco, annunzio della nuova vita. All'ingresso della Reggia il Duca d'Aosta e il Duca delle Puglie si sono incontrati col Podestà, duca Di Bovino, col Segretario federale, avv. Schiassi, e con altre autorità. Alla cerimonia assistevano inoltre trenta Piccole Italiane, che hanno levato il loro grido di saluto all'indirizzo della Principessina. Il Podestà ha consegnato la targa circondata dal candido nastro al Duca d'Aosta, che a sua volta l'ha rimessa all'avv. Schiassi, e questi l'ha posta in alto del cancello d'ingresso della Reggia. Nel mezzo della targa, recante il Fascio littorio, si legge: «Dio protegga e conservi alla Patria la Principessa di Casa Savoia, nata in questa Reggia di Capodimonte, il 7 aprile 1930 - VIII».

Continuano a pervenire alla Reggia telegrammi augurali per la nascita della Principessa, alla quale sono stati imposti i nomi di Margherita, Isabella, Elena, Maria, Vittoria Emanuela e Gennaro. Il Santo Padre ha così telegrafato a S. A. R. il Duca d'Aosta: «Vivamente grati per la notizia del fausto evento che V. A. ha voluto comunicarci, imploriamo sulla neonata e sull'intera Famiglia la più eletta benedizione del Cielo, delle quali è pegno la benedizione apostolica che impartiamo di cuore. — *Pio XI*».

Il Segretario federale ha fatto giungere il saluto dei fascisti napoletani in questi termini: «Camicie Nere napoletane inviano con deferente unione le loro vivissime espressioni di gaudio per lieto evento che arride oggi alla Casa Savoia».

S. E. Castelli è partito per la capitale allo scopo di prendere gli opportuni accordi col Governo anche per la compilazione dell'atto di nascita. Si prevede che la compilazione stessa avverrà venerdì prossimo. Saranno testimoni S. E. Castelli ed il Conte di Torino. La dichiarazione sarà raccolta da S. E. Federzoni, il quale funzionerà da officiale dello Stato Civile, assistito dal segretario generale del Senato. Il Presidente del Consiglio si farà rappresentare probabilmente, a questa cerimonia, da S. E. De Bono.

Le dame dell'aristocrazia napoletana offriranno alla neonata un ricco medaglione in avorio cerchiato d'oro recante da una parte l'immagine della Madonna e dall'altra la data del lieto evento. Il medaglione sarà sospeso alla culla che conterrà l'infante.

Quattrocento mila lire di beneficenza della Cassa di Risparmio di Alessandria

Alessandria, 8, notte.

Il Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio, riunitosi sotto la presidenza del conte Guido di San Marzano, approvava, in sede di bilancio annuale, le proposte della commissione di beneficenza per la erogazione, sugli utili del 1929, della somma di circa 400.000, così ripartita: Opere ospitaliere ed assistenziali L. 100.000; Asili infantili, Colonia marina ed alpina L. 50.000; Educazione fisica e manifestazioni sportive, L. 40.000; Istituzioni del Dopoguerra L. 30.000; Istruzione e coltura L. 25.000; Agricoltura e commercio L. [illegible] Elargizioni e sussidi diversi L. 45.000.

L'atroce fine di una ciclista inesperta

Biella, 8 notte.

La sedicenne Maria Dal Cortino, nata a Conco di Vicenza e residente a Trivero Matrice, fattasi prestare una bicicletta da un conoscente, si è lanciata lungo la discesa che da Trivero porta al Ponte Galfione, ma data la sua inesperienza, la poveretta è andata a cozzare contro il parapetto del ponte e sbalzata dal veicolo, è precipitata nel greto del sottostante torrente, sfracellandosi il capo contro le roccie. Soccorsa da alcuni contadini l'infelice veniva trasportata nella sua abitazione dove, nonostante le cure, è deceduta poco dopo.

Due rapinatori confessi

Ivrea, 8 notte.

Dinnanzi al Tribunale, gremito di valligiani, sono comparsi i due pregiudicati Tasso Aldo, di 17 anni, e Guido Arduino, di 27 anni, imputati di grave rapina nei danni di Barlot Massola Pietro di Lessolo, commerciante, di anni 50. I due imputati, difesi dagli avv. Bonomi e Loro, hanno confessato pienamente i fatti loro addebitati. Perciò il [illegible]

Le furie d'un marito geloso

Biella, 8 notte.

[illegible]

Parricida per difendere la madre

Trieste, 8 notte.

[illegible]

Tagliato in due dalla tranvia

Cuneo, 8 notte.

[illegible]

L'uccisione della vecchia domestica

La figura della fedelissima Mazzoni e i sospetti sul giovane marchese nell'esame testimoniale

Firenze, 8 notte.

Il processo contro il marchese Alberto Guadagni è stato ripreso stamane, alle 9, e si è immediatamente iniziato l'esame testimoniale.

Per primo viene interrogato il rag. Ulderigo Cecchi. Egli premette di essere stato per moltissimi anni amministratore della famiglia Guadagni e del colonnello Peratoner, zio dell'imputato. La Carolina Mazzoni, l'uccisa, più che domestica, era persona di famiglia, essendo rimasta in casa Cecchi per circa ventisette anni: essa era perciò al corrente di tutti gli affari del padrone. La Mazzoni aveva ordine di non aprire la porta di casa se non a coloro che conosceva; perciò socchiudeva l'uscio, lasciando all'interno la catena, e riconosciuto il visitatore, apriva definitivamente.

Il primo sospetto

Venendo a parlare della tragica sera del 22 dicembre, il teste racconta che, rientrato poco dopo le 19 e arrivato al pianerottolo, picchiò ripetute volte. Siccome nessuno apriva, discese in istrada e si recò presso vari negozi, ove la Mazzoni era solita far delle compere, per sapere se qualcuno l'avesse vista. Nessuno gli seppe dir niente. In seguito si recò presso la famiglia Fallani, che aveva in consegna una seconda chiave del suo appartamento, e con la chiave stessa aprì, al ritorno, la porta, accompagnato da certo Salati.

Non appena entrati nel corridoio, i due scorsero il corpo della disgraziata vecchia, steso a terra. La donna era già morta. Si avvertì immediatamente la Polizia. Nella propria camera da letto il Cecchi si accorse che da un cassetto di un mobile erano scomparsi due biglietti da mille lire. Solo un biglietto da cento lire, falso, era stato lasciato. Nella camera dell'uccisa tutto era in ordine.

Il teste soggiunge come il sospetto che fosse stato il Guadagni a compiere il delitto l'ebbe una sua sorella, la quale fece una nota delle persone che frequentavano la sua casa, comprendendovi anche il Guadagni, e la consegnò quindi alla Polizia. Il Cecchi racconta che il Guadagni si recava spesso a chiedergli danaro. Tale insistenza lo aveva seccato. Spesso non aveva i soldi necessari e mandava la domestica a prenderli da altre persone. Dice come il Guadagni si recò una volta da lui a chiedergli quattrini all'una dopo mezzanotte.

Il biglietto falso

Il giovane una volta ebbe a dirgli che per cento lire avrebbe ammazzato anche un uomo. Aggiunge di aver visto il giovane allorchè fu chiamato in Questura. Egli gli disse, fra l'altro: «Non crederanno mica che l'abbia ammazzata io la Carolina Mazzoni». Circa il famoso foglio da 100 lire falso, il teste afferma che ne erano a conoscenza la Carolina Mazzoni e l'Alberto Guadagni. Nessun altro ne sapeva nulla.

Come si ricorderà, nel suo interrogatorio il Guadagni ha affermato invece di ignorare questa circostanza.

Al testimone vengono rivolte ancora altre domande, dopo di che l'udienza è tolta e rinviata al pomeriggio.

Anche nel pomeriggio, assai prima che abbia inizio il dibattimento, numeroso pubblico staziona davanti all'ingresso della Corte d'Assise. Alle 3,30 il Presidente, comm. Torra Abrami, apre l'udienza.

Quattro nipoti dell'uccisa

La signora Leda Corti, di 34 anni, nipote della povera Carolina Mazzoni, depone sui rapporti che correvano fra la Mazzoni ed il Cecchi, rapporti che furono sempre cordiali.

Un'altra nipote della Mazzoni, Norina Corti, dice che la zia qualche volta a proposito di Alberto Guadagni, ebbe a confidarsi con lei e a dire: «Quel mascalzone viene anche di notte a chiedere denaro». Il contegno del Guadagni nei riguardi della Mazzoni, secondo la teste, era dei più villani.

Antonietta Corti vedova Tombari terza nipote dell'uccisa, una volta, essendo andata a trovare la zia, questa le mostrò la fotografia di un giovanotto, dicendole: «Vedi? Questo è un dissoluto che ha sciupato tutto il suo patrimonio».

Il cameriere Corrado Politini, al servizio del colonnello Peratoner, la sera del delitto incontrò verso le 18 il Cecchi e si recò con lui ad una funzione religiosa. Accompagnò dopo qualche giorno il Cecchi in Questura e quivi trovò il Guadagni Alberto che, fra l'altro, gli chiese: «Credi che i denari rubati al Cecchi fossero dello zio?». Il teste rispose dicendo di credere ciò. Il colonnello Peratoner, come si ricorderà, era zio dell'Alberto Guadagni.

Cattive maniere e mezzi brutali

Dopo l'interrogatorio di altri testi, che depongono su circostanze secondarie, l'udienza viene sospesa per una diecina di minuti. Alla ripresa si interroga la signora Anna Fallani, che abita al piano sottostante a quello del rag. Cecchi. Parlando con la teste del Guadagni, la Mazzoni ebbe a dirle ripetutamente che l'imputato aveva l'abitudine di chiedere continuamente del denaro; qualche volta il Guadagni adoperava cattive maniere ed una volta ricorse anche a mezzi brutali verso la povera Mazzoni.

La madre della precedente, Mori Giulia vedova Fallani, e Giovanni Salati, danno informazioni di poco conto. Un figlio del Salati, Renzo, di 13 anni, la sera del 22 dicembre, verso le 18, presso la porta di casa sua (il Salati abitava nello stesso stabile del rag. Cecchi) notò un giovanotto che indossava una «blouse» da operaio, il quale suonò il campanello del Cecchi, e quindi salì le scale dello stabile. Questo giovane, di cui parla il ragazzo, era quel Bairi, arrestato in un primo tempo dalla polizia quale sospetto autore del delitto, e che venne poi rilasciato.

L'assolutoria di due funzionari di P. S. dall'accusa di corruzione

Novara, 8 notte.

E' stato oggi ripreso davanti a questo Tribunale il processo penale contro il vice-Commissario di P. S. dott. Rodolfo Talamo e l'agente scelto Salvatore Fava, imputati di concussione per aver ricevuto dall'orefice Ercole Montalbetti e di lui signora Rosa Luoni, un orologio d'oro l'uno e 300 lire in danaro l'altro, in dipendenza di atti compiuti nell'adempimento del loro ufficio, nel procedere cioè al sequestro, nel negozio del Montalbetti, di una quantità di gioielli che provenivano da un furto avvenuto alla oreficeria Ernesto Albini di Novara.

I coniugi Montalbetti hanno sostenuto l'accusa, assistiti in causa dall'avv. Fucini di Milano. Il rappresentante della pubblica accusa, comm. Verdun, ha ritenuto la colpevolezza dei due imputati, chiedendo la loro condanna alla pena di anni 1 e mesi 2 di reclusione e 1000 lire di multa per ciascuno.

Il Tribunale ha accolto in pieno la tesi dei difensori, avvocati Gray e onorevole Carun, dichiarando assolti i due accusati per non avere commesso il fatto.

Grosso colpo ladresco contro un'oreficeria di Alessandria

Il bottino — La cassaforte inviolabile

Alessandria, 8 notte.

Un'audace impresa ladresca, preparata in grande stile e con mezzi perfezionatissimi, è stata eseguita ai danni dell'oreficeria Bartolomeo Baralis, che ha negozio in corso Roma 35, nel centro della città. Verso le ore 6 di stamane, il portinaio dello stabile predetto notava che la porticina, comunicante dall'androne nel laboratorio di oreficeria, era in parte scardinata e divelta. Impressionato, correva a darne avviso al figlio dell'orefice, sig. Teresio Baralis, il quale si recava sul posto, avvertendo in pari tempo la Questura.

L'operazione ladresca si è iniziata dalla porta interna dello stabile, che è dello spessore di quindici centimetri ed è rivestita di una solida lastra di zinco. Con il trapano è stata accuratamente segata alla base, all'altezza di trenta centimetri dal suolo, la rivestitura di legno, quindi con una leva è stata rialzata e accovolta la lastra di zinco, in modo da permettere, strisciando a terra, un passaggio. I ladri, prima di introdursi nel laboratorio, hanno avuto cura di asportare in un angolo del cortile i calcinacci caduti a terra e di rinchiudere, dall'interno, l'apertura, allo scopo di evitare sospetti da parte degli inquilini. Si noti che la predella porticina è munita di un campanello d'allarme capace di destare i casigliani attigui, e messo in azione da un filo elettrico congiunto alla serratura, ma questa non è stata minimamente toccata. Perciò tranquillamente i lestofanti sono pervenuti dal laboratorio al negozio, ove hanno messo tutto a soqquadro, asportando portasigarette, una quarantina di medaglie d'oro di carattere religioso, perle orientali, orologi, sveglie, argenterie per un valore notevole e non esattamente valutato, perdurando ancora l'inventario del materiale prezioso mancante. Numerosi oggetti di argenteria, avvolti in un grembiule del garzone di negozio, sono stati abbandonati probabilmente nella tema di destare sospetti per la voluminosità del bottino da asportare. I manigoldi hanno tentato il colpo più lucroso contro la massiccia cassaforte che è assicurata per mezzo milione. Con la sega circolare, i ladri hanno intaccato la preziosa custodia, operando un'incrinatura nel centro ove è collocata la prima serratura, ma hanno poi abbandonato l'impresa, forse sfiduciati perchè la cassaforte, del peso di oltre 18 quintali, resistente alla fiamma ossidrica, è apparsa veramente inviolabile. Si presume che i ladri, ritenuti associati a bande specializzate in materia, abbiano svolta la loro attività approssimativamente dalle ore 2 alle 4 del mattino. Essi sono riusciti ad eclissarsi senza lasciare traccia alcuna, e dopo aver avuto cura, durante tutto questo tempo, di evitare di lasciare impronte di sorta.

La cassaforte, dopo il tentativo di effrazione, non si è potuta aprire con le chiavi normali, ed il sig. Baralis ha dovuto ricorrere a un meccanico specializzato per rimettere in funzione le serrature.

Non è la prima volta che questo orefice subisce tentativi del genere. Uno ben più grave accadde la sera del 1.o febbraio 1927. Poco dopo le ore 18, quando più intensa era la circolazione, si presentavano nell'altro laboratorio della ditta, in via Trotti, angolo via Modena, due giovanotti col pretesto di acquistare una sveglia. La consorte del proprietario, Angela Ivaldi, fece vedere ai due clienti alcuni tipi di orologi, e in tal frangente quei manigoldi menarono colpi indiavolati, con un pesante grimaldello, sul capo della disgraziata, lasciandola tramortita al suolo. Quindi rubarono oggetti preziosi per oltre trentamila lire e fuggirono; ma dopo attive indagini furono rintracciati, arrestati e processati. I mesti protagonisti, Settimio Calvi e Giovanni Robotti, entrambi residenti nell'Alessandrino, vennero condannati dalla nostra Corte d'Assise a 20 anni di reclusione.

Le indagini per questo nuovo furto procedono alacremente, e l'Autorità confida di poter presto mettere le mani sui colpevoli. Intanto il negozio è rimasto oggi chiuso tutto il giorno.

Cade da una funivia in un torrente e muore dopo una notte di spasimi

Savona, 8 notte.

Certo Pardone Vittorio, di Angelo, di anni 27, residente nella frazione di Uragno, posta nella piana della Bormida, dopo avere trascorsa la serata con gli amici si accingeva a restituirsi alla sua abitazione, e siccome occorreva attraversare il fiume Bormida, il Pardone, per guadagnar tempo, pensava di servirsi della funivia aerea Savona S. Giuseppe. Si aggrappò così ad un vagoncino e giunto al punto in cui doveva scendere, si afferrava ad un palo. Ma in quel mentre un vagoncino sopraggiungente lo investiva, e il Pardone precipitava nel sottostante greto del fiume Bormida dall'altezza di circa 10 metri, riportando ferite gravi. La località deserta e l'ora avanzata non permisero che le invocazioni del poveretto venissero intese, per cui egli dovette trascorrere sette ore immobile in quel punto, fra gli spasimi delle ferite. Stamane un contadino, attraversando il greto, scorse l'infelice riverso sul pietrame e rantolante. Accorse gente che provvide al trasporto del Pardone nell'abitato, ma quivi cessava di vivere poco dopo.

Scosse di terremoto in Umbria, nelle Marche e negli Abruzzi

Spoleto, 8 notte.

Ieri alle 18,10 è stata registrata una scossa di terremoto, in senso ondulatorio e sussultorio. Essa è stata più sensibile nella città alta, specie nel rione Monterone. Fortunatamente non si è avuta a deplorare alcuna disgrazia alle persone, nè si registrano danni ai fabbricati.

Assisi, 8 notte.

Alle ore 18,15 di ieri una forte scossa di terremoto, in senso ondulatorio, ha messo in vivo allarme la cittadinanza. Malgrado la forte scossa non si è verificato alcun danno e la popolazione passato il primo momento di panico, è rientrata nelle case.

Teramo, 8 notte.

Verso le 18,20 di ieri sera è stata avvertita una lieve scossa di terremoto in senso ondulatorio, durata alcuni secondi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Giocando al [illegible] sulla strada, con alcuni coetanei, l'operaio Alberto Dante di 14 anni da Mezzana Mortigliengo, andava a cozzare contro un'automobile e si feriva gravemente al capo.

Per furto in danno di certa Pietro La Masson, da Cossato, i carabinieri hanno deferito all'autorità giudiziaria come sospetti autori, due amici del derubato, certi Rosario Paroni fu Giacomo, di 27 anni, e Luigi Garetta di Giuseppe, di 17 anni.

DA CUNEO

E' stato investito mortalmente presso Borgo S. Dalmazzo, da un tram della linea Cuneo-Dalmonte, il contadino Onorato Giordano, di 56 anni, da Borgo S. Dalmazzo, che si trovava sul suo carretto.

Solenni onoranze funebri con la partecipazione delle autorità, sono state rese al canonico comm. don Giuseppe Martino, parroco della chiesa di S. Ambrogio.

Uno scontro è avvenuto sulla strada di Castelletto Stura fra un'automobile e un carro, che andò a cozzare contro una trattrice, rovesciandosi. Il [illegible] Salomone Giuseppe, che stava sul carro, riportò ferite piuttosto gravi.

LA TEMPERATURA

8 aprile 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temp. minima notte dal 7 all'8 + [illegible]

Temp. massima del giorno 8 + 18

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	14	10	coperto	
Milano	12	9	½ coperto	
Genova	17	10	"	l. m.
Venezia	13	9	"	calmo
Firenze	17	8	coperto	
Ancona	15	9	"	mosso
Bologna	17	10	"	
Napoli	16	10	"	calmo
Taranto	18	11	"	l. m.
Palermo	17	9	sereno	calmo
Catania	18	8	"	l. m.
Cagliari	16	9	"	
Tripoli	22	11	"	"

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

FATTI... NON PAROLE

. . . . . . Le posso assicurare che l'Addizionatrice « DALTON » da codesta On.le Ditta fornitami, funziona perfettamente e con rendimento soddisfacente. Ciò dichiaro per la verità.

ESATTORIA CONSORZIALE DI ARONA.

. . . . . . Mi piace dichiararVi che questo Ufficio ha usato continuamente, specie in questi ultimi mesi, dell'Addizionatrice « DALTON » che trova della massima utilità ed il cui funzionamento è stato riscontrato perfetto.

PROVINCIA DI NOVARA.

. . . . . Nel mese di **Dicembre 1925** abbiamo acquistato una « DALTON » a 11 Colonne. Siamo lieti di potervi confermare che la macchina in questione da allora funziona egregiamente nei nostri UFFICI.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO DI NOVARA.

. . . . . Da due anni siamo in possesso di una « DALTON » e siamo lieti di dichiararVi che tanto per l'utilità come per l'indiscussa precisione, non potremmo più farne a meno; possiamo inoltre dichiarare di non avere mai avuto noie circa il funzionamento, data la sua perfezione. Tanto Vi dobbiamo per la verità.

SOC. AN. COOPERATIVA DI PRODUZIONE e LAVORO DI BORGOVERCELLI.

. . . . . . Ben volentieri dichiariamo la nostra piena soddisfazione sull'utilità e funzionamento delle nostre tre addizionatrici « DALTON », rispondendo esse a tutte le esigenze in materia.

TESSITURA DELLA SETA TESTA & BALDI DI NOVARA

. . . . . . Ben volentieri Vi dichiariamo che siamo pienamente soddisfatti dell'addizionatrice scrivente « DALTON ».

CALZATURIFICIO MARIO BAROZZI DI NOVARA

. . . . . . Dobbiamo riconoscere il grande aiuto che porta alla contabilità l'addizionatrice « DALTON »; siamo quindi più che soddisfatti del suo lavoro, per il grande risparmio di tempo che ci fa realizzare.

B. CATTANEO - VERCELLI

. . . . . . La Vostra addizionatrice « DALTON » che abbiamo da oltre un anno ha sempre funzionato egregiamente con nostra piena soddisfazione.

UNIONE INDUSTRIALE FASCISTA della Provincia di NOVARA

. . . . . . Il sottoscritto dichiara di avere da vario tempo la macchina addizionatrice « DALTON » e di avere riscontrato nella stessa qualità eccellenti di rapidità, robustezza e precisione che la rendono, a suo parere, superiore alle altre macchine conosciute.

INTENDENZA DI FINANZA - GENOVA

. . . . . . Mi è gradito esprimere la soddisfazione di questa Amministrazione per l'ottimo funzionamento della « DALTON » in uso presso questa Congregazione di Carità. Detta calcolatrice risulta di costruzione robusta ed accurata, e, dato il suo tipo di macchina scrivente, essa è di notevole utilità nei controlli espletati nei diversi Uffici che fanno capo a quello di ragioneria.

CONGREGAZIONE DI CARITA' DEL COMUNE DI GENOVA

. . . . . . Siamo lieti di poterVi partecipare che la macchina addizionatrice scrivente « DALTON » ci riesce grandemente utile per la sua semplicità e praticità di funzionamento.

FEDERAZIONE FASCISTA DEGLI ARMATORI DI NAVI DA CARICO DEL TIRRENO - GENOVA

. . . . . L'addizionatrice « DALTON » ha soddisfatto pienamente le nostre aspettative circa l'utilità ed il funzionamento, che è stato sempre perfetto. Presentandosi l'occasione Vi assicuriamo non mancheremo di raccomandare la Vostra macchina, sicurissimi di rendere un ottimo servizio agli eventuali acquirenti.

GIUSEPPE FAUDA — GENOVA.

. . . . . Teniamo a dichiararVi che l'addizionatrice « DALTON » è tornata di nostra piena soddisfazione in quanto essa ci è riuscita molto utile per l'uso al quale è destinata, dato il suo perfetto funzionamento.

SOCIETA' ANONIMA IMBARCHI — GENOVA.

. . . . . sono lieto di poter dichiarare che la macchina addizionatrice « DALTON » **acquistata nel 1920**, ha sin qui risposto perfettamente con pieno gradimento dell'Ufficio Contabilità.

MUNICIPIO DI REGGIO EMILIA.

. . . . . Siamo ben lieti di affermarVi tutta la nostra simpatia per l'utilità e la precisione dell'addizionatrice « DALTON » da noi usata quotidianamente con enorme risparmio di tempo e con incomparabile successo.

Detta Addizionatrice alla grande praticità, unisce un perfetto sistema, onde si può a ragione definirla indispensabile a qualsivoglia Ufficio Contabile.

FRATELLI SANTI (Esattoria) — BOLOGNA.

. . . . . La « DALTON » è di una praticità difficilmente superabile; ha un funzionamento regolare e perfetto, tanto da consentire un guadagno considerevole di tempo ed un sollievo veramente apprezzabile per il Personale di questo Consorzio.

CONSORZIO INTERPROVINCIALE. PER LA BONIFICA DI BURANA — MODENA.

. . . . . Di buon grado Vi confermiamo che siamo contentissimi della « DALTON » sia per la celerità con la quale si eseguiscono le operazioni, sia per la facilità con la quale si può usare.

CONSORZIO DI BONIFICA IN DESTRA DI PARMIGIANA MOGLIA — REGGIO EMILIA.

. . . . . La « DALTON » funziona ottimamente e per la sua solida costruzione e per la varietà delle possibili sue applicazioni, ha pienamente risposto alle nostre aspettative.

Essa fa un lavoro nitido e preciso e si è anche verificato che il controllo delle liquidazioni mensili di Borsa, con l'applicazione della suddetta macchina, si fa con la più grande rapidità ed esattezza.

BANCA ANTONIO ROTA — MILANO.

. . . . . Non ho difficoltà alcuna ad esprimere il mio giudizio sulla rispondenza dell'addizionatrice « DALTON ». Ed il giudizio non può che essere lusinghiero in quanto l'esperienza mi assicura che il funzionamento della macchina sa realizzare, in modo mirabile, i due requisiti fondamentali: rigorosità assoluta di calcolo ed economia notevolissima di tempo.

OSSERVATORIO DI ECONOMIA AGRARIA MILANO.

. . . . Tengo a dichiararVi che sono oltremodo soddisfatto dell'Addizionatrice « DALTON » che mi avete fornito, rispondendo a tutti i requisiti di semplicità e regolarità di funzionamento. Essa mi torna di indubbia e pratica utilità e da parte mia ritengo essere un onore per la Vostra Ditta la diffusione di una macchina così perfetta e di costo limitato.

FRANCO PAGANI — MILANO.

. . . . la dotazione fatta ai nostri Uffici dell'addizionatrice « DALTON » ci offre l'opportunità di esprimerVi tutta la nostra soddisfazione per il perfetto funzionamento e l'alto rendimento di detta addizionatrice, la quale, per tutto il complesso delle sue particolarità tecniche e meccaniche, rappresenta la più pratica e la più razionale delle migliori macchine addizionatrici.

Geom. C. QUAGLINO & G. REI-DAGOSTINO — MILANO.

. . . . abbiamo il piacere di dirVi che siamo soddisfattissimi della « DALTON » sotto ogni rapporto sia per l'ottimo funzionamento come per la velocità con cui si può lavorare data la celerità della battuta. Anche lo stacco automatico della corrente del motore elettrico è indovinatissimo, giacchè dà la sicurezza di non sciupare energia per delle dimenticanze o durante le soste, mentre si avvantaggia su altri sistemi di messa in marcia che essendo immediati o seguiti da arresto dopo ciascuna battuta assorbono una quantità di corrente ben superiore per vincere lo sforzo.

COOPERATIVA DROGHIERI: IL VICE-PRESIDENTE.

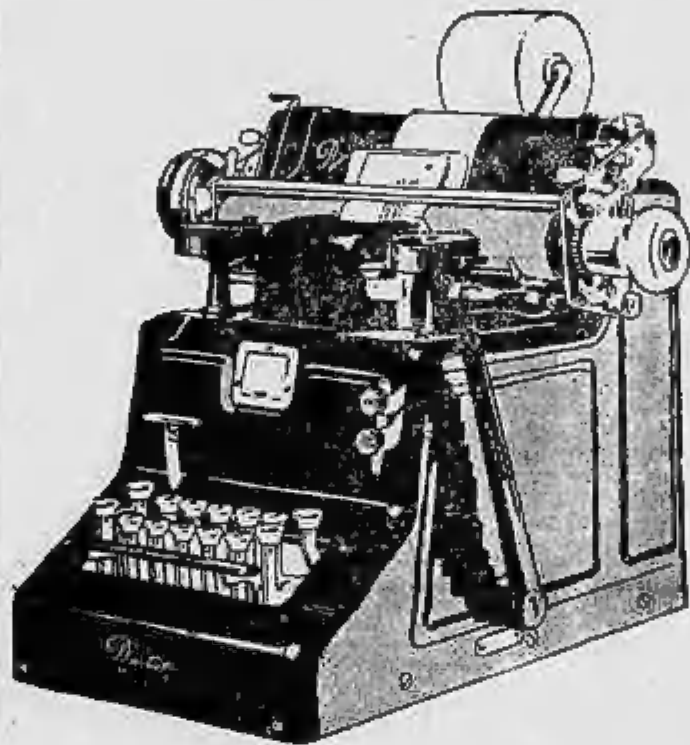
. . . . . **Da parecchi anni** conosco la macchina addizionatrice scrivente « DALTON »; l'ho usata in ogni sorta di conteggi; l'ho consigliata a parecchie aziende e ditte, che hanno ben accettato il mio consiglio e con piena soddisfazione. Oggi ancora la consiglio, sicuro della buona riuscita, perchè è una macchina che risponde alle più comode esigenze contabili.

Dovendo scegliere, ho adottato il tipo « DALTON » 3101-4 a 10 colonne con sottrazione diretta e saldo negativo.

Per ogni necessità del mio studio uso e faccio usare dal mio personale la calcolatrice « DALTON », rapida, sicura e pratica sotto ogni punto di vista.

I vantaggi della tastiera ridotta, della notevole potenzialità come della sottrazione diretta e del controllo scritto, sono rilevanti e conferiscono al lavoro contabile, oggi più vasto e più complesso che non pel passato, quella sicurezza e quella rapidità che sono elementi indispensabili, per un ottimo rendimento.

Debbo quindi ritenere, anche per l'uso che io ho fatto di altri tipi, che i vantaggi, la praticità e la sicurezza offerti dalla « DALTON » difficilmente sono superati.

Rag. LUIGI RUBAGOTTI — Studio Legale Ragioneria — BRESCIA.

1244 50	
2722 30	
412 50	
79845 00	Somma
12433 55	
733 20	
412 30	
560 50	correzione con
560 50 —	sottrazione diretta
852 20	
98655 55 *	totale riporto
4540 00 —	
2325 50 —	Sottrae
79 50 —	
33400 00 —	
58310 55 *	Totale
124 50	
124 50	Moltiplica
1245 00	124,50 ×
1245 00	322 =
12450 00	
12450 00	
12450 00	
40089 00 *	Prodotto
437 55 —	
437 55 —	Abbreviazioni
4375 50	437,55 ×
43755 00	9108 =
437550 00 —	
4375500 00	
3985205 40 *	Prodotto
4574500 00	Moltiplica e
457450 00 —	sottrae
45745 00 —	contemporaneamente
45745 00 —	4574500 meno
45745 00 —	il 13 %
3979815 00 *	Netto!

TORINO (101) — Via XX Settembre, 50 Telefono 48-620

GENOVA (104) — Largo Via Roma, 77 r. Telefono 45-780

BOLOGNA (106) — Via Cesare Battisti, 1 Telefono 55-17

ROMA (106) — Via Capo le Case 24 a. Telefono 60-800

NAPOLI (167) — Calata San Marco, 45 Telefono 24-803

BARI — Via del Levante, 31 — Telefono 23-01

DITTA

E. LAGOMARSINO

MILANO { Piazza del Duomo, 21 - Telefoni: 17434 - 17435 - 80320
Negozio Galleria Vittorio Emanuele

. . . . . Sono ben contento di poterVi dichiarare che l'addizionatrice « DALTON » scrivente, mi ha prestato e continua a prestarmi ottimo servizio. La trovo comodissima, posso dire che ormai non ne potrei fare a meno. La scritturazione di tutti gli addendi, delle somme parziali e totali, mi torna comoda anche come allegati ai vari conti.

Ing. AUGUSTO CASATI — MILANO.

. . . . . Siamo lieti di poterVi dichiarare che l'addizionatrice « DALTON » da Voi fornitaci è di nostra piena soddisfazione. — Questa macchina si è dimostrata utilissima sia per la precisione di calcolo che per la grande economia di tempo che fa realizzare. — Il funzionamento è assai semplice e sicuro, ed in tutto il tempo che l'usiamo non abbiamo avuto a lamentare alcun inconveniente. — Non manchiamo di consigliare ai nostri amici l'uso di questa macchina, certi di far loro cosa grata.

« RADIODINA » Soc. An. Italiana — MILANO.

. . . . . la macchina addizionatrice « DALTON » da Voi fornitami da oltre un anno è stata da me riscontrata di grande rendimento, data la semplificazione del lavoro che si può ottenere con la medesima. — Essa è facilissima ad adoperarsi per la grande dolcezza dei tasti, allevia realmente la fatica mentale dell'operatore e consente perciò una maggior rapidità nei risultati che si vogliono ottenere.

ANNIBALE CUSI — MILANO.

. . . . L'Addizionatrice « DALTON » serve egregiamente allo scopo per il quale fu da noi acquistata, e cioè tutti i calcoli e la contabilità inerente alla paga operai ed alla produzione filatura.

UNIONE MANIFATTURE — RHO.

. . . . Siamo ben lieti poterVi attestare che l'addizionatrice « DALTON » è di piena nostra soddisfazione, e corrisponde in modo perfetto ai bisogni della nostra contabilità, specialmente nelle compilazioni delle fatture e nei controlli del giornale mastro.

TESSITURA MARELLI & BERTA — MARIANO COMENSE.

. . . . . Sono veramente orgoglioso di possedere la « DALTON » e vorrei poter dire a tutti gli acquirenti di macchine addizionatrici e più ancora ai dubbiosi: « PROVATE ANCHE LA « DALTON » e AUQUISTERETE LA « DALTON ».

ANGELO BULFERETTI — BERGAMO.

. . . . . mentre eravamo convinti dell'inutilità di una macchina del genere nella nostra Azienda, pur avendo provato altre addizionatrici scriventi o no, siamo rimasti così bene impressionati da una prova eseguita con la « DALTON » da deciderne immediatamente l'acquisto.

INDUSTRIA CAPSULE ELASTICHE AUTOESSICCANTI — CREMONA.

. . . . . Mi chiedete un certificato per la « DALTON »? Vi dico che ne sono entusiasta; la ritengo indispensabile ad ogni media Esattoria; essa per me rappresenta un impiegato, con la differenza che al 27 del mese non mi si presenta a riscuotere.

Quando non la utilizzo per sommare, mi serve da registratore di Cassa.

ESATTORIA COMUNALE DI MONTEVARCHI (Toscana)

. . . . . La « DALTON » corrisponde pienamente ai nostri scopi tanto per l'utilità quanto per il suo funzionamento facile, semplice e rapido, che permette anche con grande velocità il controllo continuo alle scritture, che risultano chiare e visibilissime. — Ciò per la verità.

SOCIETA' ANONIMA « LA DAZIARIA » — FIRENZE

. . . . . La macchina « DALTON » è perfettissima e troviamo in essa qualità superiori di costruzione. — Da **otto anni** adoperiamo la suddetta macchina e non abbiamo mai avuto bisogno di ricorrere a riparazioni di sorta e si che nella nostra Esattoria Consorziale somme ne facciamo. E' per noi la preferita.

ESATTORIA CONSORZIALE di VITTORIO VENETO.

. . . . . Sono ben lieto di attestarVi che il lungo uso fatto nella mia scuola della macchina addizionatrice « DALTON » mi ha convinto che fra le addizionatrici scriventi essa è la più semplice, la più rapida e la più solida.

REGIA UNIVERSITA di PADOVA.

. . . . . Ci piace comunicarVi che l'esperimento eseguito con le addizionatrici « DALTON » ha dato risultati veramente ottimi ed abbiamo altresì constatato che l'uso delle stesse, offre notevoli vantaggi di economia di tempo e di personale nelle varie loro applicazioni.

SOCIETA' FRIULANA DI ELETTRICITA' UDINE.

. . . . . La macchina Addizionatrice « DALTON » ci lascia pienamente soddisfatti sia per la sua utilità che fa risparmiare tempo e lavoro, sia per il suo funzionamento semplice, che mette chiunque in grado di adoperarla, con le istruzioni annesse alla macchina stessa, in brevissimo tempo.

BANCA AGRICOLA COOPERATIVA CANICATTI'.

. . . . . Ci è grato significarVi che la « DALTON » scrivente ci ha reso preziosi servizi per la sua semplicità, perfezione ed esattezza, pregi che raddoppiano la produzione dell'impiegato senza affaticarlo.

CASSA DI RISPARMIO — ARCEVIA.

. . . . . l'Addizionatrice « DALTON » per la sua semplicità e specie per il grande vantaggio offerto dalla scrittura visibile delle cifre impostate, ci ha completamente soddisfatti. Mentre di frequente negli Uffici l'uso delle macchine incontra in chi deve usarne, una certa diffidenza ostile, abbiamo potuto notare che i nostri impiegati ricorrono alla « DALTON » con piacere, e riteniamo che ciò si debba attribuire alla semplicità del suo funzionamento.

CASTROL — IL DIRETTORE COMMERCIALE — PALERMO.

. . . . . Siamo ben lieti poterVi esprimere la nostra soddisfazione per l'uso delle addizionatrici « DALTON ». Esse rispondono perfettamente allo scopo e sono di grande utilità per la tenuta dei libri contabili, facendo inoltre risparmiare una notevole quantità di tempo utilizzando un minor numero di impiegati.

EMILIO PAOLETTI — ROMA.

. . . . . Siamo lieti di poterVi segnalare tutta la nostra soddisfazione per l'addizionatrice « DALTON » il cui funzionamento è perfettissimo e risponde agli scopi pratici in modo assai utile.

Tanto per la verità che autorizziamo a rendere di pubblica ragione.

DITTA BIAGIO BELTRAME & FIGLI — ROMA.

. . . . . Siamo lieti di poterVi attestare che l'addizionatrice « DALTON » è quanto di più pratico e di più preciso abbiamo sino ad oggi trovato in macchine del genere. Tanto la semplicità del suo funzionamento, quanto la robustezza della sua costruzione e la sua eleganza estetica, la fanno giustamente ritenere « la macchina addizionatrice ideale ».

CARROZZERIA AUTOMOBILI — ROMA.

. . . . . Sento il dovere di dichiararVi che sono assai soddisfatto della macchina che funziona perfettamente. E' superfluo aggiungere, poichè la « DALTON » non abbisogna di réclame, che, data la semplicità della macchina, le operazioni si eseguono quindi con meravigliosa semplicità: il che è tutto dire. Quando avrò bisogno di altre macchine non mancherò di preferirVi.

CALZATURIFICIO PASQUALE NOTA NAPOLI.

Addizionatrice **"DALTON"** Scrivente

TORINO (101) — Via XX Settembre, 50 — Telefono 48-620